



Scrivete un grande filosofo che il dispotismo di un uomo esiste solo nell'immaginazione degli ingenui. Il dispotismo ha bisogno di un certo numero di persone disposte a mettersi al servizio completo, giorno e notte, anima e corpo, del despota. Nadia Urbinati, 18 marzo

OGGI CON NOI... Cerami, Satta, Ravera, Camilleri, Emiliani, Mazzi, Fofi, De Magistris, Fornario, Zeichen



ACQUA PURA

La battaglia del rubinetto
A Roma sfilano in 200mila contro la privatizzazione. In testa i sindaci. Le storie, le facce di chi combatte «i vampiri»

Il partito dell'amore
La marcia tra insulti e adorazione per il capo. Racconti di Chiara Valerio e Beppe Sebaste. Lazio, no al rinvio

Pagati e sfrattati
La testimone: «Io, assoldata per tifare destra». Sul traghetto via dalla cabina per fare spazio ai militanti pdl

L'intervista a D'Alema
«Demagogia e populismo ma il premier ormai è al tramonto. Lavoriamo per un'alternativa credibile»

→ ALLE PAGINE 4-19



ARIA FRITTA

In alto, la manifestazione per l'acqua pubblica. Sotto il palco di Berlusconi



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Peronismo da strapaese

Visti dall'alto, due fiumi. A sinistra quello per l'acqua: per chiedere che resti pubblica, perché l'acqua è come l'aria, è di tutti è necessaria per vivere. Che gli affaristi facciano gli affari altrove, chiedono cantando con le facce dipinte di blu migliaia di ragazzi. Nessuno li ha chiamati per offrire loro cento euro in cambio della presenza in piazza. Nessuno ha requisito traghetti per farli viaggiare fin qui. Non hanno un idolo da adorare, non ascoltano a bocca aperta le promesse: sconfiggeremo il cancro, uniremo l'Atlantico al Pacifico, planteremo milioni di alberi e l'Italia diventerà un giardino. Quelli dell'acqua stanno facendo già, fanno da soli: adesso. A destra il fiume per Berlusconi, la sua manifestazione personale coi ministri in prima fila, Meloni col megafono che corre, Alfano senza cravatta che devono avergli detto così è più sportivo, Ronchi come sempre al cellulare. Sul palco i candidati alle regionali: declamano in coro la promessa del candidato. «Mettete la mano sul cuore», ordina il Capo. «Quale mano?», domanda la candidata alla sua destra. Quando si eseguono gli ordini è bene essere precisi.

Sono due Italie che si sfiorano e non si incontrano, si voltano le spalle, non si ascoltano. Sarebbe bene ascoltarsi, invece. Perché forse anche a destra tra i teleutenti felici e i parrocciani devoti venuti dal paese col

prete c'è qualcuno che l'acqua pensa non si debba vendere e comprare. Forse anche a sinistra conviene smettere di pensare che l'altra Italia non esista, che sia fatta solo di fascisti a braccio teso (e ci sono) e di cummenda evasori (ci sono, certo, numerosi anche quelli). Però in questa piazza San Giovanni prevale lo strapaese nostrano, c'è un clima da sagra del sabato e zucchero filato incrociato a una devozione «a prescindere»: dicono sì e no a richiesta, non importa a cosa, è uno speciale sentimento fanatico, un'adorazione a scatola chiusa, un'adesione sordomuta che si aziona a comando e canta. Non conoscono le parole di Battisti, non riescono a finire in coro «come può uno scoglio» ma sanno tutti, a memoria, «meno male che Silvio c'è». Scrive oggi Andrea Camilleri che Berlusconi somiglia a un bancarellaro da fiera di paese, appunto. Racconta la storia del colibrì che corre a ritroso dall'incendio da cui tutti fuggono per portare la sua goccia d'acqua. Acqua, esatto. Scrive Chiara Valerio che a destra si sono portati via insieme al resto il tricolore, che è nostro - anche nostro, davvero - e dobbiamo riprendercelo.

Bisogna capire prima di tutto come sia potuto succedere. Osservare, ascoltare, cercare l'errore commesso e riparare. Nell'altra grande manifestazione di ieri, quella a Milano di Libera, uno striscione diceva «L'indifferenza è mafiosa». L'indifferenza, la sordità. Perciò anziché armarsi, anche a sinistra, «a prescindere» e dichiarare guerra di eserciti in assetto da scontro finale si può provare a vincerla, questa guerra contro il vuoto pneumatico di un peronismo da baraccone con gli argomenti, col pensiero, con la proposta e con la passione. Non è difficile, l'avversario non è Berlusconi e le diciotto parole che usa per imbonire la folla.

→ **SEGUE A PAGINA 4**

Oggi nel giornale

PAG. 28-31 ■ MONDO

**Pedofilia, il Papa si sente «tradito»
Ma non si scusa per le violenze**



PAG. 24-25 ■ ITALIA

**«Non lasciamo i magistrati soli»
Con Libera 150mila a Milano**



PAG. 26-27 ■ ITALIA

**Caso Uva, parla il testimone:
«Beppe massacrato in caserma»**



PAG. 34-35 ■ INTERVISTA A PIERO FASSINO
«Medio Oriente, la pace è possibile»

PAG. 32-33 ■ MONDO
Usa, riforma sanitaria al traguardo

PAG. 36-37 ■ CULTURE
Inseguendo i destini della poesia

PAG. 38-39 ■ CULTURE
Nordest come lo vedono le donne

PAG. 45 ■ SPORT
Sanremo all'ultima pedalata



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino

SECONDO GLI ORGANIZZATORI IN PIAZZA C'ERANO UN MILIONE DI PERSONE.

SECONDO LA QUESTURA UN MILIONE E MEZZO... E SECONDO MINZOLINI TRE MILIONI.



Par condicio

Un piazzista in piazza

Lidia Ravera

Splendido, il Berlusconi da manifestazione: nel suo «basic italian» in cui milioni di italiani si rispecchiano con sollievo, stringendo la mano dei 13 candidati e facendola dondolare, li vende uno per uno. Vende le quattro donne, come «toste» e i nove uomini come bravi ragazzi. In ogni frase infila, come un ritornello, i guasti della sinistra. Vende la Polverini come orfanella di umili origini e Formigoni, che è quello famoso, con la gag di aver dimenticato il suo nome. Promette, come la bottiglietta dell'elisir in una fiera paesana, tutto il promettibile: meno furti, meno rapine, meno tasse, più piste ciclabili, più verde pubblico, più amore, più libertà. Giura che farà alzare di un piano le case di tutti e subito dopo debellerà il cancro, dato che la sinistra ancora non l'ha debellato. È nel suo elemento: un piazzista in piazza. Nessuna par condicio possibile: noi, uno così, non ce l'abbiamo.



La manifestazione Pdl

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

«Che bravo Silvio, sconfiggerà anche il tumore»



Non posso scrivere la rubrica oggi, non sto bene. Soffro di «aspiritosi» o «sindrome inibitoria del motto di spirito», contratta ieri a Piazza San Giovanni. Ho avvertito i primi sintomi appena Berlusconi si è affacciato dal palco. Si è affacciato sì: per parlare alla folla si è fatto costruire il palco con il balcone. No, non è una battuta, è questo punto: passi il vulcano finto in giardino per far finta di essere Zeus, ma il palco con il balcone per fare un comizio nel centro di Roma? Non fa ridere. Non se È VERO. All'improvviso, sento come un formicolio al senso dell'umorismo, ma non gli do troppa importanza. Comincio a scrivere: Berlusconi ha promesso

che nonostante il disfattismo della sinistra, entro la fine dell'anno la cellulite sarà sconfitta... «Vogliamo anche vincere il cancro!», ha tuonato la voce dal balcone. Deglutisco: «Cavolo, mi legge nel pensiero?!». Mi guardo attorno pensando che forse è stata una mia impressione, forse ha detto «Il cancro della magistratura politicizzata». Ecco, sì. «Ehm, signora, mi scusi, cosa vuole sconfiggere?». «Il Tumore! Bravo Silvio!». Per fortuna tocca a Bossi. Per chi fa satira, Bossi è come il tema a piacere alle medie. Ricomincio a scrivere: Bossi si scaglia contro l'Europa che ha imposto la circolazione dell'euro invece di quella dell'Alberto da Giussano, una moneta di polen-

ta delle dimensioni di un cerchio in lega per Suv dove ciascuno, con il dito indice, può incidere un valore a cas... «L'Europa voleva portare la pedofilia, noi lo abbiamo impedito!». Sento un brivido lungo la schiena: ok, calma: pedagogia, ha detto. «Signora, scusi, cosa ha detto Bossi?». «Non lo so». «Ma sta applaudendo!». «Perché porello, guarda come l'hanno ridotto!». «Come lo hanno ridotto chi?». «Loro a forza de... de cose. E dai, alla fine...». Loro. Cose. Ancora Berlusconi: «La sinistra vuole fare entrare sempre più extracomunitari per farli votare per loro! Volete ancora essere spiati tutti nelle vostre case?». Non ci trovo niente da ridere. C'è un medico? ❖

IL RAZZISMO È UNA BRUTTA STORIA - DOMENICA 21 MARZO

DALLE ORE 21 PRESSO LA FELTRINELLI LIBRI E MUSICA VIA APPIA NUOVA 427, ROMA

UNA SERATA DI MUSICA E SPETTACOLO CONTRO IL RAZZISMO

PARTECIPANO Roberto Bellatalla, Rocco De Rosa, Martin Kongo, Pasquale Laino, Roan Johnson, Amara Lakhous, Maksim Cristan, Igiaba Scego, Voci nel deserto

CONDUCE Giulia Fossà



Feltrinelli | www.razzismobruttastoria.net



www.arci.it

Devoto e remissivo. Ma

→ SEGUE DA PAGINA 2

CONCITA DE GREGORIO

L'avversario è la sordità della folla che è fatta di persone, dunque bisogna avvicinarle una ad una e chiedere loro: lei crede, come Berlusconi sta dicendo adesso, che il candidato piemontese Cota unirà l'Atlantico al Pacifico? Lei pensa che all'origine dell'alleanza fra Bossi e Berlusconi ci sia la lotta alla pedofilia? Lei crede che il premier sconfiggerà il cancro, da solo nella prossima legislatura, senza per esempio finanziare la ricerca che sta invece riducendo in rovina?

La folla che ho visto ieri in piazza San Giovanni è soprattutto un'umanità che ha smesso di pensare in proprio. Che ha appaltato la fatica di farlo perché è più facile, così. Ciascuno, però, può tornare a farlo in solitudine. Davvero può farlo: serve un granello di sabbia, un dubbio e un amico che lo pone, una frase di quelle senza senso ripetuta in solitudine, fuori dalla piazza, e qualcuno che chieda che significa? Al net-

to dei fanatici del saluto romano, i «bei giovanotti fascisti» di Giorgia Meloni, al netto degli stipendiati per un giorno o da una vita - dunque di tutti quelli, come dice Bossi, che a Berlusconi hanno chiesto soldi e li hanno ottenuti per anni, di quelli che per sei ore li hanno avuti senza chiederli come la manifestante di cui pubblichiamo il racconto - gli altri, tutti gli altri sono semplicemente felici di essere dalla parte di chi vince, di chi suona la musica di Guerre stellari e poi Funiculi funiculà, di tornare a casa la sera e vedere il loro eroe in tv. Di essere stati gratificati da un «bravi, vedo che avete studiato bene» quando hanno risposto in coro Sììì, e poi Nooo ma se gli chiedi qual era la domanda, Francesca Fornario lo ha fatto, non sanno rispondere. Sono i nostri vicini di casa. Incarichiamoci di questo, domattina sul pianerottolo: fermiamoli mentre vanno al lavoro e chiediamogli scusa, non ricordo, sai come si unisce l'Atlantico al Pacifico e caso mai chi vuole farlo e chi no? La risposta, da sola, è un granello come un macigno. ♦



Foto di Stefano Montesi

Il ministro Giorgia Meloni con il megafono ha capitanato il corteo dei giovani

IL SENSO DI DUE MONDI



Chiara Valerio
SCRITTRICE

Si sono appropriati del tricolore Riprendiamocelo!

I pdl hanno portato tante bandiere italiane nel loro corteo
Avrei voluto vederne di più nella nostra manifestazione

Quando arrivo a Roma Termini, prima di rendermi conto che il corteo dei manifestanti contro la privatizzazione dell'acqua è partito da Piazza della Repubblica e cola lento per via Cavour, mi ritrovo con le orecchie inondate da un rullio allegro di tamburi, alzo gli occhi mentre il cielo si rannuvola e penso, come forse molti col naso in alto, alla danza della pioggia, a chi chiede acqua in un modo e gliene

arriva in un altro, perché come ha scritto Santa Teresa bisogna essere precisi con le preghiere. In cerchio qualcuno continua a ballare al ritmo dei tamburi. Poi mi incammino, mi incanto sulle bandiere, le elenco. I no dal molin, i partiti di sinistra, gli striscioni dei comuni e delle regioni contro la privatizzazione dell'acqua, le sigle sindacali, una striscia del Quarto Stato di Pellizza da Volpedo, e un po' mi sento a casa. Bambini, genitori,

partigiani, tamburi, gente che sfilava ordinata, precisa, presente, quotidiani di sinistra in tasca, gocce d'acqua azzurre e simboli anarchici neri disegnati sulle guance, colori e maglioni di lana grossa, cappelli, slogan come «l'acqua non è una merce è una risorsa».

Condivido, mi tranquillizzo e mi incammino, a passo più svelto del corteo, verso via dei Fori Imperiali per raggiungere poi Piazza San Giovanni in Laterano, punto d'arrivo del corteo del Popolo della Libertà. All'altezza della fermata della metropolitana Colosseo, superato lo sbarramento della guardia di finanza schierata a impedire che i cortei si incontrino, forse che scoppino tafferugli, scorgo la fuga di via Labicana inondata da bandiere bianche e da uno striscione tricolore. Mi avvicino a occhi sgranati e appena prima di prendere via Labicana un ragazzo mi sorride e mi allunga una bandiera bianca sulla quale sta scritto Il Popolo della Libertà e sotto Berlusconi Presidente. L'articolo determi-

nativo davanti a Popolo della Libertà, come se fosse Il Popolo sovrano, il ragazzo mi fa segno di annodarmela al collo, io eseguo, già in trance e trafitta dalle mie considerazioni grammatiche. Mi accuccio per passare dall'altro lato della strada, sotto lo striscione tricolore del quale non vedo capo né coda e quando lo faccio le persone che ne tengono i lembi sospirano un oh prolungato, come se il mio e il lo-

Come un marchio
Hanno preso il simbolo di tutti e lo usano come il brand di un prodotto

ro, fosse un gioco da bambini. Intanto la musica che gira intorno è la colonna sonora della vita di tutti, pure della mia, c'è Battisti, c'è Rino Gaetano, c'è disco anni ottanta, a intervalli quasi regolari c'è l'inno nazionale. La seconda volta che scatta Fratelli d'Italia, senza lasciarmi distogliere dalle

è il «popolo dell'amore»



Foto Omniroma

Lo striscione dei ministri alla manifestazione del Pdl a Roma

posture calcistiche dei ragazzi giovani e con i giubbotti neri che tengono una mano tesa in un saluto romano un po' barzotto, ho una epifania terribile. Con la bandiera bianca che tengo annodata al collo mi viene quasi da piangere. Perché a guardare bene i colori predominanti non sono il bianco e l'azzurro, ma il bianco, il rosso e il verde. Le bandiere bianche sono inframmezzate da altrettante bandiere italiane.

Capisco l'errore e l'orrore. Gli abbiamo lasciato l'inno nazionale, la bandiera, l'orgoglio di appartenere a una repubblica. Pur consci che la democrazia è rappresentativa, e che la rappresentanza passa pure per le parole, gli abbiamo lasciato alcuni cardini sui quali costruire le loro dissennate idee politiche e culturali. Silvio Berlusconi sale sul palco e dice «Quando mi sono interessato alla cosa pubblica...». Come abbiamo fatto a lasciare che la patria e quindi la Repubblica e il Popolo diventassero appannaggio di un partito che si fregia di mandare

a casa gli extracomunitari e quindi la conoscenza dell'altro, come abbiamo fatto a lasciare che la nostra bandiera fosse trattata come un brand da difendere e quindi come un marchio da vendere e svendere, come abbiamo fatto a demonizzare tanto i riti cattolici da permettere a Silvio Berlusconi di

Il sogno di Morrissey Amare i colori della Repubblica non per questo sentirci razzisti

salire su un palco da concerto rock e pronunciare una litania simile alle rinunce battesimali dove l'opposizione politica fa le veci di Satana e quindi a benedire o assolvere se stesso e i suoi e condannare «chi non è con me». Mi viene in mente Morrissey che qualche anno fa nella sua *Irish Blood English Heart* cantava di sognare «Un tempo in cui stare in piedi accanto alla bandiera non lo avrebbe fatto sentire razzista o campanilista e non lo avrebbe fatto vergognare». Ecco, io voglio questo tempo. Perché, mi chiedo, alla manifestazione contro la privatizzazione dell'acqua non c'erano tutte queste bandiere nazionali ma solo e soltanto sigle. Perché il loro Pellizza da Volpedo è fatto con figure contemporanee mixate a quelle originali e perché soprattutto abbiamo lasciato che il nostro concetto di Repubblica e di Bandiera venisse prima di noi, fosse la certezza di chi vive in democrazia e lavora per difenderla, e non dovesse quindi essere sottolineato sempre in ogni momento col rischio di apparire eccessivi e forse un po' patriottici. Ecco, intorno a me ci sono moltissime persone, che non hanno remore estetiche e quindi etiche, che brandiscono la bandiera italiana come fosse loro e ridono alle battute del premier sulle donne e sulle toghe, lo incitano, lo seguono, lo chiamano, aspettano il miracolo e si tengono le tasche. Riprendiamoci la bandiera. Riprendiamocela, adesso. ❖



Umberto Bossi

«Io sono uno dei pochi che non ha mai

chiesto né una lira né un aiuto a Berlusconi». Così assicura Umberto Bossi, sul palco di San Giovanni



Anna Finocchiaro

«Non era una folla oceanica. Anzi, tutt'altro.

Un comizio di basso profilo da parte di un capopopolo, non certo di un Presidente del consiglio»



Ileana Argentin

«I romani non meritano di avere un

sindaco che si disinteressa di Roma e impegna le sue giornate a dimostrare fedeltà al premier»

Le frasi**«In tre anni vinceremo il cancro
I miei candidati sono missionari»****Candidati missionari**

«Vi nomino missionari della verità e della libertà per andare a convincere chi ancora non è convinto»

Presidenzialismo

«Dopo il voto procederemo con le riforme: l'elezione diretta del premier o del Capo dello Stato»

L'alleanza con la Lega

«Umberto è un uomo di grande equilibrio e lealtà, lontano dai salotti chic, è un uomo del popolo»

Miracoli di governo

«Nei prossimi tre anni vogliamo anche sconfiggere il cancro, un male che colpisce 2 milioni di italiani»

Auguri a Guido

«Mando gli auguri a Guido Bertolaso che oggi compie gli anni. È una persona assolutamente onesta»

Regioni nemiche

«Con la vittoria nelle regioni ci sarebbe sintonia col governo, perchè quelle di sinistra non collaborano»



Berlusconi sul palco di piazza San Giovanni

→ **Il premier** questa volta evita colpi di scena e ripete gli attacchi a sinistra, magistrati e stampa

→ **Verdini** spara la cifra del milione. In realtà erano assai meno del 2006, ma con una grande scenografia

Berlusconi: il Pdl sono io Il patto di ferro è solo con Bossi

Berlusconi ha paura dei sondaggi ed evita promesse che non è in grado di mantenere. Si affida alla scenografia, ad un palco gigantesco e trovate da teatro. Il Pdl è lui, solo lui. La solita litania su giudici ecc.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Niente conigli estratti dal cilindro. I sondaggi mettono in guardia dalle promesse flop e Silvio archivia i colpi di scena sulle tasse che aveva immaginato. Messi nel conto gli attacchi ai magistrati, alla sinistra, al Pd, a Di Pietro, a Santoro, ecc., la vera novità di ieri - da molto tempo in qua - era la scenografia. Con la regia sapiente del comizio - congegnato per toccare i cuori azzurri, commuoverli, riannodare le loro corde con quelle del capo in diretta tv - che batteva sul tasto dell'uomo della Provvidenza, in linea con quel "meno male che Silvio

c'è" che faceva luccicare gli occhi al popolo del Cavaliere, mentre i 13 candidati governatori meno Zaia - assente per lutto - nominati "missionari", recitavano dal palco il "patto"-preghiera vergato dal premier "per l'Italia".

Una trovata evocativa, questa, di quel "contratto con gli italiani" del 2001 che, da Porta a Porta, spinse Silvio verso Palazzo Chigi. "Siamo un milione", annuncia con enfasi Verdini, prima di dare la parola al Cavaliere. Meno affollata del maxi raduno del 2006, in realtà, la piazza voluta da Berlusconi a dispetto dello scetticismo dei suoi anche per puntellare il governo. Se non i numeri, la scenografia gli ha dato ragione. Il Cavaliere ha potuto mostrare ai "potentati" che il Pdl è lui e lui solo. Se tutto ciò contribuirà a contenere l'astensione dalle urne, questa è un'altra storia. Berlusconi, seguendo l'istinto del predellino, ce l'ha messa tutta. Contro le toghe e la sinistra, certo, ma anche contro il suo

stesso partito e contro quel pensare alla successione che pervade gli stati maggiori. E anche a loro, e a Fini in primo luogo, era diretto quel duettare con Bossi che ha entusiasmato la piazza al di là di ogni logica politica, visto che la Lega contende palmo a palmo al Pdl il terreno del Nord. Silvio sbandiera "l'amicizia" del "leale alleato" come una sorta di assicurazione. E fa diventare quasi

Tre anni
Promette di sconfiggere il cancro e la mafia
«Rivoluzione liberale»

mistica l'asse tra Umberto, lui e la "sua" gente a dispetto di quel Pdl che non riconosce più a sua immagine e somiglianza e che non gli piace.

DOPO IL VOTO

Fieno in cascina per il cambiamento radicale del partito che ha in mente

nel dopo elezioni. "Questo qui è uno che ragiona come il popolo - blandisce Bossi, mentre la piazza applaude - Io sono uno dei pochi che non ha mai chiesto né una lira né un aiuto a Berlusconi...". Il rapporto è a prova di bomba. Assieme "faremo le riforme", promette Umberto, dando una mano al Cavaliere che si duole per "le calunnie, l'invidia e l'odio" che lo bersagliano. E fa appello al suo popolo perché marci "unito verso la religione della libertà". Lui, in cambio, promette "la vittoria" nelle "regioni rosse", in "Puglia e Calabria, investite dagli scandali" e nel resto d'Italia. Anche nel Lazio, dove Renata Polverini, "che ha perso il padre quando aveva due anni e ha avuto una vita dura" sconfiggerà quella sinistra "che come in Unione Sovietica vorrebbe correre da sola, chiudendo la squadra avversaria negli spogliatoi con l'aiuto di un arbitro amico".

Piazza completamente berlusconiana, al netto dello sforzo degli ex

Foto di Claudio Peri/Ansa



Cartelli del «partito dell'amore»

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa



Sfilata per le vie di Roma

An laziali. «Siamo qui per affermare il nostro diritto al voto e a non essere spiati», ha esordito il premier dal palco dell'amore che «vince sempre sull'odio». Poi ingaggia un lungo botto e risposta che galvanizza la piazza. «Volete le intercettazioni su tutto e su tutti?», chiede. «Noooooo», rispondono in coro. «Volete essere spiati?». «Noooo». «Volete una sinistra che spalancherebbe le porte agli extracomunitari?». «Nooooo». «Volete i pollai sulle tv pubbliche pagate con i soldi di tutti?». «Nooooo». «Volete la patrimoniale e nuove tasse?». «Noooo». «Bravi - promuove il Cavaliere - avete studiato bene». E si va avanti con la magistratura di sinistra che ha «inventato una nuova tangenteopoli che non c'è», che «ha tentato di distruggere il miracolo dell'Abruzzo» gettando «fango su Bertolaso», che ha costruito ad arte il caos delle liste Pdl per annebbiare i risultati del governo (se Silvio li avesse potuti elencare la sinistra non avrebbe saputo cosa dire).

ELEZIONE DIRETTA

Quanto al futuro, il Cavaliere chiede «un nuovo mandato» In tre anni promette di sconfiggere «il cancro» e «la mafia». E di portare a compimento «la rivoluzione liberale». Con il federalismo, la riduzione dei parlamentari, un nuovo fisco e «l'elezione diretta» - Silvio qui non ha ancora deciso - «del premier o del capo dello Stato». ♦

IL LINK

IL PARTITO DEL CAVALIERE
www.ilpopolodellaliberta.it

I terremotati restano all'Aquila Schiaffo a Verdini

Dovevano partire 50 pullman, ne sono partiti 5. Gli aquilani ai quali l'onorevole Verdini chiedeva riconoscenza, non sono andati all'adunata. I veri problemi a L'Aquila: anziani soli, sfollati relegati nella costa, le case...

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A L'AQUILA
jbufalini@unita.it

Il miracolo italiano: 6000 persone sfollate sulla costa. Lo striscione campeggia sull'inferrata della caserma di Campo Mizzi all'Aquila dove dormono tante persone sole, ancora senza casa. Ieri sono state raggiunte dalle anziane sfollate negli alberghi per una protesta congiunta: nella caserma ci sono 297 posti liberi e quasi altrettanti (280) ce ne sono a Coppito, alla scuola della guardia di finanza, spiega Antonietta Centofanti «ma alle anziane, ormai ammalate di depressione, non è concesso di tornare nella loro città, dove hanno i figli e i nipoti stretti nei pochi metri quadri del progetto Case oppure dei Map».

Forse qualcuno dovrebbe spiegare queste cose all'onorevole Verdini, che ha accusato di ingratitudine i ter-

remotati, perché dall'Aquila sono partiti solo cinque pullman anziché i preventivati 50. Ma forse l'onorevole Verdini, è rimasto vittima degli spot del governo su l'Aquila. Non conosce la storia di Anita Ciulini, 84 anni, vedova di un maresciallo dei carabinieri. Tre mesi in tendopoli e poi trasferita a Monte Silvano: «Una persona vecchia come me, sola in un albergo, sta chiusa in stanza e piange. Sono stati spesi fior di quattrini ma hanno trattato male le persone anziane, siamo stufi delle chiacchiere. Perché ci trattano così, vogliono arricchire gli albergatori di Pescara?». La sua amica Sara è nella stessa condizione: ha fatto domanda ma non ha avuto alloggio.

DI PIETRO

«Via il governo»

«Bisogna provare a diffondere la sottoscrizione: i partigiani cominciarono in pochi, ma riuscirono a far trionfare la democrazia».

«Sai cosa ci rispondono negli uffici? Siete vecchi e potete aspettare. E ora - aggiunge - fra gli anziani ci sono più morti che nel terremoto».

Anita ci tiene che scriva di Leonardo, il barista di via Marrelli che la notte del 6 aprile l'ha salvata. Lei era bloccata dentro dalle macerie, è uscita sul balcone, «anche se era pericoloso» e lui si è fatto strada per tirarla fuori. «Per me lui è un eroe».

All'onorevole Verdini possiamo raccontare anche la storia di Anna Evangelisti, delle case Ater di Preturo. I lotti 8 e 9 erano stati giudicati abitabili (classificati A), così sei famiglie sono rientrate per un mese e mezzo nelle loro vecchie case. «Poi sono cominciati i boati che venivano dalle fondamenta. Nuovi controlli hanno dimostrato che il cemento è di cattiva qualità e siamo stati sfollati di nuovo. Ma la classificazione degli edifici è rimasta la stessa e noi non abbiamo diritto a nulla».

Gli aquilani non sono andati a piazza san Giovanni perché non sono contenti e hanno tanto da fare: negli uffici per le domande, nel traffico congestionato, per raggiungere i centri commerciali anche per le più piccole necessità. E anche quelli che, magari, avrebbero utilizzato i pullman gratuiti del Pdl, non ne hanno avuto notizia. Perché sono dispersi nei dormitori del progetto CASE. «Mi manca una piazza», dice un anziano disabile che abita, con la figlia, nelle CASE di Bertolaso a Tempèra. Ma le piazze a l'Aquila, e i luoghi di aggregazione, non ci sono più. ♦

Il cuore nero del corteo:

Saluti romani e croci celtiche: l'anima nera non si nasconde nel corteo del Pdl a Colli Albani. In testa Giorgia Meloni. Sul bus della Giovane Italia clima da discoteca. Alle finestre la protesta con le coperte rosse.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

La resistenza è un cuscino rosso. Lo sventola un ragazzo dalla finestra di un palazzo dell'Alberone. Sopra di lui altri appendono coperte rosse, lenzuola rosse, maglioni rossi. Sotto, sull'Appia nuova verso San Giovanni, sfilano gli striscioni neri, le felpe nere, le t-shirt nere dei duri della Giovane Italia, incapucciati come alla curva da stadio, di colorato solo i fumogeni. Scattano le mani alzate nel saluto romano, una, due, dieci, da ragazzi che lanciano insulti «con quella bandiera puliscitici il c...». Dentro il medesimo «ci mettiamo le sentenze», secondo i neo fascisti gonfi di «orgoglio nazionale», identikit da picchiatori.

In testa al corteo che fatica a crescere a Colli Albani c'è Giorgia Meloni, ministra militante della nostalgica «Giovane Italia». Con lei anche il «trasparente» (l'ha detto Silvio) Stefano Caldoro, e il ministro Scajola che capita tra qualche fischio. Daniela Santanchè ha i boccoli di governo. La goliardata del giorno sono i Tarocchi taroccati:

La Giovane Italia
Ballano e usano
macabri tarocchi:
Bonino è la Morte

Emma Bonino dipinta come La Morte, Di Pietro è Il Matto, Guido Bertolaso il Carro, Paolo Borsellino «La Giustizia».

Sul bus a due piani

Quello della Giovane Italia è più discoteca o carnevale di Rio che carro militante stile no global. Sopra palloncini azzurri, in piedi sui sedili ragazze con minigonne coperte da toghe rosse e toghe nere, ballano a ritmo di *house music* intramezzata da *O' soldato innamorato*, Rocky Roberts con *Stasera mi butto*, uno *Speedy Gonzales* e un accento di *Faccetta nera*. Sul retro



Foto di Riccardo De Luca

Un manifestante sventola una bandiera con la croce celtica ieri alla manifestazione del Pdl

sacchi di spazzatura per «smaltire la sinistra». Gianluca Corga il «coreografo» spiega: «Le toghe nere sono i magistrati in grado di esprimere giuste sentenze, le toghe rosse quelle che pendono un po'...». «Guarda, noi del Pdl mangiamo solo cioccolattini, niente canne né birre» ci dice una bionda sul bus. Davanti alla sede Pd sale il volume di *Meno male che Silvio c'è*. Qualcuno urla al microfono: «Io voglio votare Cacciotti pidellee...». E chi è? Nel corteo sfila la faccia di Celori, il candidato che ha speso un milione di euro in pubblicità e, rimasto senza lista, è passato dalle fiancate dei bus al retro di una golf-car.

Ma l'anima nera del Pdl non si nasconde. C'è nella bandiera con la croce celtica, col fascio littorio e l'aquila imperiale, o inneggiante alla Decima Mas. Nei caratteri gotici dell'estrema destra che va «avanti col merito», nelle magliette nere con l'ode rubata ad Orazio: «Impavidum ferient ruinae». Tozzi tozzi gli universitari del mai estinto Fuan di Mikis Mantakas. Da un balcone dei ragazzi con la bandiera di Rifondazione lanciano post it sul «popolo degli ignoranti». Dal corteo s'alza il dito medio di attempati signori con il cartellino al collo: Pdl, Roma 20 marzo, nome e cognome, treno numero... vagone... ❖

IL RACCONTO

Popolo senz'anima Unito solo dal culto del capo

Un insieme triste, poco comunicativo. Solo qualche battuta per fraternizzare: «A noi ci frega la panza». E nient'altro

È il Giornale di Feltri sottobraccio il mio passepartout, con la gigantografia di Berlusconi e una grafica anni Sessanta che chiama «tutti in piazza» a caratteri cubitali. E li vedo, i frammenti di questo popolo che si mette in piazza, che mi piove incontro a grappoli scendendo verso San Giovanni la via Appia Nuova, mentre io vado incontro al corteo. Guardo l'umanità di questo popolo che non riesce ad essere co-

munità, frammentato e un po' alla deriva, pur unito dalle parole d'ordine. Non è disagio che provo. Ho sentito, per questa umanità sparpagliata avvolta nelle bandiere di «Berlusconi Presidente», annodate dietro come immensi bavaglino, per questo popolo degli ipermercati e delle tv commerciali, facce non belle, non solcate da pensieri o da dubbi, un'immensa tristezza. Uomini che scherzano come italiani in gita, donne dal volto

simboli e saluti fascisti

Foto di Guido Montani/Ansa



Un altro momento della manifestazione in piazza San Giovanni. Chiari simboli di estrema destra



Beppe Sebaste
SCRITTORE

imbronciato, anziani sperduti con la bandiera in mano avvolta nell'asta.

Prima, a San Giovanni, ho visto i primi indolenti corpi seduti alla bell'e meglio di fronte al megapalco, l'aria di chi aspetta che inizi lo spettacolo. E, prima ancora, al punto di partenza dell'altro corteo di fronte alle Terme di Caracalla, un nugolo di blazer blu, in forte contrasto con altri dall'aspetto dimesso di disoccupati che si affrettavano con le bandiere bianche e azzurre nei pressi del Colosseo. Ho chiesto, per interloquire, a due signori di mezz'età: la via Appia è quella dietro gli archi? «Sì, ma perché ci va?». «Vado incontro al corteo». «Beh, giusto, ha ragione». E come per giustificarsi: «Noi siamo venuti per una scorciatoia». «A noi ci frega la panza», aggiunge l'altro. E giù a ridere entrambi. Siamo complici, anche se io ho fatto la figura di bravo militante. Ho risalito quindi l'Appia sotto un cielo livido, da cui scendevano gruppetti, famiglie, comitive col

nome della città sul cartello, transfughi dal corteo.

Mi fermo nel giardino di Piazza Re di Roma. Un gruppo con lo striscione del Popolo della Libertà su cui campeggia la parola Padova è in posa per farsi delle foto. Alcuni, mentre bevono, giocano a spruzzarsi con la fontanella. Tutti di Padova?, chiedo. Sì, risponde uno con orgoglio. Finita lì. Mi siedo su una panchina dove c'è

Dentro il corteo
I giovani neofascisti:
«Nati con Berlusconi,
creciuti liberi»

una coppia dall'aria stanca, la bandiera ripiegata in mano. Chiedo alla donna vicino a me di dove siano. Sardi, risponde. Ma il viaggio ve l'hanno pagato? «Io abito a Roma, dice lei, ma agli altri e ai miei parenti sì, certo». Lo stesso mi diranno dalla Puglia o dal Piemonte. Il corteo final-

mente arriva, preceduto da altri filamenti regionali del popolo della libertà. Ma chi è questo popolo, perché lo conosco e al tempo stesso non lo riconosco? Cerco nei volti dei miei vicini di casa, di treno, di autobus, di spiaggia. Ma è proprio l'Italia di questi ultimi vent'anni, e mi è molto difficile dire la verità di quello che vedo e sento: tranne ricordarmi l'infelice dichiarazione di un esponente del Pd, quando disse che occorreva perdere la vocazione pedagogica del Pci, e «andare incontro alle aspettative della gente». Quali aspettative? Non c'è ideologia, non c'è nessuna idea, solo il riconoscersi nel Capo. Finché, nel corteo, tra il drappello dei giovani neofascisti, Giovane Italia e altre sigle, leggo questo cartello: «Nati con Berlusconi /creciuti liberi». È vero: un popolo neonato, senza memoria, non parlano nemmeno tra di loro, è il popolo dei parcheggi asfaltati, degli ipermercati la domenica invece di andare al mare, il popolo di quei reality televisivi in cui uomini e donne

facevano finta di litigare per il pubblico, mettendosi in piazza, letteralmente. Sono gli uomini dei nuovi Bar Sport e dello stadio, sono «la gente». Il popolo nella sua forma più vera e cruda, che può riversarsi ovunque, anche negli spettacoli dei gladiatori al Colosseo. Il popolo di questa nuova iperrea e innocua marcia su Roma (anche se mi viene imperiosamente voglia di rileggere la descrizione di Emilio Lussu di quella del 1922). Un popolo che si riversa a San Giovanni silenzioso, tranne l'unico sprazzo di voce dei giovani fascisti, slogan contro Di Pietro e i magistrati («Tonino spia / servo della Cia»; o anche, ripetuta a canzoncina, «mettila in culo / la sentenza»); oppure, il più brillante, «Bonino vattene via». Sul palco, tra i primi politici, ci attende musica altissima tra la discoteca e Broadway. Mi allontanano con le note festose e congelate di I love you tender. Lo spettacolo del Capo sta per cominciare. ❖

→ **L'incredibile storia** di un gruppo di passeggeri sardi ai quali sono stati tolti i posti-letto

→ **Il commissario** di bordo conferma con timbro e firma: li abbiamo dati al Popolo delle libertà

Cabina prenotata? Non c'è più Sulla nave comanda il Pdl

Cabine requisite sul traghetto Olbia-Civitavecchia per «il gruppo Pdl». I manifestanti si imbarcano con tutto il pullman e spostano i passeggeri con regolare biglietto. Ressa a bordo. Un'interpellanza parlamentare.

RACHELE GONNELLI

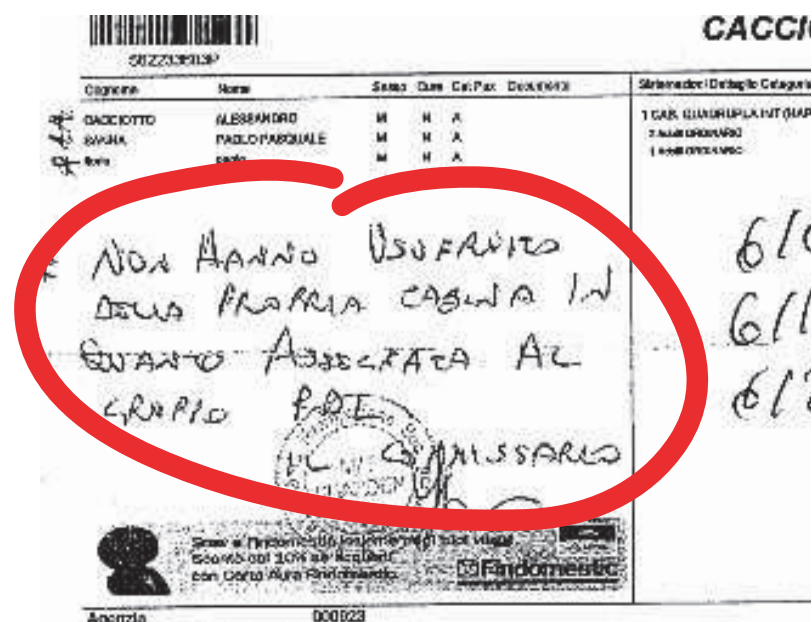
rgonnelli@unita.it

Una nottataccia. È quella che ha passato Paolo Floris sul traghetto da Olbia a Civitavecchia: proprio la notte che gli serviva di riposo prima di gareggiare, stamani, alla 16° maratona di Roma. Paolo Floris si prepara da mesi e aveva prenotato con largo anticipo, a febbraio. Ma venerdì sera, quando si è imbarcato insieme a due amici, per lui il posto sulla nave non c'era più. Per nessuno di loro e per altre decine e decine di passeggeri, tutti con regolare biglietto e prenotazione pagata. Il commissario di bordo invece della chiave della cabina gli ha restituito il biglietto con scritto su a penna che i loro letti erano stati assegnati al «gruppo Pdl», più timbro e firma. Requisiti per i partecipanti alla manifestazione «dell'amore».

IL DISGUIDO DELL'AMORE

«Ci hanno detto che è stato un disguido - dice Paolo Floris, 48 anni - a me pare sempre più una dittatura. Non fanno così? Mettono le persone sui camion e li pagano per partecipare alle parate di regime. Un nuorese che conosco non sapeva neanche per cosa andava a manifestare: lunedì lo avevano contattato a casa e gli avevano assicurato che era tutto pagato ed è venuto a Roma». Strano poi un disguido che colpisce simultaneamente la bi-

La prova



Biglietto prenotato il 23 febbraio su cui il commissario di bordo della nave Olbia-Civitavecchia di venerdì sera attesta: i passeggeri prenotati «non hanno usufruito della propria cabina in quanto assegnata al gruppo Pdl».



Paolo Floris, al centro, insieme ad amici e familiari

glierteria Snav e la Tirrenia.

Paolo Floris, Alessandro Caciotto e Paolo Sanna, ci hanno messo un po' a capire. Scesi dalla corriera Nuoro-Olbia erano saliti presto sulla nave. Ma il pullman privato con le bandiere Pdl era già a bordo, i suoi passeggeri tutti sistemati. «Sul ponte, stranamente, troviamo una ressa per le chiavi, con un sacco di gente che si lamentava. In particolare un trasportatore di Bari. Volevo fare la foto al suo biglietto con la scritta «posto assegnato al Pdl» ma poi l'hanno dato anche a me». La nave non partiva, la gente premeva al vetro della reception. A quel punto si sono avvicinati i militanti azzurri. «Abbiamo pagato, non è colpa nostra». «Bravi, ci avete rubato le cucette», è stata la battuta amara di Paolo. «C'è chi può e chi non può», si è sentito rispondere, lui che con fierezza si dichiara «muratore disoccupato». La tensione è salita: «Coglioni -l'epiteto dell'amore - toglievetevi dal cazzo». A quel punto il trasportatore barese deve aver pensato che oltre alla notte insonne anche la rissa non poteva permettersela proprio prima di un'altra giornata al volante. E neanche Paolo per la sua gara.

IL MARATONETA STANCO

La mattina dopo sbarcando Alessandro che nel trambusto aveva fatto conoscenza con una ragazza sua coetanea, l'ha rincontrata. Gli ha raccontato che dopo mezzanotte i posti requisiti per gli attivisti azzurri e rimasti vuoti sono stati concessi ai legittimi acquirenti. «Evidentemente hanno preso più posti delle persone che alla fine si sono presentate... ma noi non c'hanno avvisati». Ora sulla vicenda la radicale Irene Testa annuncia una interrogazione al ministro dei Trasporti. ♦

Alessandro Mazzoli

«Come previsto, il premier ha lanciato insulti e raccontare le solite, enormi bugie».



David Sassoli

«Contro questa destra pericolosa e autoritaria, che vuole giocare il tutto per tutto, coloro che hanno a cuore la legalità devono accettare la sfida».

Nico Stumpo

«Verdini dice un milione? Guardando la piazza è come il signor Bonaventura».



«Io, straniera, pagata per venire in piazza come militante azzurra»

Il racconto di Violetta Kristova Nicolaiva raccolto a San Giovanni da un giornalista danese del quotidiano Information: «Non sono del partito, mi ha chiamato un'agenzia per stare qui»

La testimonianza

CESARE BUQUICCHIO

ROMA
cbuquicchio@unita.it

Berlusconi sul palco scandisce una delle sue "domande" alla folla: «Volete porte aperte agli stranieri»? E la piazza: «Nooooo!». Intanto, qualche metro più in là, proprio due stranieri stanno svelando uno dei tanti trucchi. Gli stranieri in questione sono Mads Frese, corrispondente del quotidiana

danese Information, e Violetta Kristova Nicolaiva, spigliata ragazza bulgara che, al suo registratore, racconta di essere una militante Pdl "per finta". Di essere stata assunta per "interpretare" la militante Pdl da una agenzia interinale. E Berlusconi come la mette con le sue "porte chiuse" agli stranieri...? Ecco lo scambio di battute con il giornalista danese (ascoltabile integralmente sul nostro sito web www.unita.it) che verrà usato per un articolo sul quotidiano scandinavo.

Ma tu da quanto tempo lavori per il Pdl? «In realtà questa è la seconda volta, però non lavoro direttamente

per il Pdl. Lavoro per un'agenzia che ogni tanto si occupa di organizzare degli eventi, appunto, per il Pdl". Quindi non ti sei iscritta al partito. «No no no». Ma non hai ancora 18

Figuranti per la piazza
«È la seconda volta che partecipo così a iniziative del Pdl»

anni. «No, no, ce li ho 18 anni, però non ho ancora votato». Come mai? «Ma, penso, una scarsa volontà di informarmi sulle cose. Oggi approfit-

to di lavorare e di imparare anche qualcosa di nuovo».

Ma ci sono altri partiti politici che ti stanno simpatici...? «Ma ti giuro, non ho avuto proprio modi di approfondire, quindi non ho una grossa idea sui partiti, e soprattutto penso che un po', spesso, le persone facciano come faccio io, lasciano andare le cose, e sbagliano, perché ogni singolo voto è importante, e magari facendo questo tipo di politica dell'indifferenza noi contribuiamo a far andare male le cose».

Ma vieni dall'Emilia Romagna? «No, io sono bulgara». Sei bulgara, quindi non voti? «E potrei votare, però, perché, vabbé, è una lunga storia, comunque io vivo qua da parecchio, volendo potrei prendere la cittadinanza».

E da quanto tempo stai qua? «Da nove anni». Quindi hai la cittadinanza, adesso? «Potrei prenderla, ancora non l'ho fatto, lo farò». Ma vivi qua a Roma? «Si vivo a Roma». E come ti chiami? «Violetta Kristova Nicolaiva».

(Ha collaborato Giuseppe Rizzo)



**Costituzione, Democrazia, Diritti
sostieni l'ANPI donando il 5 x 1000**

Destinare il 5 per 1000 della dichiarazione dei redditi 2010 è semplice e non costa

Nel riquadro **Sceita per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef** dei Modelli CUD, 730-1 e Unico, apponi la tua firma nel riquadro con la dicitura: «Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997»



Scrivi sotto la tua firma il Codice Fiscale dell'ANPI

00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.

Infatti la ripartizione delle somme tra gli Enti beneficiari - tra cui l'ANPI - viene calcolata anche in proporzione al numero di tutti i sottoscrittori anche di quelli a reddito zero o a credito.

Quindi **FIRMA** e **FAI FIRMARE** in favore dell'ANPI

L'EUROPA I GIOVANI IL LAZIO BATTISTI - CORVINO ORTOLANI - ROMANO D'ANNIBALE GUALTIERI MARRONI REICHLIN SASSOLI STUMPO

**REGIONALI
28/29
MARZO
PER BONINO
PRESIDENTE**



**DOMENICA 21 MARZO ORE 18.00
PALAZZO DELLO SPORT
GENZANO - ROMA**

toninodannibale.com



→ **Sindaci, comitati, semplici cittadini** contro il processo di privatizzazione dei servizi idrici

→ **Referendum** Il 31 marzo saranno depositati in Cassazione. Il 15 aprile partirà la raccolta firme

Acqua privata, a Roma sfilano in 200mila Ora i tre referendum

200mila persone hanno sfilato per le strade di Roma per ribadire il loro no alla privatizzazione dell'acqua. Manifestazione pacifica e imponente. Adesso scatta la fase referendaria. Il 31 marzo la consegna dei quesiti.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rossi@unita.it

«Padroni del mondo gavi tocà el fondo». Tra una testa composta da quattro camionette della Polizia, con trenta agenti in assetto anti sommossa e una decina in borgese, e una coda con la stessa quantità di Carabinieri, e di blindati, ieri a Roma hanno sfilato circa 200mila persone. Contro i padroni del mondo che, secondo un immenso striscione di un gruppo di veneti, hanno toccato il fondo, una manifestazione pacifica quanto imponente ha invaso la città per chiedere, come recitava lo slogan di testa del corteo, di «ripubblicizzare l'acqua e difendere i beni comuni». Ovvero, abolire quello che comunemente è chiamato il decreto Ronchi, una legge che, con poche norme, ha affidato la gestione del servizio idrico ai privati e

regalato un business da 8 miliardi di euro a pochi gruppi industriali.

FESTA

Contro i padroni del mondo c'erano in prima fila i sindaci: Napoli, Gubbio, Agliano, Castel Madama, Anghiari, Capannori, Modica, Grotte, Melilli, Bassiano e poi Misterbianco, Vittoria. Ognuno con il proprio gonfalone e la fascia tricolore a tracolla. Sotto piazza Venezia qualcuno di lo-

I tempi

Servono 700mila firme entro luglio. Due i comitati impegnati

ro ha intonato «Bella ciao». A seguire i comitati territoriali. Piemontesi, veneti, umbri, marchigiani, abruzzesi, campani, molisani, calabresi, siciliani, laziali. In sostanza tutta l'Italia, che poi è fatta di molti piccoli, minuscoli, centri. Come quello di Nocera Umbra, arrivato a Roma per la difesa del Rio Fergia, un fiumiciattolo messo in pericolo dalla società Rocchetta e dai suoi pozzi da cinquecento metri di profondità. «Sporchi dentro e "puliti" fuori» era lo slogan del comi-

I quesiti

**Tariffe, servizi e acqua
Ecco che cosa voteremo**

Quesito n. 1 Il primo chiede l'abrogazione dell'articolo 23 bis della legge 133 del 2008, cioè l'architettura su cui poggia la privatizzazione dei servizi pubblici (acqua, rifiuti, trasporto pubblico).

Quesito n. 2 Il secondo propone la cancellazione dell'articolo 150 del decreto 152 del 2006 (o codice ambientale) che individua le forme di gestione e affidamento del servizio idrico.

Quesito n. 3 Il terzo, più specifico, vuole invece l'abrogazione dell'articolo 154 del già citato decreto 152, nella parte in cui parla «dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito» nella determinazione del sistema tariffario.

I tre referendum sono stati redatti dai giuristi Alberto Lucarelli, Gaetano Azzariti, Gianni Ferrara, Stefano Rodotà.

tato attivo già nel 1993 e uno dei primi ad essere riconosciuti a livello istituzionale.

Ma di striscioni ce n'erano a centinaia. Ogni centro aveva il suo per la verità. Ed erano tanti. C'era quello di Gualdo Tadino, («A noi non la date a bere»), di Cuneo («Stisa dopo stisa la pera se sbrisa», più o meno: goccia dopo goccia si sbriciola la roccia), di Velletri («Acqua spa: scarsa, privata, avvelenata»), del piccolo comune lucchese di Capannori («Capannori vuol bere l'acqua del sindaco»), uno dei tanti di Roma («Vendesi acqua pubblica, rivolgersi a Alemagno»). E ancora, uno del comitato del Basso Livorno, in provincia di Venezia, («E io pago!»), un altro dell'Abruzzo Social Forum (Acqua, cielo, terra riprendiamoci il futuro), uno del comitato lucchese («Acqua fuori dal mercato, senza se e senza Spa»). Tutti in fila, ordinati, festanti.

REFERENDUM

Se questo movimento avrà energie sufficienti lo si capirà comunque nei prossimi mesi. Il prossimo passo sarà la campagna per il referendum abrogativo. I tre quesiti saranno presentati in Cassazione il prossimo 31 marzo. Il 15 aprile partirà la raccolta delle firme. Ne servono 700mila. Due i comitati impegnati: il primo è quello delle associazioni, comprese le diocesi; il secondo formato dai partiti politici. Finora hanno aderito formalmente Sinistra Ecologia e Libertà, il movimento di Nichi Vendola, la Federazione della Sinistra e l'Italia dei Valori. Il Pd non si è ancora pronunciato. La raccolta di firme dovrebbe durare tre mesi. Fino a luglio. Questo per permettere il loro deposito a settembre.

E se contro i padroni del mondo dovesse andar male, hanno scritto una decina di ragazzi romani, «...almeno regalatece er vino». ♦



La manifestazione-corteo del Forum dei movimenti per l'acqua a Roma

Quasi un miliardo senza accesso a una fonte sicura

Lunedì la Giornata mondiale dell'oro blu. Inquinamento e cambiamenti climatici tra le sfide da affrontare
Il segretario Onu Ban ki moon: fa più vittime della guerra

L'evento

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Sono ancora 884 milioni le persone che non possono contare su un accesso ad una risorsa sicura al riparo da eventuali contaminazioni, mentre 2,6 miliardi è privo di idonei servizi sanitari. Sono le cifre snocciolate alla vigilia della Giornata mondiale sull'acqua che si celebra il 22 marzo prossimo. Molte le sfide da affrontare per l'oro blu del Pianeta: prime fra tutte inquinamento, cambiamenti climatici, produzione di cibo e di energia. «Muoiuno più persone per via dell'acqua poco sicura - afferma nel suo messaggio il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon - che non a causa di tutte le forme di violenza, inclusa la guerra». Di qui lo slogan dell'Onu per l'edizione 2010: «acqua pulita per un mondo sano». «L'acqua pulita - aggiunge Ban Ki-moon - è diventata scarsa e lo sarà sempre di più sotto l'attacco dei cambiamenti climatici». Anche l'Europa non è immune. Tant'è che sul fronte inquinamento la Ue si è posta come obiettivo per il 2015 quello di raggiungere una buona qualità per le acque europee. Per questo motivo l'invito del com-

missario europeo all'Ambiente, Janez Potocnik a non «riposare sugli allori». Di qui la prospettiva di sviluppare, entro il 2012, una «Impronta blu per salvaguardare le acque». Entro il 2030 una persona su tre, nel pianeta, vivrà in zone dove l'acqua scarseggia, e per un uso più responsabile delle risorse idriche la soluzione potrebbe essere quella di aumentarne il prezzo. Specie per l'agricoltura, avverte l'Ocse, che cita tre studi dei suoi economisti secondo cui «il giusto prezzo dell'acqua può incoraggiare l'efficienza e gli investimenti».

Secondo gli esperti, acqua non sicura e carenza di servizi igienico sanitari costano ogni anno la vita a circa 1,5 milioni di bambini sotto i cinque anni. Solo la diarrea uccide più bimbi di Aids, malaria e morbillo. Investire su questi due fronti implica un guadagno: per ogni dollaro investito, le stime dicono che i benefici oscillano fra i 3 e i 34 dollari, dalla produttività ai risparmi per il servizio sanitario nazionale. Ogni giorno, poi, vengono riversati nelle acque del globo due milioni di tonnellate di liquami e altri scarichi. Mentre continua la pressione sulle aree urbane: per il 2050, le previsioni parlano di 6,4 miliardi di persone che vivranno in città, contro i 3,4 miliardi del 2010. ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

«No ai vampiri privati»

Una volta i politici facevano a gara per mettere le fontanelle

Il militante

FRANCESCO PRONI
ROMA



Si è vestito da «nasone», la mitica fontanella romana, «simbolo stesso dell'acqua buona e in quantità». E coniato così lo fermano tutti per una foto ricordo. A cui, se richiesto, aggiunge anche un aneddoto: «L'installazione di un nasone o di una fontanella è stato per anni il grande obiettivo con cui a Roma si misurava il vero militante». In realtà Francesco Proni, oltre ad essere una delle attrattive del corteo in difesa dell'acqua, è la colonna del Pd - quello vero, di base - all'interno dell'Acqa, la società che gestisce la rete idrica a Roma e che Alemanno vuole cedere a Caltagirone, attualmente terzo azionista con il suo 8,9%. «È il prezzo che paga per il sostegno dell'Udc alla Polverini... E un modo per fare cassa». Una scelta anti-storica: «Fin qui le privatizzazioni si sono dimostrate fallimentari e in tutta Europa stanno tornando indietro». In realtà da militante del Pd, che infatti non ha aderito alla piattaforma della manifestazione, su questo punto Proni la pensa un po' diversamente dagli altri. «Qui ci considerano quelli che hanno aperto la strada alle privatizzazioni, non è così: io penso che per sostenere le società di servizio pubblico ci vogliono anche i capitali privati, il pubblico però deve mantenere non solo il controllo ma anche la maggioranza». In ogni caso - assicura - non è il momento dei distinguo: «L'acqua è un bene comune, lo dice l'Onu e anche la Corte Costituzionale, e lo dobbiamo difendere».



Lo striscione di apertura della manifestazione contro la privatizzazione dell'acqua. Ieri a Roma erano in 200mila

Stavamo per cacciare i privati Poi è arrivato il decreto Ronchi

La giovane

MARTA IOZZIA
MODICA (RAGUSA)



L'acqua è fonte di vita e deve restare pubblica», dice Marta, 19 anni, di Modica, che la battaglia per l'acqua l'ha cominciata quando andava ancora a scuola. «Avevamo un giornalino, Il clandestino, e ci siamo messi a studiare la questione». Ovvero: come salvare la rete idrica di Ragusa dalla privatizzazione. Una storia lunga. Fatto sta che il privato qui ha avuto la peggio e sotto la spinta dei movimenti si stava costituendo una società a capitale pubblico. Poi è arrivato il decreto Ronchi...

Dal 2004 ad oggi abbiamo avuto rincari superiori anche al 300%

Il pensionato

SILVANO CALZOLARI
APRILIA (LATINA)



Le provano tutte, telefonano a casa, continuano a chiedere soldi, ma i ricorsi fin qui li abbiamo vinti noi cittadini», spiega Silvano Calzolari, del Comitato difesa acqua pubblica di Aprilia, 69 anni, artigiano in pensione. Loro sono quelli dell'Acqualatina, esempio tragico di privatizzazione. «Sono diventati il gestore senza nemmeno una delibera». E dall'anno del debutto, 2004, i rincari sono arrivati fino al 300%. Mentre il deficit dello scorso anno supera i 4 milioni.

Bollette retroattive acqua color tè Da noi il nemico si chiama Cori

Lo studente

ALESSANDRO RISI
SAN GIORGIO A CREMANO (NAPOLI)



Da noi l'acqua è già privatizzata da anni ed è un disastro», assicura Alessandro Risi, di San Giorgio a Cremano, 26 anni, studente di Ingegneria. Il nemico da queste parti si chiama «Cori», la società che gestisce la rete idrica nel sarnese e nel vesuviano. «Da due anni a luglio arriva l'avviso di aumenti retroattivi che partono da gennaio, ci sono famiglie che sono arrivate a pagare bollette di 1400 euro e un mese fa l'acqua veniva dal rubinetto color tè».

In piazza l'Italia intera



Foto Ansa

La protesta ha funzionato I sindaci hanno cambiato lo statuto

La consulente

**LORELLA LARI
BERGAMO**



Lo sa che le società di acque minerali spendono circa 400 milioni l'anno in pubblicità e l'acqua che ci vendono a loro costa meno della colla che usano per le etichette?». Lorella Lari, 49 anni, fa la consulente informatica. Ma il resto del tempo lo dedica allo "studio militante". Il trucco? «Dormo poco...», confessa da pioniera della Rete Attac e del Forum bergamasco dei movimenti per l'acqua, di cui è coordinatrice.

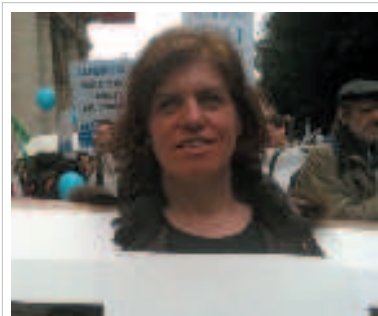
La pubblicità autoprodotta che porta a mò di donna-sandwich in corteo recita: «Ma a noi non la date a bere». A Bergamo, dove di acqua se ne imbottiglia per il resto d'Italia, il nemico numero uno sono quelli delle acque minerali. «Il loro è un business colossale e spesso anche i cittadini più accorti ci cascano, bevono l'acqua in bottiglia senza sapere che quella del rubinetto quasi ovunque è più buona e più controllata», assicura snocciolando dati e composti chimici. Anche l'acqua di rubinetto però con il decreto Ronchi ora è a rischio. A Bergamo - spiega Lorella - la rete è divisa tra varie società che dovevano confluire nella società pubblica Uniacque. Poi è arrivato il decreto Ronchi che rischia di essere la mazzata definitiva. «Sui sindaci, però, unito al nostro tam-tam, ha funzionato da sveglia. E ora si stanno attivando per inserire nei loro statuto la definizione di acqua come servizio privo di rilevanza economica».

PAGINA A CURA DI MARIAGRAZIA GERINA

In Umbria nell'Appennino stanno esaurendo le sorgenti

L'attivista

**Elisabetta De Persico
ATTAC UMBRIA, PERUGIA**



La nostra acqua viene dall'Appennino centrale, ma le fonti si esauriscono se le sfruttiamo intensivamente per fare profitto», protesta Elisabetta De Persico, del Comitato umbro acqua pubblica. «Abbiamo due obiettivi», spiega: «La conservazione delle sorgenti che vanno protette dalle società di acque minerali (vedi la Rocchetta) e la ripubblicizzazione del servizio idrico che ora è gestito dalla Umbra Acqua Spa, partecipata da Acea e quindi da Caltagirone e da Suez».

La nostre fonti sono già potabili Non vogliamo la privatizzazione

Il sindacalista

**Tiziano Bortoluzzo
PORTO GRUARO (VENEZIA)**



C'è chi l'acqua ce l'ha e intende tenerla stretta. Come Tiziano Bortoluzzo, rappresentante della Cgil, e i suoi amici. Tutti dipendenti dell'«Acqua del basso Livorno», venuti da Porto Gruaro. «La nostra acqua sgorga già potabile, viene dalle fonti delle Torrate, costa poco, un euro a metro cubo, tutto compreso, è interamente pubblica e non vogliamo che venga privatizzata». Quando è iniziata la storia del decreto Ronchi «ci siamo subito mobilitati».

In Calabria metà dell'acqua si perde lungo la rete

L'ingegnere

**GENNARO MONTUORO
LAMEZIA**



Privatizzare? Da noi in Calabria l'approccio di mercato ha portato ad aumenti del 22% negli ultimi cinque anni», spiega Gennaro Montuoro, 34 anni, ingegnere di Lamezia, che sfilava con il Coordinamento calabrese per l'acqua pubblica. La società di gestione dell'acqua di cui parla è partecipata al 49% dalla Veolia, la stessa di Acqualatina. «L'acqua in Calabria c'è in abbondanza, ma si perde strada facendo, il problema è la gestione della rete idrica e la dispersione raggiunge anche il 50%».

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Berlusconi è ossessionato dai giudici, dalla sinistra e dalla tv...». Massimo D'Alema, che sta girando l'Italia come una trottola per una campagna elettorale delicata, guarda con rispetto alle persone scese in piazza a Roma. Ma sul discorso del premier è duro: «Demagogia e populismo», dice. Bocchia la proposta dell'elezione del presidente della Repubblica perché l'Italia «non ha bisogno di un capo dello Stato partigiano». È convinto che il vento stia cambiando e che Berlusconi sia al declino. «Per questo

Conflitti istituzionali

Il premier alimenta forti contrapposizioni
E' preziosa l'opera di equilibrio e di garanzia di Napolitano

noi dobbiamo avere la forza di delineare un progetto per l'Italia, non basta eccitare le tifoserie», avverte.

Allora, come giudica il nuovo "messaggio d'amore" di Berlusconi? Siete voi il partito dell'odio...

Non avevamo bisogno di questa manifestazione per sapere che la destra in Italia è una grande forza. E guardo sempre con rispetto le persone che scendono in piazza per affermare le proprie idee. Per quanto riguarda Berlusconi, i suoi contenuti sono improntati a demagogia e populismo. Anziché chiedere il voto per qualcosa, ancora una volta lo chiede contro la sinistra e i giudici. Evoca fantasmi del passato.

Quindi Piazza San Giovanni è l'ulteriore dimostrazione che Berlusconi ha scelto la via della rissa?

Il premier usa il solito schema della contrapposizione perché teme un forte astensionismo tra i suoi elettori. Noi però non dobbiamo cadere in questa logica. Dobbiamo invece rivolgerci agli italiani scontenti, a quelli che guardano con fastidio una politica lontana dai problemi veri. Dobbiamo offrire un'alternativa credibile. Insomma, con tutto il rispetto per la piazza, quel che conta alla fine è la capacità di saper parlare a chi in piazza non c'è.

Il premier rilancia l'elezione diretta del capo dello Stato pensando ovviamente a se stesso. Una propo-



Massimo D'Alema ieri a Firenze dai Giovani Democratici

Intervista a Massimo D'Alema

«Demagogia e populismo ma ormai Berlusconi è sulla via del tramonto»

Non dobbiamo cadere in questa logica di scontro ma lavorare per costruire un'alternativa credibile. L'elezione del capo dello Stato? All'Italia non servono presidenti partigiani. Il Pd in campo, il voto può cambiare lo scenario politico

sta pericolosa?

Se vi erano dei dubbi, si è capito in questi anni quanto l'Italia abbia bisogno di un garante al di sopra delle parti, non certo di un capo dello Stato partigiano. Credo che il vero problema sia quello di ricostruire una democrazia parlamentare effi-

ciente in cui, di fronte a un governo stabile, ci sia un Parlamento autorevole in grado di fare le leggi ed esercitare i controlli. Di fatto eleggiamo già il presidente del consiglio il cui nome è scritto sulla scheda, ma questo non ha risolto i problemi del Paese. Anzi, ha finito per

aggravarli.

Attacchi ai giudici, al Csm, a Napolitano. Non si rischiano rotture istituzionali difficilmente riparabili?

Berlusconi alimenta contrapposizioni tra istituzioni. Per questo oggi più che mai è preziosa l'opera di equilibrio e di garanzia del presi-

dente della Repubblica. E guardi che lo dico anche a chi vorrebbe che Napolitano fosse il capo dell'opposizione.

Secondo lei siamo all'emergenza democratica?

Siamo di fronte a un miscuglio di prepotenza e incompetenza che dobbiamo combattere, ma non possiamo dire che in Italia ci sia la dittatura fascista. Bisogna tenere insieme difesa della democrazia e battaglia sui problemi del Paese. Altrimenti si eccitano solo le tifoserie mentre la maggioranza degli italiani sta da un'altra parte. E noi a quella maggioranza dobbiamo parlare.

L'aggressività del premier è il segno del suo tramonto politico?

Penso che Berlusconi come fenomeno politico sia al declino, si sta

Prepotenza e arroganza

Dobbiamo tenere insieme difesa della democrazia e battaglia sui problemi del Paese. Non si possono solo eccitare le tifoserie

chiudendo una fase durata quindici anni. Il problema però non è solo battere Berlusconi, lo abbiamo già fatto. Non è invincibile. La questione è che i problemi del Paese non hanno trovato risposte. L'obiettivo quindi è costruire una prospettiva di governo che sappia imprimere una svolta profonda, delineare un progetto per l'Italia. Per questo è impensabile la riproposizione della formula dell'Unione. Occorre un'alleanza attorno a un grande partito come il Pd.

Da mesi siamo costretti a occuparci di questioni ad personam mentre gli italiani soffrono. Quante ferite lascerà questa crisi?

Berlusconi ora dice che la crisi c'è. Finalmente, è l'ultimo capo di governo che arriva a questa consapevolezza. Ma noi siamo l'unico paese che ha affrontato questa congiuntura senza guida. Gli Usa hanno perso il 2,6% della loro ricchezza e Obama ha risposto con una politica economica robusta facendo, soprattutto, appello alla solidarietà e proponendo politiche di giustizia sociale e innovazione. In Italia abbiamo perso il 5%, cioè il doppio, eppure il governo non ha né una politica economica né una politica industriale all'altezza della crisi. Il punto è che non si uscirà da questa situazione difficile se non si riducono le disuguaglianze.

È un vecchio tema della sinistra che

a volte però si è perso per strada...

Penso che questa crisi rimetta al centro certe nostre grandi idee: che non è il denaro che produce il lavoro ma il lavoro delle persone, che bisogna ridurre la disuguaglianza, che una società con una buona coesione sociale è più forte. Dobbiamo tornare orgogliosamente a queste idee. Dalla crisi non a caso escono rafforzati i progressisti in molte parti del mondo. Anche in Europa, dove pure è sembrato che il populismo e il nazionalismo della destra fossero vincenti, le cose cominciano a cambiare.

E infatti Sarkozy ha perso...

Appunto, ed è un segnale interessante perché quel voto ci fa capire che il vento sta cambiando e se noi alziamo le vele ricominciamo a navigare.

Il quadro che emerge dalle intercettazioni di Trani è inquietante: tutti al servizio del premier per far tacere i giornalisti scomodi. Non è uno spettacolo indecente?

È uno spettacolo di arroganza e dimostra ancora una volta l'ossessione di Berlusconi verso i giudici, la sinistra e la tv. È intollerabile la prepotenza con cui si tenta di far tacere le voci libere della Rai.

D'Alema, però se si fosse fatta la legge sul conflitto di interessi non saremmo a questo punto...

Io, più di altri, ho cercato di dare a questo Paese una normativa rigorosa e seria per risolvere questo problema. Detto ciò, facciamo attenzione: è illusorio pensare che quella riforma, pure assolutamente necessaria, avrebbe risolto il problema di Berlusconi. Un partito che prende milioni di voti non si sconfigge con una legge, bisogna sconfiggerlo con la forza della politica.

Da Trani a Bari: i guai giudiziari toccano anche il Pd. Le accuse contro Frisullo sono gravi, non crede?

La magistratura deve fare il suo lavoro. Non gridiamo al complotto e non dividiamo i pm in buoni e cattivi come fa Berlusconi. Una cosa però deve essere chiara: quando si diffuse la voce che Frisullo era coinvolto in queste vicende abbiamo preso tutte le misure. Quella persona è uscita dal governo regionale, ha lasciato tutti gli incarichi politici. Abbiamo fatto il nostro dovere e lo abbiamo fatto un anno prima

L'arresto di Frisullo

Abbiamo fatto il nostro dovere 8 mesi fa: ottenuto le dimissioni. Se Berlusconi si comportasse allo stesso modo...

Una svolta profonda

Non basta sconfiggere Berlusconi, dobbiamo delineare un progetto per l'Italia. Serve una nuova alleanza attorno al Pd

dei magistrati. Se Berlusconi si comportasse allo stesso modo...

Fino a qualche mese fa alcuni osservatori davano per moribondo il Pd. Oggi sta meglio? La manifestazione di Roma lo ha rivitalizzato?

Dopo il congresso c'è maggiore stabilità, si capisce meglio che cosa vogliamo rappresentare nella società, la discussione interna è meno conflittuale. Siamo sulla strada giusta e la manifestazione di Roma è stata un momento importante di unità delle opposizioni. Insomma, il progetto del Pd è in campo, dopo un inizio difficile segnato dalla sconfitta elettorale. Sono fiducioso che anche il consenso stia tornando a crescere intorno a noi.

Sarà Bersani il prossimo candidato

premier del centrosinistra?

Bersani ha tutte le qualità. È chiaro che il leader del più grande partito del centrosinistra, eletto alle primarie a cui hanno partecipato tre milioni di cittadini, è naturalmente uno dei principali candidati a guidare il Paese. Ma oggi non è tempo di cominciare il totocandidati, che serve solo a logorare tutte le leadership possibili secondo una tradizione di autolesionismo che non manca mai.

Berlusconi dice che le regionali saranno un referendum sulla sua persona. Se dovesse perdere dovrebbe dimettersi?

È inutile chiederselo perché tanto non lo farebbe. Se dovesse perdere dirà che erano solo elezioni regionali. Diciamo però che se l'opposizione vincerà nella maggioranza delle Regioni cambierà lo scenario politico. Le persone ragionevoli che ci sono nel centrodestra avranno più voce in capitolo. E si potrà aprire una nuova prospettiva, nella quale tornerà a essere realistica la possibilità dell'alternativa di governo. ♦



Convegno nazionale
FILCTEM-CGIL

QUALIFICAZIONE
DELL'INDUSTRIA ITALIANA
VERSO LA "GREEN ECONOMY":
EFFICIENZA ENERGETICA
E FONTI RINNOVABILI,
RISORSE PER IL FUTURO

per saperne di più:
www.filcemcgil.it
www.filtea.cgil.it
www.ires.it

Roma - martedì 23 marzo, ore 10.00
CNEL (Sala della Biblioteca)

Relazione introduttiva
Alberto Morselli, segretario generale Filctem-Cgil

Presentazione ricerca Ires-Cgil
"Nuovi lavori, nuova occupazione: la green economy energetica"
dott.ssa Serena Rugiero, coordinatrice Osservatorio Energia Ires-Cgil
prof. Giuseppe Travaglini, docente Economia politica, Università di Urbino

Comunicazioni e interventi

on. Stefano Saglia, sottosegretario ministero Sviluppo Economico
sen. Filippo Bubbico, commissione Industria del Senato
on. Andrea Gibelli, presidente comm. Attività Produttive della Camera
dott.ssa Fernanda Farachi, certification & regulatory affairs "Novamont"
ing. Alessandro Gandini, regional market developer, area construction "Basf Italia"

TAVOLA ROTONDA

coordina: Diego Gavagnin, advisor "Quotidiano Energia"
intervengono: dott. Andrea Ketoff, direttore Assomineraria,
on. Roberto Della Seta, commissione Ambiente e Territorio della Camera
conclude: Fabrizio Solari, segretario confederale Cgil

→ **Il Consiglio di Stato** respinge ricorso Pdl a Roma: è l'ottavo no. La Regione conferma la data del 28

→ **Il segretario Pd:** «Quei candidati che giurano nelle mani di Berlusconi mortificano l'autonomia»

Lazio, non ci sarà rinvio Bersani: premier capopopolo

Sgarbi sul mancato rinvio del voto: «Fascisti e pedofili». Polverini: «Bene così». Bonino: «Ne prendo atto». Bersani sul discorso di Berlusconi: «Lo stesso che sentiamo dal '94, molto rumore per nulla».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

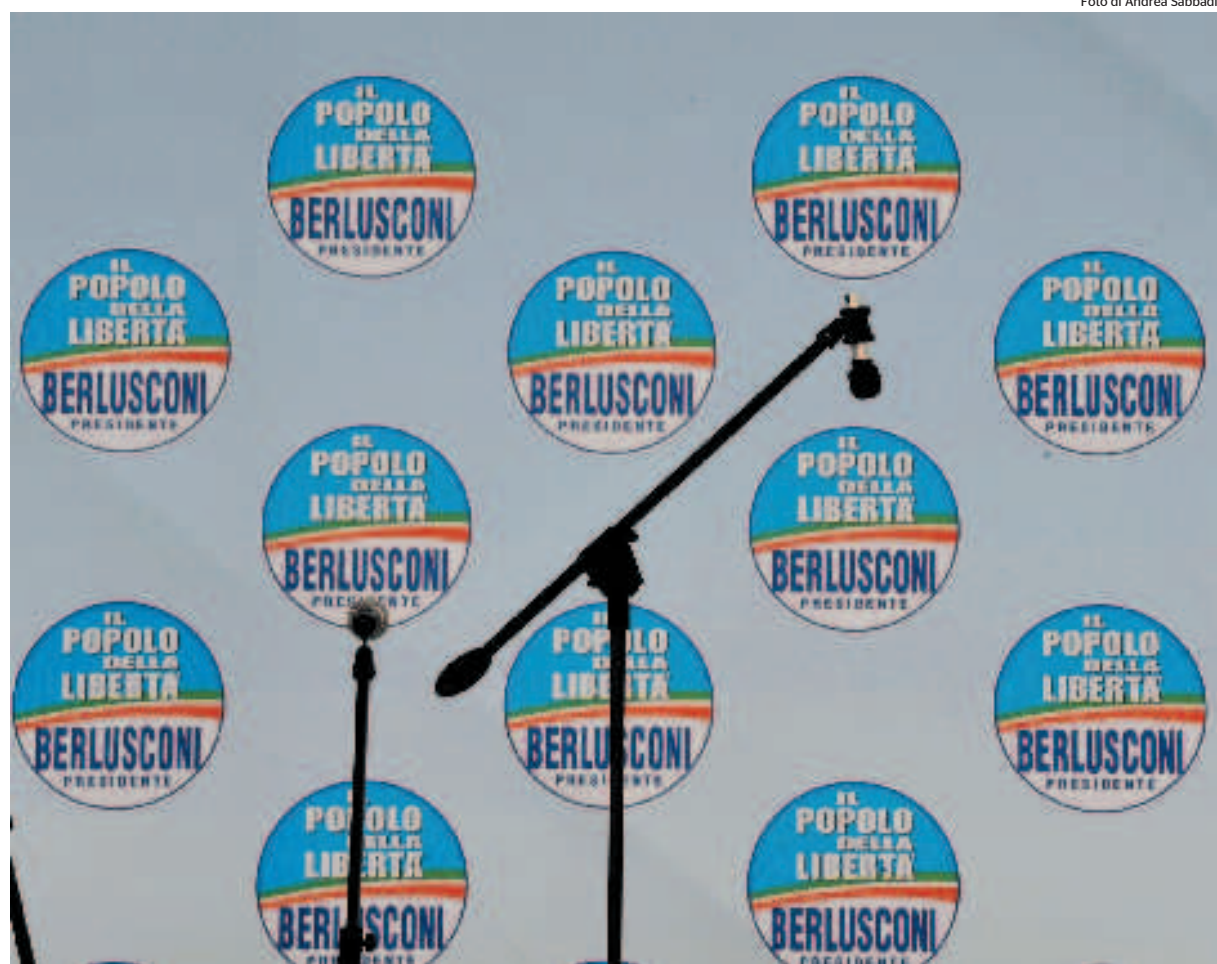
E otto. Otto no consecutivi alla lista del Pdl in provincia di Roma. L'ultimo, definitivo, ieri, dal Consiglio di Stato.

E nessun rinvio del voto nel Lazio, come invece aveva auspicato Berlusconi tirando in ballo «il diritto» della Lista Sgarbi ad altri giorni di campagna elettorale.

«La forza dell'amore non ha prevalso sul diritto», dice con una battuta l'avvocato Luca Petrucci, che ha seguito la vicenda per il Pd. Ma benché siano stati scomodati giudici di ogni ordine e grado da quel fatidico 27 febbraio in cui l'ormai famoso Alfredo Milioni si è «allontanato un attimo» e non ha presentato entro l'orario previsto la lista del Pdl a Roma, non c'è bisogno di scomodare chissà quali norme giuridiche per capire il perché del rifiuto alla ammissione al voto. Si legge nelle motivazioni del Consiglio di Stato: «La logica ricostruzione dei fatti conduce a ritenere che prima delle 12,30 non fosse presente all'interno del tribunale un delegato della lista Pdl munito della prescritta documentazione». Con buona pace della necessità della sola presenza nei locali del tribunale nell'orario stabilito e del decreto salva-liste.

DECRETO BOOMERANG

Ecco, il salva-liste. Berlusconi ha fatto tanto per averlo e il Consiglio di Stato lo ha ritenuto applicabile anche nel Lazio. Un bene? Macché, un boomerang per il premier e per chi come lui puntava a un rinvio del voto. Visto che il decreto modifica il numero minimo dei giorni di campagna elettorale, portandoli da 15



Il palco della manifestazione del PDL in piazza San Giovanni

a 6, la Regio Lazio ha deciso di non far slittare la data del voto perché fino al 28 marzo la Lista Sgarbi ha a disposizione tutto il tempo necessa-

L'avvocato del Pd
«Sulla forza del cosiddetto amore ha prevalso il diritto»

rio. Berlusconi si è amareggiato per il doppio no. Renata Polverini ha accolto la notizia con un «bene così» ed Emma Bonino con un «ne prendo atto», mentre Sgarbi si è lasciato andare a un «fascisti e pedofili», chiedendo anche un risarcimento danni al vicepresidente della Regione Esterino Monti-

no. Che ha liquidato la faccenda con un'alzata di spalle: «Io non mi preoccupo quando mi chiedono 20 milioni di euro, mi preoccupa quando mi chiedono 100 euro. Non è una cosa seria, francamente».

BERSANI CONTRO IL CAPOPOPOLO

Ora però si apre un'incognita: se la maggioranza non dovesse convertire in legge il decreto, il risultato delle elezioni nel Lazio sarebbero a rischio invalidamento, se Sgarbi o chiunque altro decidesse di fare ricorso. Un'eventualità, per quanto ai limiti del concepibile, che non viene affatto scartata dal Pd, visti i «precedenti». Pier Luigi Bersani già dopo il via libera del salva-liste aveva preventivato «altri trucchi» e ora si preoccupa dei

colpi di coda di un Berlusconi «al tramonto». Un timore che si rafforza dopo la giornata di ieri, avendo visto un «Berlusconi nervoso, che dice amore digrignando i denti».

L'intervento dal palco di Piazza San Giovanni viene giudicato negativamente dal segretario del Pd: «Ho sentito un discorso da capopopolo non certo da statista o da capo del governo. È il solito discorso che sentiamo dal '94, molto rumore per nulla». Bersani non si è sorpreso di fronte alla sentenza del Consiglio di Stato («lista o non lista vinciamo comunque», aveva detto pochi minuti prima) né della gente arrivata a Roma, anche perché a chi gli ha fatto notare che il premier ha portato in piazza un milione di persone, ha risposto con un sor-

Foto di Andrea Sabbadini

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

In attesa che parli la Questura

Allegri, stavolta c'è lo scoop: il Tg1 di Minzolini non è "riuscito" a dare le valutazioni della Questura su quanta gente ci fosse ieri in Piazza San Giovanni. Il servizio si è limitato a dire «si attende il dato ufficiale della Questura»: che dovevano fare? Del resto, le immagini dall'alto erano impietose nei confronti di quel "milione" di fans annunciati. Così, anche in quello che avrebbe dovuto essere il giorno dell'orgoglio Minzolini è stato costretto ad arrembiare sotto il tappeto, che vita.

Titoli per San Giovanni: «in difesa del voto e per la libertà», «regionali, giurano i candidati», «il popolo del Pdl in piazza»; ma non si è mai visto niente di più trascinante della scena in cui - grazie Minzolini grazie - son tutti lì, i candidati regionali, sul palco attorno al premier e in coro recitano il giuramento di fedeltà alla causa. Forse si: per esempio quando il matatore della serata dal microfono urla «volete essere spiatati?» e la piazza gli risponde "Noooo".

Ciò che gli interessa è davvero l'intercettazione. Minzolini al riguardo è impeccabile: quando si tratta di passare alle vicende processuali del premier a Trani, il titolo è "Caccia alle talpe" e questa pista underground è per il Tg1 ciò che resta delle accuse al premier di aver intimidito per chiudere la bocca ad Anno Zero. Ps: però è coraggioso; il direttore ha lanciato un altro servizio sugli incentivi del governo, lo faccia anche oggi se è un uomo.

MONTINO

«Ho provato a chiamare Sgarbi per informarlo anticipatamente e personalmente della decisione e per dargli le motivazioni prima che venisse a saperlo dai giornali».

risonico: «Le ha chiamate, ma non sono venute in un milione». Quel che ha sorpreso, e negativamente, Bersani è stata la «giaculatoria» dei 13 candidati del centrodestra, quel ripetere tutti insieme con la mano sul cuore il "patto della libertà" distribuito dal premier: «L'unica novità è venuta dai tredici candidati che hanno giurato nelle mani di Berlusconi: le autonomie che si inchinano all'imperatore». ♦

LO CHEF CONSIGLIA

Andrea Camilleri

Risponde a Saverio Lodato

«Contro il nuovo duce seguiamo l'esempio del coraggioso colibrì»

Camilleri, dobbiamo essere grati a Berlusconi perché ha promesso di innalzare, insieme al suo compare Don Verzè, l'età di tutti gli italiani, quindi anche la sua, sino a 120 anni, riservando per sé il solito trattamento di favore: «Io però - ha messo le mani avanti - arriverò a 150». Ecco ciò che scrisse Ernest Hemingway, il 27 gennaio 1923, sul The Toronto Daily Star, a proposito di Mussolini:

«Mussolini è il più grande bluff d'Europa. Anche se domattina mi facesse arrestare e fucilare, continuerei a considerarlo un bluff. Sarebbe un bluff anche la fucilazione. Provate a prendere una buona foto del signor Mussolini e esaminatela. Vedrete nella sua bocca quella debolezza che lo costringe ad accigliarsi nel famoso cipiglio mussoliniano... Studiate il suo passato... Studiate il suo genio nel rivestire piccole idee con paroloni. Studiate la sua predilezione per il duello. Gli uomini veramente coraggiosi non hanno nessun bisogno di battersi a duello, mentre molti vigliacchi duellano in continuazione per farsi credere coraggiosi... C'è qualcosa che non va, anche sul piano istrionico, in un uomo che porta le ghettoni bianche con una camicia nera».

Mussolini era un principiante del bluff! Che dire di uno che, per fare il "raccattavoti", promette agli elettori l'eterna giovinezza?

«Circola in questi giorni in rete un vecchio scritto di Elsa Morante su Benito Mussolini e gli uomini dei quali si circondava che sembra pensato oggi per Berlusconi e i suoi accoliti. Le righe di Hemingway non fanno che portare acqua allo stesso mulino. Ma fanno nascere almeno due domande. Come mai molti, troppi italiani persistono nel credere a questo sfiatato bancarello di fiera di paese che continua a spacciare aria fritta per elisir miracolosi di benessere, felicità, lunga

vita?

Questa è la domanda meravigliosa che molti giornalisti stranieri, dai giapponesi ai tedeschi, mi rivolgono quando mi vengono a trovare. Io rispondo che gli italiani in cuor loro non gli credono, non sono così sciocchi, ma gli vogliono credere a tutti i costi. Perché negli ultimi anni sono stati talmente ridotti privi di speranza, di fiducia, di apertura verso il prossimo, di futuro, da voler credere ciecamente

a chi racconta loro favole deliranti. Ma senza rendersi conto che a ridurli così è stato lo stesso uomo che ora propina gli elisir. E allora: cosa si può fare per riportare questi italiani alla realtà? Permettetemi un raccontino senegalese. Forse ve l'ho già detto, ma vale la pena ripeterlo. Scoppia un grande incendio nella foresta e tutti gli animali scappano atterriti. Il leone fugge per ultimo e, correndo, incrocia un colibrì che va in senso contrario, verso le fiamme, tenendo sul petto una minuscola goccia d'acqua, "Ma dove vai?" - gli domanda il leone. "Vado a fare la mia parte per spegnere le fiamme" - risponde il colibrì. Ecco: se ogni lettore de l'Unità facesse la sua parte impegnandosi a cercare di convincere due indecisi a non votare Berlusconi, non sarebbe già una piccola cosa utile per domare l'incendio? ♦



associazione nazionale
Giuristi Democratici

Giornata nazionale sul processo del lavoro
Lunedì 22 marzo
Decadenza dal diritto o decadenza del diritto

L'approvazione della nuova legge in materia di controversie di lavoro è giunta alla fase finale. In attesa di eventuali rilievi della Presidenza della Repubblica, il tema appare di stringente attualità. Come Giuristi Democratici, avevamo da tempo intravisto il rischio di snaturamento del processo del lavoro che rischiava di perdere quelle caratteristiche di favor lavoratori, per trasformarsi in un normale processo civile, con tendenza alla sua privatizzazione.

Così ridotto, **IL PROCESSO DEL LAVORO È MORTO**

Pensare che il lavoratore possa liberamente discutere con il futuro datore di lavoro l'opportunità di discutere anticipatamente e le eventuali future questioni, compreso il licenziamento e le conseguenze della sua illegittimità, è **ILLUSORIO**

Devolvere alla giustizia privata la decisione su diritti indisponibili del lavoratore è **INACCETTABILE**

Ritenerne il lavoratore parte di pari forza rispetto al proprio datore di lavoro è **FOLLIA**

Impedire al Giudice di valutare anche le scelte del datore di lavoro è **ANTICOSTITUZIONALE**

Il 22 marzo abbiamo così indetto LA GIORNATA NAZIONALE SUL PROCESSO DEL LAVORO

per sensibilizzare l'opinione pubblica e per informare su quanto sta accadendo in tema di tutela dei diritti dei lavoratori. Parteciperanno lavoratori, avvocati, magistrati, giuristi, sindacati, rappresentanti politici ed istituzionali. Questi i luoghi e gli orari degli incontri:

- ANCONA** - A.N.P.I., via Palestro 6, ore 17.30
- BOLOGNA** - Sala delle conferenze Barracano, via Santo Stefano 119, ore 16.00 - 20.00
- LIVORNO** - Sala conferenze della Compagnia Lavoratori Portuali, Piazza del Padiglione, ore 17.30
- PISA** - Sala multimediale Fac. di Lettere dell'Università di Pisa, Palazzo Ricci, ore 21.00
- NAPOLI** - Palazzo di Giustizia, Sala Arengario, ore 11.30 - 14.00
- FIRENZE (30 marzo)** - A.R.C.I., Piazza dei Ciompi 11, ore 17.00 - 20.00
- ROMA** - Aula Europa Corte d'Appello Lavoro Penale, Via R. Romei 15, ore 12.30 - 16.30
- GENOVA** - Aula Magna Palazzo di Giustizia, ore 12.00
- PALERMO (29 marzo)** - Aula Magna della Procura della Repubblica, ore 10.30
- TORINO** - Maxi Aula 3, Palazzo Giustizia, ore 9.30 - 12.30
- PADOVA** - Tribunale, Aula Corte d'Assise, ore 10.00 - 13.00

Per informazioni e adesioni: www.giuristidemocratici.it - info@giuristidemocratici.it

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



RENATO INVERNIZZI

I programmi per le regionali

Il 16 Marzo ho seguito la prima tribuna politica regionale: era evidente che i candidati presenti chiedevano solo il voto dei cittadini senza presentare nessun programma concreto. Votare sarà anche un dovere, è auspicabile però che nella vita politica e in quella sociale cambi qualcosa.

RISPOSTA ■ Correva l'anno 1981. La giunta rossa che governava il Lazio (io ero assessore) fu messa in crisi dal presidente Santarelli che diede subito vita, obbedendo a Craxi, ad una giunta, guidata ancora da lui, con la Dc. In un articolo scritto per *Paese Sera* notai che il programma della nuova giunta era lo stesso che il Psi aveva già portato avanti con noi e che la Dc aveva duramente attaccato fino al giorno prima. Altrettanto duramente fui attaccato allora dal capogruppo (Ciofi) e dal segretario regionale del Pci (Ferrara) perché io, a loro avviso, facevo "un favore al nemico" riconoscendo la "bontà" del suo programma. Capii una volta per tutte in quella occasione, dunque, cosa sono, per troppi politici, i discorsi sui programmi. Dò soldi di qua, dò soldi di là, diminuisco le tasse, miglio-ro i servizi, dice oggi la Polverini; elimineremo la corruzione e le liste d'attesa, dicono tutti da sempre ed è per questo che ho apprezzato molto lo slogan, sobrio e serio, della Bonino che dice «di me ti puoi fidare» perché sai (lo aggiungo io) che, «da persona onesta, cercherò di fare del mio meglio sulle priorità che tu, cittadino normale, conosci già da solo».

DANIELE NERI

Tu quoque, Mentana!

Ho sentito Enrico Mentana dichiarare alle lene che non ha ancora capito di quale reato possa essere accusato Berlusconi riguardo alle ultime intercettazioni telefoniche tra lui stesso e i membri della commissione che controlla la corretta qualità dei programmi televisivi della Rai. Sono rimasta allibita. Berlusconi ha telefonato ad "arbitri" che dovrebbero operare nella massima oggettività ed indipendenza, insultandoli, minacciandoli e recriminando contro di loro perché si

sbrighassero a censurare tutte le trasmissioni a lui non gradite e Mentana non riconosce in tale azione un reato? Si stanno riaprendo per lui le porte di Mediaset?

UN CITTADINO

L'Italtel di Settimo M.

L'assessore della Lombardia all'industria e alla piccola e media impresa, La Russa, ha scritto che per rispondere alle urgenze del momento e per assicurare stabilità al sistema economico, Regione Lombardia ha ideato un piano di provvedimenti rivolto alle

imprese e destinato a favorire l'innovazione e la ricerca, sostenere l'accesso al credito e incoraggiare l'internazionalizzazione delle imprese. Io vorrei segnalargli un caso italiano tipico e purtroppo drammatico. La ditta di cui scrivo da anni è una delle poche realtà italiane nel campo delle telecomunicazioni. Un tempo a partecipazione statale, è ora una società di capitale, in cui i tre principali investitori sono Telecom Italia, che è anche cliente, Cisco, multinazionale americana del settore Tlc, e come azionista di maggioranza un gruppo di fondi Clayton, Dubilier & Rice. Negli anni i lavoratori del gruppo hanno mostrato forte spirito di servizio e corresponsabilità nella gestione della azienda, sia con iniziative per consentirne l'adattamento al mutato contesto economico e tecnologico, sia accettando notevoli sacrifici. Nonostante questo i lavoratori hanno costituito, e costituiscono sempre più, la maggiore risorsa della ditta. Le Tlc sono infatti un settore in cui il valore è dato dal know-how. E da quanto riporto si vedrà che sono dipendenti della ditta ad avere non solo know-how ma anche visione del valore della ditta. A fronte della crisi e della dichiarazione di esuberi i dipendenti hanno aderito nel 2009 ad una soluzione di Contratto Di Solidarietà: una riduzione dell'orario di lavoro e della retribuzione condivisa tra più dipendenti, in modo da evitare licenziamenti o messa in cassa integrazione straordinaria. Di fatto, applicando i Cds ad una buona parte dei dipendenti, con riduzioni di circa un giorno al mese grazie ai Cds attualmente sono coperti non meno di 100 esuberi. Oggi la azienda dichiara 400 nuovi esuberi. Invece di cercare di coprirli con contratti di solidarietà estesi ha dichiarato di voler disdire i Cds creando ulteriori 100 esuberi, e poi di voler chiedere al governo la

messa in Cigs nominale a zero ore per almeno un anno (in pratica un licenziamento con lenta agonia) il personale eccedente. Nel frattempo il piano industriale non è affatto chiaro, per non dire assente. A fronte di questo i lavoratori hanno proposto, attraverso tutti i loro rappresentanti, soluzioni alternative alla Cigs. Ad esempio, oltre alla estensione della Cds, la riduzione dello stipendio di un 10%. Un bell'esempio di dedizione alla azienda. Fin qui non ho detto come si chiama la ditta, forse perché come molti dipendenti non posso credere che sia davvero successo. Il nome è Italtel con sede principale a Milano (Settimo Milanese).

RENATA SANTUS

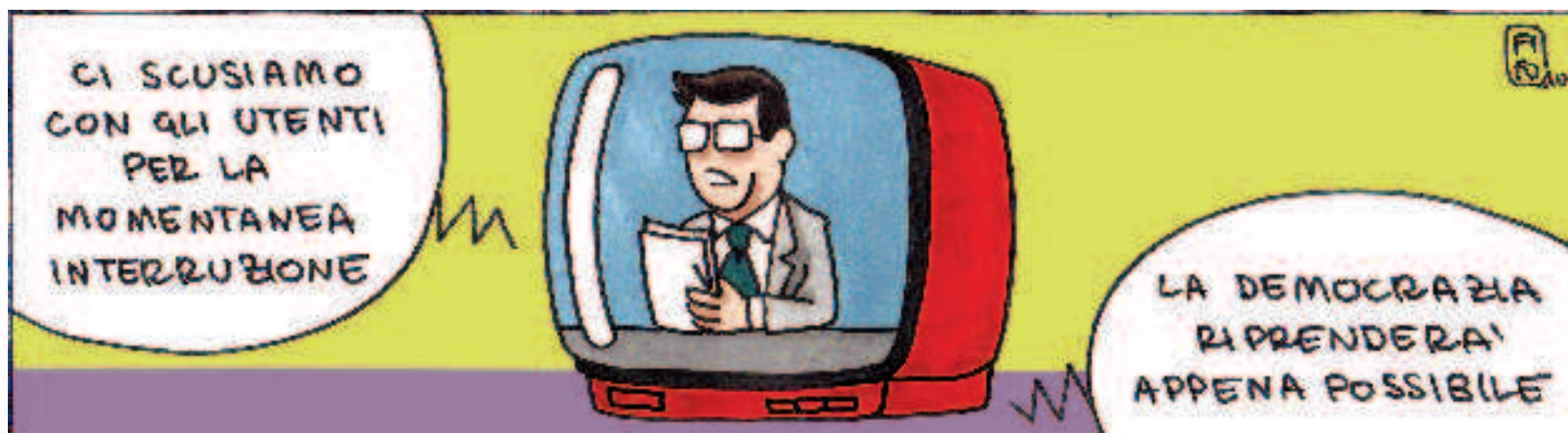
Giuseppina, 103 anni

Mi riferisco a "Questa Milano del fare" e a come la sua amministrazione comunale tratta i suoi anziani. La signora Giuseppina nata a Milano il 12 marzo 1907, venerdì scorso ha compiuto 103 anni, per fortuna circondata dall'affetto dei suoi figli, nipoti, amici e dal personale della Rsa "La Piccola Casa Del Rifugio" dove da qualche anno con molta attenzione si prendono cura di lei. Per fortuna Giuseppina non si è accorta del grande assente alla festa dei suoi 103 anni ovvero del suo Comune di Milano, dell'Assessorato alle Politiche Sociali. Comprendo bene che la signora Sindaco e tutto il suo gruppo proprio in quei giorni erano occupati a festeggiare i novanta anni di un illustre Don del San Raffaele e non potevano ricordarsi dei compleanni dei suoi cittadini ultra centenari. Ai troppo impegnati vorrei solo dare un suggerimento: un po' di sensibilità non guasta, per festeggiare le future signore Giuseppine basta inviare un biglietto di auguri.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

MA QUALE MILIONE

Sky 24 ha mostrato San Giovanni dall'alto, la piazza era mezza vuota. Un milione? Ha noi non la danno da bere conoscendo bene la piazza!

VIRGINIO, BAGANZOLA

E LA QUESTURA TACE?

Ma la questura ha perso il pallottoliere o lo utilizza solo per il partito dell'odio?

SILVANA

I MINISTRI DEL CORO

Vedere vari ministri esaltarsi con la musica della canzone meno male che Silvio c'è e una cosa che mi preoccupa.

GIGI

LE COSE IMPORTANTI

Silvio dal palco: «Per difendere il nostro diritto a non essere spiati!». Ok, abbiamo capito: la priorità per disoccupati e cassaintegrati è non farsi intercettare mentre ridono nel dolce far niente.

SIMONA

PAROLE SUE

Manifestazione Pdl: se ricordo bene quando la Cgil portò un milione di persone in piazza berlusconi commentò: 50 milioni sono stati a casa. Oggi idem.

FERRUCCIO, BERGAMO

ADDIO, TELE CRUDELE

Non so se, come dice Berlusconi, fosse doveroso il suo "intervento" sull'AgCom. So però che cose così avvengono solo in paesi che non hanno democrazia ma dittatura. Ora non possiamo più neppure usare la nostra arma, il telecomando x spegnere o cambiare canale. Non ci resta che staccare la spina.

MOLGA

LADRI PER DECRETO

Tremonti maestro della truffa: a nessuno al mondo sarebbe mai venuto in mente di mettere le mani sulle polizze dormienti: loro non mettono le mani nelle tasche dei cittadini, infatti si appropiano dei loro soldi prima che questi ci arrivino però, badate bene, lo fanno x decreto: l'arte dell'imbroglione.

MAPO, PERUGIA

CENTO EURO

Cento euro per manifestare con Silvio? Ah... saperlo prima! Volevo andare al corteo per l'acqua pubblica ma non avevo i soldi del treno: potevo andare con la Freccia Azzurra, sbagliare piazza e tornare indietro con un centone! Silvio, prendi il mio numero: avvertimi, la prossima volta!

MARCELLO

IL MIRACOLO DELLA LEGA: SPEGNERE MILANO

LO STRANO LAMENTO DI BOSSI

Vittorio Emiliani

GIORNALISTA



Umberto Bossi si lamenta: la Lombardia non decolla, la Lombardia ristagna. Ma chi c'è al governo della Lombardia, da un quindicennio, se non la Lega in appoggio a Formigoni? La Lombardia non decolla perché Milano per prima non si alza da terra. Ma chi governa, fin dai tempi del sindaco leghista Formentini (1993-97), Milano se non la Lega, a sostegno poi di sindaci persino più modesti come Albertini e l'attuale Moratti?

Lombardia e Milano hanno avuto un ruolo essenziale nella storia politica, economica, culturale dell'Italia unita e anche prima. Milano è stata la città dell'illuminismo più avanzato, con Cesare Beccaria, coi fratelli Verri, poi del riformismo repubblicano e federalista con Carlo Cattaneo. Nel secondo dopoguerra è stata un autentico laboratorio politico e culturale, col Piccolo di Grassi-Strehler, con la Scala di Ghiringhelli e poi di Grassi-Abbado, con la Casa della Cultura, col Circolo Turati, con le grandi case editrici di imprenditori veri (da Mondadori a Garzanti, da Longanesi a Feltrinelli), è stata la città del *Giorno* il quotidiano più innovativo e più aperto sul mondo del Novecento. È stata la città del primo centrosinistra e, come la Lombardia, ha visto crescere il dialogo cattolici-socialisti sotto un papa bergamasco, Roncalli, e un altro bresciano, Montini. La Regione nacque con le migliori premesse, con la Dc forse più avanzata (Marcora, Martinazzoli, Rognoni, Graneli, Bassetti), che guardava lontano, oltr'Alpe. Dove è finita questa proiezione lombardo-milanesa oltre confine (la famosa "gita a Chiasso" di Alberto Arbasino, l'Anonimo Lombardo)? Dov'è finita questa voglia di sperimentare, di innovare, di progettare?

La primissima Lega Nord era stata vista con un certo favore anche fra l'intelligenza milanese. A livello nazionale portava idee Gianfranco Miglio, docente alla Cattolica, leader del "gruppo di Milano". Dopo d'allora le luci si sono praticamente spente. Il federalismo della Lega si è ridotto alla sbrigativa rivendicazione di maggiori autonomie fino all'ipotesi di una secessione lungo l'asse Milano-Venezia. Umberto Bossi ha imposto una sorta di dittatura escludendo chiunque potesse fornire idee e di progetti. La Lega Nord si è lasciata scippare da Berlusconi persino quell'Ici che era una delle poche leve autonome dei Comuni (ora stremati), finendo così per appoggiare acriticamente il più centralista dei governi. Oggi Bossi è la colonna portante del governo Berlusconi. Spera di crescere e di arrivare alla secessione lombardo-veneta in un prossimo futuro? Per ora, se la Lombardia, come nota Bossi, "non decolla", lo si deve anche alla Lega che non sforna da tempo un'idea, avalla ogni speculazione edilizia e si guarda l'ombelico. Regionale e locale. ♦

LA STRADA CHE NON PORTA ALL'AQUILA

DIO È MORTO

Andrea Satta

MUSICISTA E SCRITTORE



Buona domenica Deborah. Scusa, io non sono un giornalista scrivo solo canzoni, racconti. Come stai?». Appuntamento al parcheggio del supermercato. Deborah scende dalla sua utilitaria, ha l'aria della mamma bella, occhiali neri, un po' di vento.

Sei tu Andrea? Sì, Deborah.

Sale nella mia Multipla e facciamo un giro. Trentotto anni, un compagno, Michele, due ragazzi, una casa fuori città, giorni difficili. Lei è in cassa integrazione dalla Tecnolabs, Michele ha appena ricevuto la lettera di licenziamento dalla Compel.

L'Aquila è una maceria, si mischiano negli occhi le immagini, gli orrori e i trionfi, le gesta e le urla di protesta, quello che è stato fatto, quello che si sarebbe dovuto fare, quello che succederà e che non si potrà più cambiare. Un sole che va e che viene, un umore che va e che viene, un imbarazzo che va, un sorriso che viene, un asfalto, un cemento, un lavoro che non va...

Attraversiamo il binario monorotaia del futuro tram del futuro.

Verso il centro storico, a destra, ecco la chiesa di Collemaggio, il cuore degli aquilani. Verso Paganica, a sinistra, la scuola elementare per salutare la maestra Lia e la bambina di Deborah che va a scuola qui e fa la terza. A Paganica, ventisette piastre, tante palafitte, case nuove con tetti a spiovenza invertita, scavati al centro e rialzati ai bordi, forse una nuova teoria, collaudata da qualche parte (ma se da millenni i tetti hanno forma di tenda canadese, questa strana geometria risponderà a nuovi studi?).

Deborah mi lascia una lettera, l'ha scritta per me e per voi. Eccone alcuni passi, senza commenti.

«La nostra sensazione è di essere in una strada senza uscita, senza poter fare un progetto che vada al di là di qualche mese. In questa sciagura siamo più fortunati di altri: abbiamo un contratto a tempo indeterminato e quindi degli ammortizzatori sociali che ci sostengono. A quarant'anni, però, da genitori, anche questa è una umiliazione terribile. Io, sono profondamente delusa perché fino al giorno prima del telegramma che mi collocava in cassa integrazione, lavoravo a pieno regime, facendo ore in più per raggiungere gli obiettivi dell'Azienda.

Spesso ci siamo sentiti dire che il territorio aquilano ha "altre vocazioni". A giudicare dalla depressione economica che lo attanaglia da due decenni, nemmeno le "altre vocazioni" sono state coltivate.

Mio marito ed io non possiamo arrenderci a una realtà così nera. Ogni giorno ci ripetiamo che andrà meglio e che arriverà anche per noi un'altra occasione. Uno sguardo, un sorriso e poi ognuno torna alle proprie occupazioni casalinghe, con la consapevolezza che stiamo mentendo a noi stessi». ♦



ORGANI DI GARANZIA... DEL REGIME

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris

eurodeputato idv

Con un'interrogazione parlamentare urgente presentata alla Commissione Europea ho deciso di portare all'attenzione dell'Unione l'ennesimo delitto della democrazia compiuto nel nostro Paese. Un attentato alla libertà di stampa consegnatoci, in tutta la sua nitidezza, dal contenuto di intercettazioni telefoniche espletate dalla Procura della Repubblica di Trani. Il Presidente del Consiglio per fermare, ad ogni costo, una trasmissione televisiva sgradita al regime berlusconiano mette in atto condotte tipiche di un regime dittatoriale (che hanno prodotto il loro effetto, in questo periodo elettorale, realizzandosi la censura di Stato). Il Premier ha un rapporto di tipo padronale nei confronti del direttore del Tg1 – si pensi che a Bruxelles e Strasburgo, sedi del Parlamento Europeo, si vede solo Rai Uno e, quindi, l'obbediente Minzolini è la voce unica del pensiero unico dominante – il quale utilizza indebitamente il servizio pubblico per fungere da cassa di risonanza del regime berlusconiano. Interferisce sul direttore generale

della Rai Masi per evitare che Anzozero, trasmissione non asservita al potere dominante, possa andare in onda. Condiziona, attraverso la lottizzazione partitocratica, il Consiglio di amministrazione della Rai e la Commissione parlamentare di vigilanza. Mortifica il ruolo dell'AgCom – quel simulacro di organo di garanzia che dovrebbe essere al servizio della libertà e del pluralismo dell'informazione - minacciando addirittura i suoi componenti considerati dal Premier, evidentemente, servi al soldo del padrone. Cortigiani delle istituzioni, tra l'altro, lautamente e indegnamente retribuiti mentre migliaia di lavoratori, nel nostro Paese, sono alla fame e lottano per il diritto al lavoro. Il Premier, con condotta tipica di un regime militare di tipo golpista, telefona al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri esortan-

dolo ad intervenire per impedire la messa in onda di una trasmissione televisiva. Manda, attraverso il suo fido ministro della (in)Giustizia, gli ispettori del Governo per fermare l'inchiesta di Trani. Ci troviamo di fronte ad una sequela tipica di un vero e proprio attentato alla democrazia. Un golpe istituzionale attraverso l'utilizzo di strumenti apparentemente legali. Il Cda della Rai, la vigilanza, il direttore generale del servizio pubblico radiotelevisivo, gli organi di garanzia. Questi ultimi non hanno senso di esistere se debbono servire da copertura giuridica per la realizzazione di nefandezze ed illegalità. Di fronte a questo ennesimo attentato alla libertà d'informazione bisogna alzare i toni della lotta politica, altro che abbassarli. Chi ricopre ruoli di garanzia istituzionale e di custode delle leggi e della democrazia deve intervenire immediatamente per ripristinare diritti e giustizia, visto che la legalità è stata già violentata. L'Europa può aiutarci nella difesa della democrazia e dello Stato di diritto ed intervenire anche a tutela dell'indipendenza degli organi di garanzia. ●

YourVirus Contest

Le vignette vincitrici del contest di questa settimana sono di Massimo Ottavi (8Max), Fulvio Fontana, Perrotta&Fabozzi, Sebino e CeciGian. Appuntamento a domenica prossima e tutti i giorni su virus.unita.it con la satira virale de l'Unità



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Mi è capitato il mese scorso di essere a Bologna per Bilbolbul, una manifestazione organizzata dal gruppo di Hamelin che si occupa di bambini giovani scuola educazione lettura e allargamento di idee. Dovevo amministrare un incontro su come raccontano i giovani, nell'Italia di oggi, due amici che sono due grandi fumettisti, Gipi, noto ormai a livello europeo, e Andrea Bruno, un catanese-bolognese schivo e duro, due personaggi molto diversi tra loro e nelle loro opere, nel loro segno, ma uniti dalla loro radicalità, dalla loro esigenza di affrontare, in modi più narrativi e di gruppo il primo e più visionari solitari sconfitti il secondo, la durezza del mondo in cui viviamo per chi vi deve crescere, nella provincia incattivita di Gipi, nella città di macerie di Bruno. È un grande momento per il fumetto d'autore, che ha finalmente lo spazio che si merita come arte specifica del nostro tempo, che a me pare la più originale e necessaria e libera di tutte anche in rapporto ai pur degni risultati che si possono ancora godere da letteratura cinema teatro (e molto meno da pittura e fotografia, la cui crisi è forse una spiegazione per il rigoglio del fumetto d'autore).

A Bilbolbul c'erano anche splendide mostre e altri incontri (in occasione del prossimo salone del libro per ragazzi ci sarà una grande mostra di Lorenzo Mattotti, un maestro ormai di fama mondiale). Con David B, quello di *Il grande male*, con Guibert e il suo capolavoro *Il fotografo* che lega disegni e foto di Didier Lefèvre, scomparso da poco, scattate in Afghanistan nel corso di una sporca guerra - ammesso che ci siano guerre non sporche! - al seguito di Medici senza frontiere, con il nostro Paolo Bacilieri, eccetera. Bacilieri è edito da Kappa, gli altri due (e Gipi) da Coconino (Guibert in collaborazione con Fandango), Bruno da "Canicola", che è una rivista aperta ai talenti nuovi, come "Inguine" delle edizioni Comma 22 di Daniele Brolli, cui si deve tra molte altre cose la riproposta delle opere degli argentini Breccia e Oesterheld (il secondo, autore dei testi, fu vittima della dittatura con i suoi figli), mentre Lizard è diventata un ramo della Rizzoli e pubblica cose ugualmente egregie (il bravissimo giapponese Taniguchi, per esempio) e Nuages, che è anche galleria a Milano, propone tutta o quasi l'opera di José Mu-

Goffredo Fofi



Gipi, Andrea Bruno, Giacomo Monti... Al Bilbolbul di Bologna il fumetto d'autore si conferma l'arte più libera del nostro tempo ipocrita



Una delle illustrazioni di Giacomo Monti esposte al Festival Bilbolbul di Bologna

GLI OCCHI LIMPIDI DEI CARTOON

noz, un maestro che fu allievo di Breccia e di Oesterheld. Insomma una fioritura formidabile, sulla quale dovrebbero riflettere i nostri ritardati accademici e i giornalisti.

Tornando a Gipi e Bruno, mi ha colpito l'attenzione perfetta, intensissima, di un pubblico di tre o quattrocento giovani sotto i 35, ma mi ha colpito anche la serietà dei loro propositi nel ragionare sul disastro italiano, sulle difficoltà di farsi adulti in una società davvero di merda.

Un approccio non meno esigente, duro, spietato, l'ho trovato in un altro giovane fumettista, Giacomo Monti, e nei racconti che formano *Nessuno mi farà del male*, edito da Canicola. Qui la tradizione più classica è rivisitata in storie essenziali, di partenza realistica, che parlano di giovani di oggi, di giovani "normali" che festeggiano l'addio al celibato di uno di loro andando a massacrare di botte un trans, o che, da lavoratori precari, hanno a che fare con adulti squallidi e sconfitti ai quali sono destinati implacabilmente a somigliare... In un grigio clima di attese e speranze che non rassicurano, alcuni di questi personaggi scivolano nella paranoia confrontandosi con le proprie ansietà.

Se in *Il virus* la paura è quella di aver figli contagiati da una nuova peste che corrode l'umanità, in altri racconti, come in quello finale che dà il titolo alla raccolta, il confronto è con gli extraterrestri. Una di loro è accolta come lavorante e amante da un giovane agricoltore così poco generoso da provocare la sua fuga: ed è ovvio vedere nella E.T. nient'altro che un'immigrata.

Si presenta nero, il futuro, per i nostri giovani, mentre intanto gli adulti sono latitanti, rifiutano di assumersi le responsabilità che gli toccano, e mentre i più - la zona grigia - tirano a campare e i meno - figli di un'ignobile classe dirigente - a spendere e ad arricchirsi, il futuro si va costruendo giorno dopo giorno sotto i nostri occhi, pieno di ipocrisie e di menzogne, di consolazioni mercantili e, al meglio, di sterili denunce. Come si fa, allora, a non provare solidarietà e affetto per i Monti e per i Bruno e per gli altri giovani artisti che, come loro, guardano le cose in faccia e si rifiutano di farsi addormentare dai modelli del successo che incantano i meno esigenti, i più ruffiani dei loro coetanei? «Ho capito come va a finire», scrive l'extraterrestre al suo italiano normale: «Addio, terrestre». ♦



Il corteo organizzato da Libera contro tutte le mafie ha attraversato il centro di Milano

→ **Grande partecipazione** alla giornata della memoria promossa da Libera e Avviso Pubblico

→ **Letti i nomi** di 900 vittime del crimine. Tra i presenti Crocetta, Veltroni e Di Pietro

Milano, 150.000 no alla mafia

«Non lasciare soli i giudici»

Centocinquantamila. Una grande folla ieri a Milano contro la mafia nella giornata della memoria promossa da Libera e Avviso Pubblico. Letti i nomi delle vittime della criminalità. Presenti Veltroni e Di Pietro

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Pesanti, i 900 nomi delle vittime di mafia rimbombano fra gli applausi in piazza del Duomo. A Milano, a mezzogiorno di ieri, centocinquantamila persone si sono riuni-

te per prendere parte alla quindicesima Giornata della memoria dell'impegno contro le mafie organizzata dall'associazione Libera di don Ciotti e da Avviso pubblico. Insieme ai parenti delle vittime, esponenti del mondo politico, dell'associazionismo, della magistratura, delle forze dell'ordine, dei sindacati, ma soprattutto tanti ragazzi e tanta gente comune da ogni regione. Ci sono anche i familiari delle vittime del narcotraffico Sudamericano, il figlio di Anna Politkovskaja e i fratelli di Elisa Claps, Luciano e Gildo.

Dal palco montato ai piedi della

statua di Vittorio Emanuele, Don Luigi Ciotti ha rinnovato l'invito a non lasciare soli magistrati e forze di polizia, ma ha anche bacchettato i politici, perché quella che stiamo

Le presenze
Claudio Fava, Elisabetta Caponnetto
Benedetta Tobagi

vivendo «non è solo una crisi economica, è innanzitutto una crisi etica e politica. C'è una concentrazione

di potere e di conflitti di interesse che logorano i principi costituzionali e mettono a rischio la democrazia».

IMPEGNO COSTANTE

Parole apprezzate dai molti ospiti intervenuti alla manifestazione. Lungo il corteo, partito da Porta Venezia, Giancarlo Caselli, procuratore capo di Torino, risponde ai saluti dei giovani che gli passano accanto, e ricorda: «È importante oggi trovarsi insieme. Ma questo deve essere uno dei 365 giorni di impegno continuo contro la criminalità». Libera

non a caso ha scelto Milano per celebrare questa giornata: nonostante le inchieste e la comprovata presenza delle 'ndrine in molte città del Nord, qui - anche tra le istituzioni - c'è qualcuno che forse sottovaluta il fenomeno. Caselli allarga le braccia e risponde: «Ma per favore...»

C'è a Milano e c'è anche in Europa la mafia, ricordano Rosario Crocetta, ex sindaco di Gela e oggi parlamentare europeo e Giuseppe Lumia, senatore del Pd e componente della Commissione antimafia. Crocetta chiede di essere fotografato con la maglietta che pochi giorni fa è stata vietata agli studenti palermitani chiamati ad un confronto sulle mafie al parlamento europeo: «No mafia: siciliani contro tutte le mafie». Un messaggio che a Bruxelles hanno vietato come una manifestazione non autorizzata.

Lumia torna sul rapporto tra la

Giancarlo Caselli

«Questo deve essere uno dei 365 giorni di impegno continuo»

politica e la criminalità, perché «si vada oltre il codice etico, calpestato con delle candidature indecenti, e si arrivi a una legge che vieti ai collusi di candidarsi». A pochi metri dai due Democratici, anche l'ex segretario Walter Veltroni aspetta il suo turno per leggere dal palco i nomi delle vittime. Veltroni guarda la folla e dice: «Questa società civile è la parte migliore del Paese, quella che crede nell'etica e nelle legalità, e che oggi manda un messaggio alle istituzioni e ai partiti: fare pulizia, con il testo sulla incompatibilità delle candidature».

Ci sono anche Di Pietro e De Magistris, tra gli altri, entrambi convinti che questo sia il governo che maggiormente ha favorito la criminalità organizzata, con le intercettazioni da cancellare, lo scudo fiscale e la legge sulla vendita dei beni confiscati. Sotto al palco molti magistrati ed esponenti delle forze dell'ordine: dal generale dei carabinieri Antonio Girone, direttore della Dia, al procuratore di Palermo Antonio Ingroia. Quest'ultimo, facendo riferimento ai recenti arresti di boss, ha parlato di «successi importanti». Ma ha anche ricordato che sulla lotta al riciclaggio siamo indietro, perché «la mafia è sempre più un potere finanziario e servono strumenti aggiornati». Fra i parenti delle vittime - in 500 hanno aperto il corteo - Claudio Fava, Simona e Nando Dalla Chiesa, Elisabetta Caponnetto, Benedetta Tobagi e la vedova dell'avvocato Ambrosoli. ♦

Liste pulite, al setaccio dell'Antimafia un elenco con 35 nomi

La commissione esamina le candidature in Calabria
De Seta (Pd): una valanga di segnalazioni da esaminare
Nel mirino il voto di scambio: indagare anche dopo le elezioni

Il dossier

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

Le segnalazioni continuano ad arrivare, è un effetto valanga, che sarà difficile arginare; il senatore Luigi De Sena, vicepresidente Commissione parlamentare Antimafia, è molto impegnato in questi giorni, in cui con i colleghi stanno valutando le liste elettorali. I casi di politici e candidati alle regionali e comunali con precedenti penali o un curriculum di indagini della magistratura si stanno moltiplicando giorno dopo giorno. I nomi verranno particolarmente attenzionati dal presidente Beppe Pisanu. «Il Codice etico della Commissione ai partiti chiede di non candidare condannati o indagati per reati di mafia e contro la pubblica Amministrazione - spiega Angela Napoli, del Pdl calabrese - ma basarsi solo sul certificato penale non basta: sono troppi i casi di persone che hanno risolto le proprie pendenze con la giustizia, ma con un passato e vincoli familiari molto dubbi».

Una lista con i nomi di oltre 35 politici candidati nelle liste con precedenti per mafia o reati contro la P.A. (metà di destra, metà di centrosinistra) riapre l'attenzione della Commissione. «Abbiamo acquisito tutte le liste elettorali, e valuteremo con il Presidente Pisanu quali casi sono più urgenti e da verificare con le Prefetture...» - afferma la Napoli, mentre De Sena ricorda come «anche dopo il voto, sarà importante analizzare le posizioni di tutte le persone in lista, anche di chi non è stato eletto». Valutare chi ha portato quanti voti, potrà aiutare a capire come vengono gestite dai partiti le elezioni nella parte d'Italia a maggiore inquinamento mafioso: una mappatura targata Antimafia, del voto mafioso. In provincia di Reggio, il capolista Pdl è Alessandro Nicolò, ex assessore provinciale, consigliere uscente, ex coordi-

natore di FI nel reggino. Il padre, Pietro, scomparve nel 2004. Un caso di lupara bianca; la Gip Costantina Garreffa nel processo 'Testamento' definisce Nicolò padre 'a capo della ndrina in zona Spirito Santo'. Demetrio Battaglia, consigliere uscente, viene ricandidato nella lista Pd: a suo padre era stata notificata una «misura di prevenzione per mafia», dopo aver fatto parte di un consiglio comunale di Reggio sciolto per infiltrazioni mafiose nel 1992, e dopo che il colonnello dei carabinieri Pellegrini fece risalire la sua elezione «nel 1989 direttamente al clan De Stefano», il più potente del reggino. E che dire di Candeloro Imbalzano, assessore del Comune retto dal candidato Pdl Peppe Scopelliti, lista 'Scopelliti Presidente'? A lui andavano i voti della cosca Condello, nemici dei De Stefano, secondo quanto riferito in aula al processo 'Comitato d'affari' da Pasquale Iannò, prestanome del boss Pasquale Condello, 'U supremu'. E la lista include anche con «Alleanza per la Calabria» (con il centrosinistra), provincia di Crotona, l'ex assessore

FORZA NUOVA A MILANO

Simpatizzanti di Forza Nuova sono entrati al Circolo della Stampa dove era in corso un incontro su «Al nord la mafia non fa notizia», interrompendo i lavori

regionale Tommasi, indagato per concussione con l'ex ministro Pecorello Scanio. O ancora a Vibo Valentia, nella lista Udc in appoggio al centro destra, Francescantonio Stilitano, consigliere e vicepresidente uscente del Consiglio: indagato per abusivismo edilizio. Un centro commerciale da 13mila metri quadri sequestrato dalla procura. Sarebbe stato costruito senza rispettare le norme urbanistiche. ♦

Mazzarano rinuncia alla candidatura in Puglia

Michele Mazzarano, il politico che con Sandro Frisullo avrebbe beneficiato di tangenti e prostitute, da Giampi Tarantini, ha abbandonato la candidatura al Consiglio regionale pugliese. Lo rende noto lo stesso Mazzarano, dopo che dai carteggi giudiziari è emerso il suo presunto interessamento per far vincere appalti agevolando le società riconducibili ai fratelli Giampaolo e Claudio Tarantini. L'ormai ex candidato sarebbe da ieri iscritto al registro degli indagati

«Una decisione presa con grande sofferenza - spiega Mazzarano - con la quale non intendo tanto salvaguardare la mia persona, estranea a qualsivoglia sistema tangenzioso, quanto contribuire a mantenere indenne da ogni sospetto e da ogni accusa il mio partito e l'intero centro sinistra». Mazzarano nega «nel modo più fermo e risoluto di essere stato mai destinatario di tangenti».

Anche Frisullo, nel suo interrogatorio di gennaio scorso, spiega come sarebbero andati realmente

L'inchiesta

Domani a Bari l'interrogatorio di Sandro Frisullo

i fatti e tenta di discoparsi. «Non ho mai richiesto a Giampaolo Tarantini somme di denaro. In occasione delle campagne elettorali ho chiesto agli amici imprenditori un finanziamento. E' possibile che anche a Tarantini io abbia fatto tali richieste. A Giampaolo Tarantini, comunque non ho richiesto denaro per me. Non escludo che Tarantini possa aver finanziato campagne elettorali di altri partiti. Desumo ciò da quello che è stato scritto sui giornali».

Intanto l'ex vice presidente di Giunta, in carcere da giovedì scorso, domani sarà interrogato dal giudice per le indagini preliminari, Sergio Di Paola. Nell'interrogatorio di garanzia «avrà la possibilità di spiegare tutto», dicono i suoi legali, Michele Laforgia e Fabrizio Massa, i quali sottolineano, tra l'altro, «che una delle tre prostitute che avrebbero avuto rapporti sessuali con lui, non lo ha riconosciuto in foto».

LCIMM



Il corpo di Giuseppe Uva

Colloquio con Alberto Bigiogerio

Pino urlava e giù botte volevano «beccare» proprio lui

Il testimone Mi chiedo perché lui è rimasto lì ed io no. Quando i carabinieri sono scesi dall'auto uno ha gridato «proprio te cercavo questa sera». Il Pd interroga il governo

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

La gazzella che gli inchioda davanti, il balzo fuori del carabiniere: «Uva, porca vacca, proprio te volevo beccare questa sera». Pino che non fa nemmeno in tempo a scappare, anche se prova ad allungare il passo. Poi si ferma, si gira e gli va incontro, a quei due uomini in divisa, e gli dice «arrestatemi, arrestatemi pure». Lo raccontano così, l'inizio di quella notte di sangue, e Giuseppe Uva non avrebbe mai immaginato, nessuno avrebbe potuto, di consegnare alle forze dell'ordine le sue ultime otto ore di vita, oltre ai polsi per le manette. Non lo pensava di certo neppure Alberto Bigiogerio, l'amico, l'unica persona che ha visto

e sentito cosa sia successo a Beppe. Non solo: l'unica persona direttamente coinvolta che non sia un appartenente alle forze dell'ordine o al personale medico e paramedico. «Avevamo cercato di allontanarci dal punto dove ci trovavamo, ma ci hanno raggiunto e io ho preso due ceffoni».

Ricorda tutto nei dettagli, Alberto, anche se in tutto questo tempo a Varese nessuno ha pensato di convocare e ascoltare il testimone oculare di quella tragica alba del 14 giugno di due anni fa. «Nel frattempo, sono arrivate anche due volanti della polizia. Io sono stato caricato su una di quelle, Giuseppe invece lo hanno messo sulla macchina dei carabinieri con calci e pugni». Da lì, erano circa le tre, è cominciata quella specie di incubo durato fino alle sei nella caserma di Via Saffi. «Giuseppe lo hanno portato in

una stanza vicina, ma lo sentivo che prima diceva «dai, dai», e poi «ah, ah!». Ho sentito chiaramente che veniva picchiato, ma non avrei mai immaginato che sarebbe finita così. Credevo anzi che saremmo tornati a casa e li avrebbe denunciati». Come ha fatto lui, il sopravvissuto di quella notte così buia, facendo mettere a verbale che «ci hanno chiamati comunisti di merda, e mentre aspettavo mi insultavano e mi dicevano "dopo viene anche il tuo turno"». Era cominciato tutto con una bravata, spostare le transenne di una via del centro appoggiate lì per una festa rionale. Il traffico deviato come per una bischerata, la loro euforia per qualche bicchiere di troppo, c'era anche l'Italia che giocava gli Europei come pretesto per fare un po' di casino. Scene di un sabato sera sopra le righe, «A Varese capita di essere portati in caserma per cose

così» - spiega l'amico di Pino. La festa è finita brutalmente. Un dramma bruciato in poche ore, dopo che i due amici si sono separati per sempre. Si erano conosciuti nel '94, persi di vista e poi ritrovati qualche anno fa, quando hanno deciso di dividere un appartamento per contenere le spese. Alberto conosce Giulia, la compagna di Giuseppe da cui ha saputo della morte dell'amico. «Ad un certo punto in caserma mi hanno dato il permesso di andare a casa, ho telefonato a mio padre per farmi venire a prendere. Erano circa le cinque e quando sono uscito, non pensavo certamente che Beppe fosse in pericolo di vita, anche se sapevo che era stato picchiato. Invece la mattina dopo mi hanno detto che era morto, non potevo crederci. È stato devastante». Con Pino Uva, Alberto ha condiviso altre serate nella città

Amici

«Ci conosciamo da tanti anni». Il ricordo: la vita di Giuseppe, il lavoro un matrimonio finito, quella serate a Varese

Giardino, ricorda la sua passione per tutta la musica, in particolare per il reggae e il pop. Faceva il gruista, Beppe, lavorava nei cantieri edili e si era ormai messo alle spalle un matrimonio sbagliato. Ha avuto anche un periodo non facile una decina di anni fa, tra la separazione dalla moglie e qualche rovescio sul lavoro. Ma da quei giorni vissuti molto per strada, aveva conservato diverse amicizie, tra le persone sole e senza casa. Dava una mano alla mensa dei poveri, si faceva vedere, la sorella Lucia lo ricorda così, forse per smorzare il dolore di averlo visto ridotto così male all'obitorio e di sapere come ha passato gli ultimi spiccioli di vita: «Lo hanno portato via dalla caserma con due auto della polizia a fare la scorta, nemmeno fosse un pericoloso mafioso, e gli hanno messo le manette e un carabiniere a fare da piantone sull'ambulanza, come se potesse scappare in quelle condizioni». Quando l'amico Alberto era già a casa, turbato ma ignaro della sua sorte. Li hanno presi insieme, ma hanno avuto due destini diversi. La domanda più ovvia, per un sopravvissuto, è perché lui no. La risposta, se possibile, allunga ancora di più le ombre del dramma: «Perché io non sono stato riconosciuto come lui da quelle persone, e mi hanno messo da parte». Il Pd (il senatore Melis e il deputato Maran) interrogano il governo ❖

Quando il sistema dice «crepa pure»

La morte di Stefano Cucchi specchio di un regime penale fondato sul controllo oppressivo, la violenza e la burocrazia

Il commento

ANDREA BORASCHI

ROMA
politica@unita.it

La vicenda di Stefano Cucchi, il giovane tossicomane morto all'ospedale Pertini di Roma in regime detentivo, poggia ora su alcune verità ufficiali: quel ragazzo è stato oggetto di violenze, è stato vittima di un grave abbandono terapeutico. Il sistema carcerario non è stato in grado di proteggerlo in alcun modo; piuttosto, in un concorso perverso di abusi e omissioni di atti curativi, a determinarne la morte è stato proprio quello stesso sistema.

Quanto è accaduto a Cucchi, nella sua assoluta tragicità, non sorprende chi di carcere si occupa con qualche costanza. La sua morte è "solo" un tragico epilogo tra molti, epifenomeno accidentale del collasso di un meccanismo - quello penale - fondato sul controllo oppressivo e sull'amministrazione burocratica e vessatoria del corpo umano.

Cucchi è stato precipitato in uno stato di profondo malessere fisico dalle percosse subite; anche in virtù di quelle ha attuato uno sciopero della fame e della sete - una forma estrema di protesta - cui nessuno ha saputo o voluto dare risposta; e non è stato curato quando la sua fragile fisiologia, già debilitata da una violenza infame, mostrava

evidenti i segni di una disidratazione mortale. Egli ha scelto il suo corpo come forma ultima di protesta: non per morire, ma per ottenere rispetto e giustizia. È prassi comune, comunissima, tra i detenuti: per ognuno dei suicidi che si contano in carcere, mai così frequenti come in questi mesi, si consuma quotidianamente un numero di atti di autolesionismo fino a duecento volte superiore.

La scelta di quel giovane - il proprio corpo come testimonianza ultima e disperata della propria volontà - rimanda a questioni assai complesse: prima fra tutte, il rapporto tra la nostra biologia e il potere, tra la nostra corporeità e le regole della vita associata. Che è un rapporto sempre più complesso, problematico, scivoloso: i cui risvolti interessano tanto la libertà personale quanto quella terapeutica; e la maternità, gli orientamenti sessuali, l'identità di genere, gli stili di vita e consumo, le libertà di movimento e di espressione; e molto, moltissimo altro ancora.

Cucchi è morto di fame e sete, abbandonato in un letto d'ospedale dopo essere stato preso a botte da chi avrebbe dovuto garantirne custodia e incolumità. È morto in Italia, uno strano paese: dove se sei un malato terminale, affetto da una patologia irreversibile, sopraffatto dal dolore, ti vorrebbero costretto all'idratazione e alla nutrizione artificiale contro la tua volontà. Dove se sei un tossico in galera, allora sì, puoi fare come diavolo ti pare. Crepa pure. ♦

MUORE SCIALPINISTA Travolto da valanga

Uno scialpinista di Verona, Mariano Innino, 41 anni è morto ieri mattina in Val di Fanes, travolto da una valanga che si è staccata da cima Bechei (Brunico). Il corpo senza vita dello sciatore è stato recuperato dal soccorso alpino bellunese. Illeso un secondo alpinista, Stefano Governo, 51 anni, anche lui di Verona, sfiorato dalla slavina. I due erano partiti da Fiammes e stavano risalendo la strada che taglia la val di Fanes.

GANG IN ROSA Arrestate minorenni

Belle e cattive. Tanto da soggiogare i loro coetanei maschi e da terrorizzare le compagne. Una vera e propria gang in rosa quella scoperta dagli agenti della Questura di Latina che ha scoperto e bloccato le scorribande di un gruppo di minorenni agguerritissime che erano diventate il terrore dei ragazzini del capoluogo pontino. Il gruppo di baby bulle agiva in maniera sfrontata, minacciava e compiva soprusi per futili motivi.

Foto di Tony Vece/Ansa



Migliaia a Potenza: «Giustizia per Elisa»

Migliaia di persone hanno chiesto a Potenza verità e giustizia per l'omicidio di Elisa Claps, la giovane scomparsa a 16 anni, nel 1993 il cui corpo è stato ritrovato nei giorni scorsi nella chiesa della SS. Trinità. «Chi sa la verità me la dica - ha detto la madre Filomena -, perché non ho paura di nessuno».

Non è più con noi

ENZO LALLI

Partigiano comunista anni 83

Io piangono il figlio Alberto con Terry, la compagna della vita Carla, la sua famiglia, i compagni e gli amici.

I funerali lunedì 22 ore 12,30, Tempio crematorio cimitero monumentale.

Torino, 20-3-2010

**Onoranze funebri Coop Astra
011-280901**

La Cna del Piemonte e la Cna di Torino e Provincia sono vicine alla famiglia per la scomparsa del caro

ENZO LALLI

amato e stimato dirigente della Confederazione, segretario della Cna torinese, fondatore e primo segretario della Cna regionale piemontese.

Torino, 20-3-2010

E' morta

CLARA SALVATORI PEZZI

La ricordano con immenso affetto la figlia Raffaella, il genero Giancarlo e i nipoti Bianca e Andrea.

Camera ardente martedì 23 marzo dalle 12 alle 13,15 presso Ospedale Malpighi, Via Pizzardi 2, Bologna.

Cerimonia funebre alle 14 nella Chiesa San Luca Evangelista, via Donini 2, San Lazzaro. San Lazzaro, 20 marzo 2010

I colleghi della redazione di Bologna de l'Unità si stringono a Raffaella Pezzi in questo momento di dolore per la scomparsa della mamma

CLARA SALVATORI

Bologna, 20 marzo 2010

Per Necrologie
Adesioni Anniversari **Riviera**
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

→ **La lettera:** I colpevoli rispondano a Dio e ai tribunali. Padre Lombardi: gesto inusuale

→ **Benedetto XVI** incontrerà le vittime: «Nulla cancellerà il vostro dolore»

Il Papa si sente «tradito» Ma non si scusa per le violenze

Presentata ieri la «lettera pastorale» di Benedetto XVI alle vittime dei preti pedofili in Irlanda, ai colpevoli e ai loro vescovi. Conferma «tolleranza zero» e piena collaborazione della Chiesa con la magistratura.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«Non posso che condividere lo sgomento e il senso di tradimento che molti di voi hanno sperimentato al venire a conoscenza di questi atti peccaminosi e criminali e del modo con cui le autorità della Chiesa in Irlanda li hanno affrontati». È con questa presa di posizione, netta e senza equivoci, che papa Benedetto XVI si rivolge alle vittime di abusi sessuali da parte del clero nella sua «lettera apostolica» indirizzata a tutti i cattolici del paese cattolico, in primo luogo alle vittime e alle loro famiglie, ma anche ai sacerdoti colpevoli, ai vescovi, ai giovani, al clero «incolpevole». L'atteso documento è stato ieri presentato dal direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi. È una lettera indirizzata all'Irlanda, che tiene conto delle specificità di quella situazione, che è solo «un primo passo» di un cammino non semplice di assunzione di responsabilità e di recupero di credibilità di quella Chiesa e di quell'episcopato, ma che per alcune indicazioni può avere anche un valore più generale. Soprattutto per l'invito rivolto ai colpevoli.

COLLABORARE CON LA GIUSTIZIA

Chi ha sbagliato deve pagare. I preti e religiosi colpevoli di abusi sessuali verso giovani devono rispondere dei loro peccati e dei loro crimini, non solo davanti a Dio, ma anche davanti ai «tribunali debitamente costituiti». Per loro Ratzinger ha parole durissime. «Avete perso la stima della gente d'Irlanda e rovesciato vergogna e disonore sui vostri confratelli. Avete violato la santità del sacerdozio creando gra-

ve danno alla Chiesa» scrive, invitandoli ad assumersi la responsabilità dei peccati commessi. Chiede «pentimento sincero» e di render conto delle proprie azioni «senza nascondere nulla». «Riconoscete apertamente la vostra colpa sottomettendovi alle esigenze della giustizia, ma non disperate della misericordia di Dio» è il suo invito. Non è un «mea culpa», ma sicuramente un'esplicita assunzione di responsabilità anche per quei vescovi e quei «superiori» che non hanno vigilato abbastanza, che hanno sottovaluto e coperto i responsabili. «Alcuni di voi e dei vostri predecessori - afferma rivolgendosi all'episcopato irlandese - avete manca-

Alle vittime

Nessuno vi ascoltava
Vi è difficile perdonare
Proviamo vergogna

Ai colpevoli

Avete rovesciato
disonore
sui vostri confratelli

to, a volte gravemente, nell'applicare le norme del diritto canonico circa i crimini di abusi di ragazzi». «Seri errori - aggiunge - furono commessi nel trattare le accuse». Vi sono state «mancanze di governo» che hanno seriamente minato la credibilità ed efficacia dell'azione della Chiesa. Nella lettera non si parla di dimissioni da accogliere. Ai vescovi il Papa chiede però di «mettere pienamente

in atto le norme del diritto canonico» e - soprattutto - «di cooperare con le autorità civili». Non vi possono più essere incertezze. Invita a seguire «un approccio chiaro e coerente» nell'applicare le norme stabilite a tutela dei ragazzi». Vi saranno «visite apostoliche» nelle diocesi per fare chiarezza sulle situazioni specifiche.

IL BUON NOME DELLA CHIESA

Come rimediare? Il Papa indica dove intervenire e non solo per la Chiesa d'Irlanda. Oltre alle «procedure inadeguate» nella selezione dei sacerdoti e alla «insufficiente formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei seminari» aggiunge la «tendenza a favorire il clero e altre figure in autorità» e «una preoccupazione fuori luogo per il buon nome della Chiesa e per evitare scandali» che hanno portato alla «mancata applicazione delle pene canoniche in vigore e alla mancata tutela della dignità della persona». L'effetto è stato che le conseguenze negative per la Chiesa sono state superiori a secoli di persecuzioni. Con la sua lettera personale, «gesto inusuale» come ha sottolineato padre Lombardi - il Papa intende «contribuire a riparare, risanare, rinnovare» ha espresso la sua vicinanza personale alle vittime che è pronto ad incontrare ad incontrare e ascoltare così come è avvenuto in America, in Australia e anche a Roma.

Qualcuno resterà deluso. Anche perché restano in ombra le responsabilità antiche e recenti della Santa Sede. Tutto pare scaricarsi su preti e vescovi. Padre Lombardi ha sottolineato «la coerenza e la chiarezza nell'azione» di papa Ratzinger anche quando era prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. nel «contrastare atteggiamenti di copertura o nascondimento». La «Lettera», ha chiarito, è un documento pastorale e dunque non si sofferma su provvedimenti amministrativi e giuridici riguardanti eventuali dimissioni di presuli irlandesi. Sono decisioni che spettano al Papa. C'è chi assicura che arriveranno a breve. ❖

Le reazioni

Delusione delle vittime in Irlanda

Un gruppo di vittime dei preti pedofili in Irlanda, «One in Four», è delusa: «La lettera non affronta le preoccupazioni delle vittime - dice la direttrice Maeve Lewis - Il Papa non ha dato spiegazioni sulla politica della Chiesa al più alto livello per proteggere i criminali sessuali». Benedetto XVI «dimentica il ruolo del Vaticano» e «rifiuta di ammettere l'evidenza».

Germania: ora si parli di sesso e tabù nella Chiesa

Per superare lo scandalo dei preti pedofili, «non abbiamo bisogno di un dibattito solo sul celibato ma dobbiamo parlare della sessualità nella Chiesa, dei suoi tabù»: lo ha sostenuto un portavoce del movimento dei dissidenti cattolici tedeschi di «Noi siamo Chiesa» (Wir sind Kirche).

Il primate irlandese: per noi un giorno storico

Il primate d'Irlanda, cardinale Sean Brady, ringrazia il Papa per la lettera sui preti pedofili irlandesi. Brady è criticato per aver taciuto su violenze di cui era a conoscenza. Ora Benedetto XVI, dice, «ci chiama ad affrontare il futuro con coraggio e determinazione. Possiamo avere fiducia che la Chiesa in Irlanda avrà una sessione di rinascita e rinnovo spirituale».

Una delle vittime irlandesi: risposta inappropriata

Andrew Madden, uno tra i primi a denunciare le violenze, nota che il Papa avrebbe dovuto scusarsi per il ruolo della chiesa nell'insabbiamento, e accettare le dimissioni dei vescovi Moriarty, Walsh e Field, e far dimettere il vescovo Martin Drennan.

L'OSSERVATORE ROMANO

Buio sul Vangelo

«Un documento evangelico per rispondere a un inaudito oscuramento della luce del Vangelo»
Lo scrive il direttore Vian nell'editoriale.

Scandalo mondiale



Abusi anche in Italia li racconta «Il peccato nascosto»

Omertà e sottovalutazione hanno nascosto l'ampiezza della pedofilia in canonica anche nel nostro paese. I casi eclatanti e la denuncia dell'avvocato Marazzita

Il libro

R.M.

monteforte@unita.it

Una pubblicazione tempestiva e utile *Il peccato nascosto* (casa editrice Nutrimenti. 12 euro pagg. 178). Soprattutto per il grande pubblico che vuole capire qualcosa in più sullo scandalo dei preti pedofili e soprattutto sui «silenzii della Chiesa», quelli sui quali ieri Benedetto XVI ha avuto parole di inequivocabile condanna. L'autore ha voluto restare anonimo. Il libro è stato curato dal giornalista Luigi Irdi. Si parte da ampi stralci dei documenti della commissione d'inchiesta sui casi irlandesi, per poi fornire un quadro delle storie «italiane dimenticate da giornali e tg». Storie aberranti e drammatiche di pedofilia consumate nelle canoniche.

Tutto parte dal dicembre del 2009 quando la commissione Murphy ha reso pubblico il suo rapporto d'indagine sugli abusi sessuali commessi dai preti della Chiesa irlandese nei confronti di minori: sono stati presi in esame,

Le storie nascoste
Per i preti pedofili
saremmo secondi solo
al Belgio e all'Irlanda

nella sola diocesi di Dublino, i casi di 46 sacerdoti che, dal 1975 al 2004, hanno fatto 320 vittime. Le conclusioni che gli inquirenti irlandesi traggono sono chiarissime. Per molti anni l'unica preoccupazione delle gerarchie ecclesiastiche chiamate a misurarsi con questo problema è stata quella di tutelare, ben prima delle vittime degli abusi, il buon nome della Chiesa, la sua reputazione. Il nodo sarebbe il documento *De delictis gravi-ribus*, un aggiornamento del *Crimen sollicitationis* (1962) con le nuove istruzioni rivolte ai preti sui casi di pedofi-

il libro

Lo scandalo preti pedofili e i silenzi della Chiesa



«Il peccato nascosto» di Anonimo e curato da Luigi Irdi editore Nutrimenti 12 euro pagg 176

lia nel 2001 dallo stesso Joseph Ratzinger allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Per gli autori il documento forniva un'indicazione molto chiara: «Le cause di questo genere sono soggette al segreto pontificio». Un'interpretazione sbagliata? Forse, ma ha giustificato una scarsa collaborazione della Chiesa con la magistratura. Anche in Italia. Secondo l'avvocato Nino Marazzita, presidente dell'associazione antipedofilia «La Caramella buona» che ha collaborato alla realizzazione del libro, in Europa per gli abusi di preti pedofili saremmo secondi solo al Belgio e all'Irlanda. L'avvocato denuncia il clima di omertà, la logica di insabbiamento, ma sarebbero decine i casi affrontati nelle aule di giustizia. Per rompere questo clima *Il peccato nascosto* dà conto di alcuni, emblematici. Racconta della piccola Alice (nome di fantasia) e di don Giorgio Carli, a Bolzano, ricorda il caso di don Piero Gelmini, il «prete antidroga» ed i casi di abuso denunciati all'Istituto Valsalice dei salesiani a Torino, di don Mauro Stefanoni a Como e di don Ruggero Conti a Roma. Lo fa senza compiacimento. Sottolineando, però, quanto le coperture della gerarchia abbiano nuociuto alla verità e alla credibilità della stessa Chiesa. ♦

1 STATI UNITI

La Chiesa americana ha pagato oltre 2 miliardi di dollari dopo le denunce di centinaia di abusi nell'area di Boston

2 MESSICO

Il vaticano ha concluso un'inchiesta su Marcial Maciel, fondatore dei Legionari di Cristo, padre di un bambino e accusato di molestie

3 BRASILE

Un prete e due monsignori sospesi dopo la scoperta di un film in cui il prete è coinvolto in atti sessuali con un chierichetto

4 IRLANDA

Due inchieste hanno svelato l'abuso di oltre 15.000 bambini e una grande copertura da parte della Chiesa

5 INGHILTERRA E GALLES

Centinaia di abusi emersi nel 2000. Alcuni preti riconosciuti pedofili, come Michael Hill, sono stati spostati di diocesi ma hanno continuato ad abusare di minori

6 OLANDA

Inchiesta in corso su 200 abusi commessi tra gli anni '50 e '70

7 GERMANIA

Abusi su 300 minori. Le denunce riguardano 18 delle 27 diocesi tedesche e una coro diretto ai tempi da Georg Ratzinger, fratello dell'attuale Papa

8 AUSTRIA

Almeno 27 casi di abusi sessuali. Il capo di un prestigioso monastero di Salisburgo si è dimesso per una vicenda di abusi sessuali di 40 anni fa

9 SVIZZERA

Inchiesta su oltre 60 casi di abusi avvenuti negli ultimi 15 anni

10 ITALIA

Accuse di abusi nella diocesi di Bolzano

«Io, bimbo violentato arrivai a odiare me stesso»

In prima pagina sull'Independent il racconto di una vittima: il Papa si assuma la responsabilità di insabbiamenti e connivenze. E parli a chi ha perso la fede

La testimonianza

COLM O'GORMAN

Non fu la violenza subita da un prete a 14 anni a mandare in frantumi la mia fede; fu rendermi conto che la Chiesa Cattolica mi aveva volontariamente e consapevolmente abbandonato, fu venire a sapere che avevano ordinato sacerdote il prete che mi aveva abusato pur sapendo che era un pedofilo e che lo lasciavano fare impunemente ignorando le lamentele. Quindi è difficile non essere cinici riguardo alla lettera pastorale di Benedetto XVI.

Tanto per cominciare la lettera è diretta alla «fedele Irlanda». Il Papa non scriverà a quanti sono scappati o hanno lasciato la Chiesa traumatizzati o furibondi a causa degli atti di depravazione e delle complicità, ma a quanti, malgrado tutto, conservano la fede.

So benissimo perché ho perso la fede nella Chiesa Cattolica Romana. Ero un bravo cattolico, nato in una società dove essere irlandese voleva dire essere cattolico. Da bambino alla sera mi inginocchiavo insieme alla mia famiglia per recitare il rosario e divenni chierichetto perché da giovane per me aveva un enorme significato servire il Dio di cui parlavano i miei genitori. La mia fede per me contava molto; era giunta a me dalle generazioni passate e mi dava un forte senso di identità e mi faceva capire quale era il mio posto nel mondo.

La fede era forte abbastanza da non essere spazzata via dall'abuso. Padre Sean Fortune fece leva sulla mia fedeltà per attirarmi nella sua parrocchia di campagna e violentarmi. Ma la mia fede era talmente forte e la mia necessità di credere nella bontà della Chiesa e dei suoi preti talmente potente che detti la colpa a me dei suoi cri-

EMERGENZA MONDIALE PEDOFILIA.



mini, introiettando dentro di me l'odio per quel gesto di violenza e lì, nel mio animo, l'odio per decenni mi avvelenò. Era svanita la fede in me stesso, ma non quella nella Chiesa. Nel corso degli anni andai a messa la domenica sempre meno, ma continuai a stimare la Chiesa - fin quando fui colpito dalla dolorosa consapevolezza di quanto grande era stata la rete di connivenze, silenzi e complicità non solo nel mio caso, ma anche nel caso di molti altri.

Il Vaticano, in primo luogo, non deve mai tentare di dare ad altri la colpa dei fallimenti della Chiesa. Papa Benedetto XVI non deve dire che

le rivelazioni dei reati commessi dai sacerdoti e gli insabbiamenti fanno parte di un complotto mediatico come ha fatto in precedenza. Non deve cercare di attribuire la responsabilità alla decadenza della società occidentale, alla rivoluzione sessuale, ai gay, alla secolarizzazione o persino al diavolo come hanno affermato nel corso degli anni alti prelati.

Inoltre deve andare ben oltre le espressioni di angoscia e dolore per le rivelazioni degli ultimi anni. Nella sua qualità di capo della Congregazione della Dottrina della Fede, è stato responsabile per oltre venti anni della gestione dei casi di abusi ses-

L'impunità

Il mio violentatore fu ordinato benchè la sua pedofilia fosse nota

Quando ho perso la fede

Era fortissima. Ma non resse davanti alla rete delle connivenze

suali sui bambini. Il Papa sa, più di chiunque altro, quali sono le dimensioni del problema in seno alla Chiesa Cattolica.

Non deve farci la paternale dicendoci quello che tutti sanno e cioè che gli abusi sessuali nei confronti dei bambini sono «crimini efferati». Non deve esprimere il suo rammarico per le azioni di alcuni o magari di molti. Né il Pontefice né l'istituzione che rappresenta sono mai stati considerati direttamente responsabili delle azioni di singoli sacerdoti.

Il Papa deve porre fine alla negazione e al rifiuto di affrontare in maniera adeguata l'accusa di insabbiamenti e connivenze. Al cospetto di casi ormai accertati in Irlanda, Stati Uniti, Australia e Canada, che hanno sollevato il tema della corruzione della stessa istituzione, comportarsi diversamente vorrebbe dire continuare a coprire gli scandali e rifiutarsi di affrontarli.

Si assuma la responsabilità

degli insabbiamenti e delle connivenze e chiedi scusa. In quanto capo supremo della Chiesa Cattolica, deve usare il suo potere per fare in modo che i bambini siano tutelati in seno alla Chiesa. Inoltre deve dire con chiarezza che quanti verranno meno al dovere di proteggere i bambini saranno chiamati a risponderne.

Da bambino mi insegnarono l'importanza della verità e della giustizia. Mi insegnarono che dovevo avere il coraggio di assumermi la responsabilità del male eventualmente fatto ad altri. Mi insegnarono che il primo passo su questa strada consisteva nel confessare i miei errori. Non mi aspetto nulla di meno dal capo della Chiesa che ha predicato a me questi valori. ♦

L'autore dell'articolo è promotore di un movimento di tutela delle vittime di abusi sessuali da parte di sacerdoti e ha scritto «Beyond Belief», storia di un bambino che ha fatto causa al Papa.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

L'ANALISI



Enzo Mazzi

L'amore, il sesso, sono doni di Dio I sacerdoti non siano casta sacrale

Più che discutere del celibato dei preti, si abbandoni la tentazione sessuofobica spesso coltivata dalla Chiesa
E la voglia di costruire una «comunità superiore», libera dalle «impurità della natura»: la pastorale del disprezzo del corpo

Tolleranza zero, pentimento, guarigione e rinnovamento: le parole chiave della lettera pastorale di Benedetto XVI ai fedeli d'Irlanda e del mondo.

La pedofilia è un crimine e quella di preti, religiosi, suore, lo è a un livello di gravità e pericolosità smisurato. È irresponsabile chi fino a poco tempo fa l'ha coperta col silenzio. Ed è un fatto positivo che papa Ratzinger sia stato indotto dal dilagante coraggio delle vittime a togliere la blindatura del «*secretum pontificium*» (segreto papale) con cui quando era Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede vincolò al centro vaticano la competenza di tutti i reati sessuali ad opera dei religiosi di ogni parte del mondo, vincolo la cui violazione comportava una punizione. Pose tale blindatura con una «*Epistola de delictis gravioribus*» (Lettera sui delitti più gravi) inviata il 18 maggio 2001 a tutti i vescovi. Ora il papa indica un cambiamento di linea e impegna la Chiesa a fare finalmente luce e a collaborare con la magistratura.

Colpisce negativamente però che il papa eviti di interrogarsi sulle cause strutturali legate al dominio del sacro che favoriscono la pedofilia del clero.

I preti pedofili sono per lo più il frutto di una educazione e di una condizione di vita repressiva e autoritaria che ha impedito lo sviluppo equilibrato della loro personalità e li mantiene in condizione di nevrosi di vario tipo. La psicoanalisi ha consentito di studiare sistematicamente un tale fenomeno che fino a qualche decina di anni fa era affidato al fiuto della saggezza popolare, consegnato a motti, fiabe, racconti, o alla riflessione di filosofi e romanzieri. Oggi esistono studi di rilievo come quello del teologo e psicanalista tedesco Eugen Drewermann *Funzionari di Dio* (Raetia, Bolzano, 1995).

In molti preti l'educazione repressiva, la condizione di vita, la identificazione totale col ruolo, i sensi di colpa producono sofferenze, squilibri, ossessioni, che normalmente vengono superate, se così si può dire, in chiave ascetico-sacrificale. Quanti eroismi di dedizione totale sono il frutto di tali macerazioni psichiche! È il bene, a volte il bene ammirevole, che viene dal male; è il positivo che scaturisce dalle mutilazioni dell'anima e del corpo. In alcuni preti invece tutto ciò induce a comportamenti distruttivi al limite del suicidio e alla pedofilia.

Ma il problema di fondo è che gli esseri umani, le loro pulsioni, amori, sessualità, corpi sono



Foto Ansa

La firma del Papa Benedetto XVI

sottratti alla responsabilità personale e alla rete delle relazioni e sono posti sotto il dominio del sacro. Senza sacramento, senza benedizione, senza permesso ecclesiastico niente amore, niente piacere, niente sesso. E il prete celibe è il segno perfetto di una natura radicalmente liberata da aspetti che sarebbero bisognosi di purificazione.

C'è in questo momento la tendenza a puntare sulla concessione del matrimonio ai preti rendendo il celibato una scelta facoltativa e non definitiva. Ma è da porre in discussione il sacerdozio in sé come casta sacrale libera dalle impurità della natura dominata dal peccato, detentrici di un potere derivante direttamente da Dio.

Per fortuna ci sono tanti pastori e teologi che ormai negano questa visione negativa dell'amore

Irresponsabile il silenzio

La pedofilia è sempre un crimine quella di preti e religiosi ha una gravità smisurata

Il senso del sacramento

È il gioioso riconoscimento del dono divino, la sua assunzione responsabile

umano, del piacere e del sesso, negano la necessità di porre questi valori sotto il dominio del sacro, negano il peccato originale e la teologia sacrificale. Essi affermano che il sesso è in sé sacro, l'amore è in sé sacro, il matrimonio è in sé sacro. Per loro il sacramento è il gioioso riconoscimento nel cerchio comunitario del dono divino della sacralità insito nella creazione e l'assunzione responsabile di tale sacralità. Il sacramento, ogni sacramento compreso il matrimonio, è fondato sulla eucaristia che vuol dire proprio «rendimento di grazie». E Gesù è il testimone di tale sacralità e non invece il suo ricatto. Ma coloro che sostengono questa visione della fede sono considerati eretici. Per la maggior parte vengono ignorati, anche se sono tanti, finché non fanno clamore. Qualcuno più in vista viene scomunicato o in altri modi condannato esemplarmente in nome dello splendore della verità.

La gerarchia ecclesiastica dovrebbe rivolgere la «tolleranza zero» contro il dominio del sacro, contro la sacralizzazione del potere, contro la teologia e la pastorale del disprezzo del corpo e della sessualità, per liberare gli uomini e le donne dai pesi insopportabili caricati da secoli sulle loro spalle, già tanto gravate dalla fatica del vivere, pesi che nemmeno essi, preti vescovi cardinali e papi riescono a portare. Come dimostrano gli attuali scandali. Forse non sparirà la pedofilia ma certo verrà colpita a fondo e non solo quella dei preti. ❖

→ **Oggi alla Camera** il voto che può spianare la strada alla definitiva approvazione

→ **Barack Obama:** tanti miei predecessori ci hanno provato invano, ora stiamo per farcela

Usa, riforma sanitaria a un passo dal traguardo

Ore decisive per la riforma sanitaria Usa. Ieri sera dopo febbrili consultazioni i democratici parevano orientati a sottoporre oggi alla Camera lo stesso testo già approvato in Senato. Obama: vicini ad un'impresa storica.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Oggi il decisivo passaggio alla Camera. Nei prossimi giorni la volata finale al Senato. Se non ci sarà una rovinosa caduta lungo gli ultimi tratti del percorso, la riforma sanitaria taglierà il traguardo entro la settimana. Trentadue milioni di cittadini americani potranno accedere alle cure mediche, che oggi vengono loro negate perché privi di copertura assicurativa.

LA VOLEVA ROOSEVELT

In un discorso a 8500 sostenitori in Virginia, Barack Obama dichiara: «Ci accingiamo a realizzare qualcosa di storico». Un'impresa tentata da tanti presidenti del passato, a partire da Teddy Roosevelt, che, ricorda Obama, era «un Repubblicano, e fu il primo a sostenere che ogni cittadino di questo Paese doveva accedere alle cure sanitarie».

Dando per scontato che la stragrande maggioranza dei deputati Repubblicani voterà comunque contro, gli sforzi governativi per

Repubblicani

L'arma di riserva della destra se la legge passa «Anticostituzionale»

raggiungere un numero di voti sufficiente al varo della legge si sono indirizzati verso le due ali del partito democratico in cui, per opposte ragioni, ancora rimangono dubbi e resistenze all'approvazione del progetto di legge. Febbrili consultazioni hanno coinvolto



Foto di Shawn Thew/Ansa-Epa

Il Presidente Barack Obama parla della riforma sanitaria all'Università George Mason a Fairfax, Virginia

tra venerdì e sabato sia i membri della tendenza liberal che i cosiddetti Blue Dog, cioè i moderati. Oggetto del dibattito le norme sul rimborso delle spese per interruzioni di gravidanza. L'anti-abortista Bart Stupak ha insistito perché venissero imposti ulteriori limiti. La paladina dei diritti femminili Diana DeGette ha premuto perché non si cedesse ancora terreno. Altro tema di scontro interno al partito di Obama, la distribuzione interstatale dei costi di Medicare, l'agenzia federale che paga le cure ad alcune categorie di cittadini, gli anziani in particolare.

Su entrambe le questioni, aborto e ripartizione geografica delle spese di Medicare, la presidente della Camera e leader democratica Pelosi, si è detta fiduciosa in una

IRAN

Ahmadinejad vuole un referendum per tagliare i sussidi

Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha proposto un referendum su un piano per eliminare i sussidi statali per i prodotti di prima necessità, che il parlamento ha ripetutamente bocciato. Lo riferisce il sito in italiano della tv di Stato iraniana. Nei giorni scorsi il Parlamento ha adottato la finanziaria per il prossimo anno persiano, che comincia oggi, senza includere il taglio radicale ai sussidi voluto da Ahmadinejad.

Secondo la maggioranza parlamentare, il piano del governo farebbe cre-

scere l'inflazione e provocherebbe scontento sociale in un momento in cui il regime è già alle prese con la più grave ondata di proteste nella sua storia. «La soluzione è chiedere alla popolazione se vuole o no questa legge e di indire un referendum sulla questione», ha detto Ahmadinejad alla tv. «Il governo non farebbe mai qualcosa per danneggiare il popolo. È sleale spaventare la gente per una legge sui sussidi che è una riforma necessaria», ha aggiunto.

Il governo aveva proposto una riforma del costoso sistema di sussidi statali per gli acquisti di prodotti quali benzina, gas, elettricità, pane e acqua per risparmiare 40 milioni di dollari, ma il parlamento ha approvato solo la metà di tale somma.

soluzione soddisfacente per tutti. Nei colloqui si è impegnata la stessa ministra della Sanità, Kathleen Sebelius.

LIBERTÀ DI NEGARE LE CURE

Gli ultraconservatori non rinunciano a dare battaglia. Attorno al Campidoglio, mentre all'interno proseguivano riunioni e colloqui in vista del voto di quest'oggi, hanno inscenato una protesta decine di aderenti al gruppo «Patrioti del Tea Party». A dare lustro all'iniziativa una star del cinema, l'attore John Voight, padre di Angelina Jolie. Ad attirare la curiosità dei media la presenza di Milton Wolf, un medico del Kansas, lontano cugino del capo della Casa Bianca. Mescolati alla folla alcuni parlamentari repubblicani.

L'opposizione comunque fiutaria di sconfitta, e si prepara a dare battaglia contro la riforma anche dopo il suo eventuale varo. Più di trenta Stati a guida repub-

OBAMA: IRAN, NON TI ISOLARE

I dirigenti dell'Iran hanno scelto l'isolamento, ma l'offerta di dialogo con gli Stati Uniti fatta l'anno scorso resta ancora valida: è il messaggio del presidente Usa Obama all'Iran.

blicana potrebbero ribellarsi alla legge in base alla sua presunta in-costituzionalità. L'iniziativa è promossa dal governatore dell'Idaho, Butch Otter, secondo cui il governo federale finirebbe per «usurpare poteri» che appartengono ai singoli Stati. Per Otter, imponendo l'assicurazione sanitaria a 32 milioni di cittadini che oggi ne sono privi, la riforma violerebbe il decimo emendamento della Costituzione, secondo cui gli Stati e il popolo detengono tutto il potere. Otter finge di ignorare che un altro articolo, il sesto, prevede che in caso di contrasto la legge federale prevalga su quella dei singoli Stati.

Con uno spregiudicato ribaltamento della logica e della realtà, la destra sostiene insomma che la riforma, anziché garantire il diritto alla salute a chi oggi non può curarsi perché non ne ha i mezzi, viola la libertà dei singoli Stati di negare le cure ai propri cittadini. ❖

**Bangkok,
il governo apre
a negoziati con le
«camicie rosse»**

Dopo giorni di manifestazioni la mobilitazione delle «camicie rosse» thailandesi inizia a dare frutti: il premier Abhisit Vejjajiva ha aperto ieri all'ipotesi di sciogliere il Parlamento entro la fine dell'anno, come richiesto dai manifestanti, a patto che la richiesta di grazia al loro capo Thaksin Shinawatra, contumace, venga tolta dal tavolo delle trattative.

Settantamila persone hanno marciato ieri lungo un percorso di 46 chilometri, in un clima festoso, e con enormi disagi per il traffico automobilistico. La tenacia delle camicie rosse nel ribadire in modo pacifico la richiesta di nuove elezioni, dopo l'iniziale delusione per un'affluenza inferiore agli obiettivi prefissati, ha fatto guadagnare loro punti da giocare sul tavolo nei negoziati.

Abhisit, che da quando sono iniziate le proteste, lavora e dorme in una caserma, è accusato dai manifestanti di essere un fantoccio dell'esercito. Il premier, finora tollerante verso le manifestazioni, ma anche fermo nel ribadire il diritto a completa-

**Condizioni del dialogo
L'opposizione dovrebbe
rinunciare a chiedere
l'impunità per Thaksin**

re il proprio mandato, ora fa capire che lo scioglimento del Parlamento e la convocazione di nuove elezioni sono negoziabili.

La condizione che Abhisit pone - nessuna grazia a Thaksin, in autoesilio per evitare di scontare una condanna a due anni per corruzione - non sorprende gli osservatori, ma è al contempo astuta. Affida alle camicie rosse il compito di dimostrarsi un vero movimento democratico capace di smarcarsi dagli interessi dell'ex premier, di cui gran parte dei manifestanti - nonostante la retorica della «guerra di classe contro l'élite» - sogna un ritorno al governo.

Nonostante gli incoraggianti segnali verso una soluzione dell'impasse, le parti rimangono distanti. Emergono già due versioni diverse per quanto riguarda il primo eventuale incontro tra rappresentanti del governo e dei manifestanti. Una riunione era stata inizialmente fissata per domani, ma in un secondo tempo i dirigenti delle camicie rosse hanno fatto sapere che parteciperanno solo se ci sarà Abhisit in persona. ❖

**Francia, le tre donne
della sinistra unita possono
mettere alle corde Sarkozy**

L'attesa è palpabile. Da quando si è chiusa la campagna elettorale, il mondo politico francese vive un'atmosfera di sospensione. Il ballottaggio di oggi, infatti, ha un significato che va al di là delle regioni in gioco in questo scrutinio.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

L'entità della vittoria della sinistra potrebbe significare da una parte la crisi conclamata del sarkozismo e dall'altra la nascita di una nouvelle gauche plurielle.

A testimoniare che il risveglio dal sogno sarkozista possa aprire uno spazio per la sinistra unita, non ci sono solo i numeri, ma anche i simboli. Dal punto di vista aritmetico, non ci sono dubbi, sulla strada della gauche non ci dovrebbero essere ostacoli. Se si sommano gli score dei vari partiti che la compongono, la scorsa domenica al primo turno la sinistra (socialisti, verdi, comunisti più altri) ha superato la maggioranza dei votanti, oltre il 50%.

SARKOZY ASSEDIATO

Mentre dall'altra parte il partito unico della destra presidenziale, l'Ump, si è fermato al suo score più basso nella storia della V Repubblica, uno striminzito 26, ed è oltretutto isolato, privo di spazio di manovra. Alla sua destra il Fronte nazionale, col 12 per cento ha infatti prosperato, ma fra le due destre passa un perimetro repubblicano invalicabile e nessuna alleanza è stata conclusa.

Sfruttando la crisi sociale e la disillusione nei confronti delle promesse disattese di Sarkozy, il partito xenofobo di Jean Marie Le Pen ha saputo risorgere dalle ceneri e imporre i suoi candidati al ballottaggio in ben 12 regioni. Certo, nessuno di questi ha possibilità di vittoria, ma di sicuro faranno perdere i candidati dell'Ump. Anche nel 2004, anno della

vague rose che consegnò al Ps la vittoria in 20 regioni su 22, furono i 17 ballottaggio triangolari a fare la fortuna della gauche.

Ma al di là dell'aritmetica, a far ben sperare in una possibile vittoria in tutte le regioni, con la conquista degli ultimi due baluardi dell'Ump, Alsazia e Corsica, ci sono le immagini che sono circolate in quest'ultima settimana di campagna entre deux tours.

Da una parte il presidente asserragliato all'Eliseo a rimuovere la realtà di una sconfitta sonante sotto il pretesto che l'alta astensione (53%) non permette di tirare conclusioni, dall'altra il volto nuovo della gauche plurielle, tre volti femminili e sorridenti, che in due giorni hanno concluso un accordo politico che getta le basi per la vittoria odierna e, in prospettiva, per una nuova fase della sinistra.

La segretaria del Ps, Martine Aubry, quella di Europe Ecologie, Ceci-

**Francesi alle urne
Ma gli elettori non
abboccano più alla
sirena dell'insicurezza**

le Duflot e quella del Pcf, Marie George Buffet, hanno voluto incarnare un'alleanza nazionale che sa già di futuro, di fronte ad un Sarkozy che ha tentato il tutto per tutto cavalcando il solito tema dell'insicurezza. Ma al primo posto dell'agenda dei francesi, dicono i sondaggi, non c'è più la sicurezza, ma il lavoro, il potere d'acquisto e l'ansia per il futuro, e Sarkozy coi suoi automatismi sembra non averlo afferrato. Lo hanno capito invece i parlamentari della maggioranza, che già preoccupati per la rigidità dell'Eliseo, hanno per la prima volta contestato l'autorità del potere sarkozista, facendo già intravedere l'organizzazione di una fronda sediziosa se oggi la batosta sarà sonora. ❖

Buon compleanno
La cara
Adele Morelli
compagna, dell'indimenticabile amico e maestro
di vita Sandro Natta, il 25 marzo 2010 compie
la bella età di 93 anni
Affettuosi auguri dalla famiglia Fiorenzo Gamberini
e tanti compagni
Bologna, 21 marzo 2010

Intervista a Piero Fassino

«Medio Oriente la pace è possibile Ma non si perda altro tempo»

L'inviato del Consiglio d'Europa: Netanyahu ora fermi gli insediamenti a Gerusalemme est ascolti Obama, Ban Ki-moon, l'Europa...

Foto di Ahmed Zakot/Reuters



Le proteste dei palestinesi ieri, al confine tra Striscia di Gaza e Israele

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Il Medio Oriente tra venti di guerra e crisi diplomatica. L'Unità ne parla con Piero Fassino, inviato del Consiglio d'Europa per il Medio Oriente e responsabile esteri del Pd.

Qual è la sua lettura del momento?

«Ancora una volta il Medio Oriente è a un passaggio critico. Un nuovo incendio rischia di bruciare le speranze di pace. È urgentissimo uscire dall'impasse prima che la situazione si deteriori in modo irreversibile. Nonostante in queste ore prevalga il pessimismo, abbiamo tutti il dovere di non disperdere le opportunità maturate in questi mesi: c'è una grande determinazione di Obama e dell'amministrazione Usa che, dopo anni di attendismo, ha ripreso con vigore la mediazione; c'è il ritorno sulla scena del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) con un impegno esplicito a favorire una pace entro due anni. C'è da mesi una presenza attiva della Lega Araba che con la proposta del piano di pace di Beirut del 2002 testimonia la volontà di dare una soluzione al conflitto israelo-palestinese. E perfino guardando ai protagonisti ci sono atti che non vanno compromessi...».

Quali sarebbero questi atti?

«Il premier israeliano Benjamin Netanyahu, nel giugno scorso, ha accettato il principio "due popoli, due Stati", e ha riconosciuto la legittimità del diritto dei palestinesi ad avere una patria. E il governo israeliano ha deciso il congelamento degli insediamenti in Cisgiordania. Sono fatti certamente positivi i risultati ottenuti sia in campo economico sia nella sicurezza dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen e dal primo ministro Fayyad...».

Però regna il pessimismo...

«Sì, questo scenario rischia di essere compromesso e vanificato dalla decisione del governo israeliano di proseguire gli insediamenti a Gerusalemme Est. Nessuno ignora il valore identitario che Gerusalemme ha per gli ebrei. Ma non può neanche essere ignorato che nei secoli si è affermata a Gerusalemme una presenza araba che non può essere sradicata o ghettizzata. Nel futuro di Gerusalemme c'è il suo carattere plurale. In ogni caso, il destino di Gerusalemme - così come i confini tra Israele e lo Stato palestinese, la sorte degli insediamenti, l'eventuale ritorno dei rifugiati palestinesi - devono essere oggetto di negoziati. Ma nessuna trattativa è possibile se invece a prevalere è quella strategia dei fatti compiuti che ren-

Usa, Ue, Onu, Russia

Esplicito l'impegno a favorire la pace entro due anni. Non si disperdano le opportunità maturate in questi mesi

Obama determinato

La comunità internazionale sostenga l'iniziativa del Presidente Usa, convinca il governo israeliano a sbloccare i negoziati

de impossibile approdare a soluzioni soddisfacenti per entrambe le parti, e si mina quel rapporto di fiducia senza il quale nessun accordo è possibile».

Se così è, cosa fare?

«Occorre intensificare gli appelli a Netanyahu e al governo israeliano perché accolgano le richieste del presidente Obama, del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, dell'Unione Europea, del Quartetto e di molti Paesi: sospendere ogni ulteriore insediamento a Gerusalemme Est, riavviare un negoziato con i palestinesi. Riaprire gli accessi a Gaza per permettere gli aiuti umanitari e tutto ciò che può alleviare le sofferenze della popolazione palestinese».

A complicare il quadro ci sono le divisioni in campo palestinese...

«Certo, lo scenario è reso più precario dalla decisione di Hamas di non sottoscrivere l'accordo che, con la mediazione egiziana, è stato negoziato tra Al Fatah e Hamas, e che Abu Mazen ha invece accettato. Il campo palestinese continua a essere diviso in due entità e questa frattura indebolisce il presidente Abu Mazen, offre ad Hamas spazi per la sua azione destabilizzante, e rende più difficile un percorso negoziale».

Ma è pensabile un negoziato che tagli fuori Hamas?

«Occorre che i dirigenti di Hamas si persuadano ad accettare che Israele esiste e che con Israele bisogna negoziare. C'è il piano di pace della Lega Araba, più volte ribadito dai Paesi arabi in questi anni: convincere Hamas ad accettare questo piano sarebbe un fatto nuovo che consentirebbe la riconciliazione nel campo palestinese e potrebbe rendere più facile la ripresa di un cammino negoziale con Israele. La comunità internazionale dovrebbe verificare questa possibilità».

C'è poi il quadro regionale a complicare ancor più lo scenario...

«Sulla crisi israello-palestinese pesano i conflitti dell'intera regione: il dossier iraniano, perché Teheran è il capofila della linea intransigente che boicotta ogni negoziato; il precario equilibrio dopo le elezioni libanesi; il contenzioso tra Israele e Siria sul Golan. Per non parlare della crescita del radicalismo islamico che, dai Pasdaran iraniani agli Hezbollah libanesi, dai Fratelli musulmani egiziani ad Hamas, è una presenza destabilizzante. È necessario cercare una soluzione politica al dossier iraniano, va favorita la stabilizzazione del Libano sostenendo il nuovo governo di Saad Hariri. E l'avvio di colloqui fra Israele e Siria, appoggiando l'intenso lavoro diplomatico Usa. Certo è che il tempo non lavora per la pace, anzi. Perciò bisogna agire adesso, convincendo il governo israeliano a compiere quegli atti che sbloccano la situazione.

La comunità internazionale deve mantenere una forte e costante pressione, e l'Italia deve sostenere in modo esplicito e con convinzione l'iniziativa del Quartetto e dell'Unione Europea» ❖.



Foto di Alexander Demianchuk/Reuters

Russia, 50 manifestazioni nel «Giorno della rabbia»

Migliaia di russi sono scesi in piazza contro il governo di Vladimir Putin per il «Giorno della rabbia» per l'immiserimento dovuto alla crisi economica. A Mosca 70 gli arrestati. In tutto il paese sono circa 50 le manifestazioni promosse da movimenti, Partito comunista, Soldarnost e i liberali di Iabloko.

In pillole

**CUBA, SIGNORE IN BIANCO
DA 7 GIORNI IN PIAZZA**

Cinquanta donne affrontano ogni giorno gli insulti per le strade dell'Avana, con un gladiolo in mano e gridando lo slogan «libertà» per i propri familiari detenuti: «politici» per l'opposizione, «delinquenti comuni» per le autorità.

**PAKISTAN, ATTACCO AEREO,
32 MORTI AL CONFINE AFGHANO**

L'aviazione di Islamabad ha bombardato nascondigli e campi di addestramento nel distretto di Orakzai: 10 morti e diversi feriti. Scontri tra ribelli e milizie tribali a Kurram: 22 morti.

NEPAL, MORTO KOIRALA

GRAZIE A LUI IL PROCESSO DI PACE

Girija Prasad Koirala è stato l'architetto del processo di pace con i maoisti e della detronizzazione del re Gyanendra. È stato primo ministro per 4 volte, nel 2008 lasciò per l'ex capo maoista Prachanda.



**“COGESER Vendite”
e “G.M. Gestione Multiservice”
partner per un “CALORE SICURO”**

*Esperienza e professionalità per un buon servizio
a garanzia della sicurezza e del confort*






COGESER Vendite s.r.l.
Società Pubblica partecipata dai Comuni dell'Adda Martesana

e G.M. Gestione Multiservice società consortile
con ampia platea di soci qualificati nei settori Energia e Multiservizi

collaboreranno per garantire ai 47.000 clienti COGESER un servizio di manutenzione e controllo degli impianti termici fino a 35 Kw, a prezzi contenuti, con la possibilità di rateizzare la spesa sull'importo delle bollette del gas

“COGESER Vendite” e “G.M. Gestione Multiservice”
per dare il meglio in termini di
QUALITÀ, SICUREZZA, ECONOMIA

**Elenco Comuni interessati all'iniziativa
“COGESER Vendite” e “G.M. Gestione Multiservice”**

Pioltello Inzago Melzo Carugate Gorgonzola Basiano Vignate
Bellinzago Lombardo Grezzago Vaprio D'Adda Masate Liscate
Trezzano Rosa Trucuzzano Pozzo D'Adda

G.M. Gestione Multiservice s.c a r.l.
Via Gallarate, 58 - Milano - Tel. 02.33403364 - Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it sito internet: www.gmmultiservice.it

Aderente





VERSI DAL MONDO

Emblematica e orologeria

*I matrimoni scombinati
nello zoo dei cieli
generano gli emblemi:
ibridi dell'evoluzione
del concettismo mitico.
Il flessibile serpente
in avvolgente spirale
si mimetizza da bracciale,
quando il rettile
spalanca la bocca
mostra tra le fauci un
scattante micro-congegno
dal veleno numerico
che non lascia scampo.*

VALENTINO ZEICHEN



Julien Blaine «Senza titolo» (2006)

INSEGUENDO I DESTINI DELLA POESIA

La giornata mondiale Istituita dall'Unesco, si celebra oggi anche in Italia Elio Pecora: «In un tempo sommerso dalla chiacchiera è forte il bisogno di affidarsi a parole chiare». In libreria la poetica di Amelia Rosselli e Franco Loi

PAOLO DI PAOLO
CRITICO E SCRITTORE

Stiamo cercando di tenere in piedi un ruolo sociale che è superato. La poesia è un piacere privato».

Così la poetessa Amelia Rosselli rispondeva alla

“collega” Gabriella Sica nel 1977, in una delle interviste raccolte nel recente *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995* (a cura di Monica Venturini e Silvia De March, pp. 396, euro 35, Le Lettere).

La voce «bassa e roca» dell'autrice di *Variazioni belleiche*, morta suicida nel '96, si riaccende – spesso

risoluta; talvolta tesa, allarmata – ed è un racconto che riprende e chiarisce. Amelia non si sottrae: ricorda, mette a fuoco, spiega. Anche quando è laconica. La lingua e le lingue, le letture, la musica, la malattia; e anche i «destini della poesia». Tema attorno a cui si animerà un dibattito organizzato dalla Commissione italiana Unesco



A schemi di costellazioni

Aldo Nove
pagine 108, euro 11,00
Einaudi



È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste (1964-1995)

Amelia Rosselli, a cura di M. Venturini e S. De March
pagine 396, euro 35, Le Lettere

in collaborazione con il Premio Mondello, martedì 23 a Roma.

DIVERSITÀ CULTURALI

Poeti di diverse generazioni come Edoardo Albinati, Roberto Deidier, Biancamaria Frabotta, Elio Pecora e Maria Luisa Spaziani saranno interrogati da Enzo Golino in occasione della Giornata mondiale della Poesia, che cade oggi e fu istituita proprio dall'Unesco nel 1999. L'edizione 2010 insiste sulla poesia come strumento di dialogo e incontro tra «diversità culturali», con uno spirito tutt'altro che pessimista: «In un tempo sommerso dalla chiacchiera – dice all'Unità Elio Pecora, uno dei protagonisti della poesia contem-

Martedì a Roma Poeti di diverse generazioni si confrontano

poranea –, è sempre più forte il bisogno di affidarsi a parole chiare, che durino». Pecora non teme neppure il «numero spropositato di persone che scrivono versi in Italia»: «è uno spazio di possibilità che si allarga, nel quale chi ha talento può tentare con più fiducia e più appigli».

Se dai poeti vi aspettate solo disincanto, sarete delusi. Il «ruolo sociale» sarà pure superato, ma quel «piacere privato» di cui diceva Amelia Rosselli, può essere condiviso, diventare pubblico. Non è già molto? È tutto. «Oggi poi noto per la poesia – è sempre Rosselli a parlare, nel 1987 – una spontanea adesione, nel senso che, al di là della pubblicità editoriale, si può sperare nell'attenzione di alcuni».

MODI DI VIVERE

Quest'attenzione è un fiume carsico, ha un suo corso segreto e vitale. Nella bellissima autobiografia di Franco Loi, *Da bambino il cielo*, appena uscita da Garzanti per festeggiare i suoi ottant'anni (a cura di Mauro Raimondi, pp. 385, euro 29,50), il grande poeta sostiene che, per accendere l'interesse degli altri, «basta una parola detta in un certo modo, il racconto di un episodio della nostra vita, la confessione di un periodo difficile, o l'accenno a un problema che in quel momento assilla chi ascolta,

o il verso di una poesia».

È un lungo racconto di sé, carico di una umanità e trasparenza non comuni. Dal «sogno» del luogo in cui è nato, Genova («mare e cielo che si toccano in un fulgore di luci»), al rapporto con la città di una vita e di tutta un'opera, Milano, Loi ripercorre – con nobile semplicità, con tenerezza – le tappe di quella che non accetta di chiamare «carriera»: «La poesia non è un impegno impiegatizio o lavorativo come gli altri (...). La poesia arriva quando vuole e come vuole»; la poesia è stata «il mio modo di vivere, di amare». Insiste sulle infinite occasioni di incontro con gli altri che essere poeta gli ha offerto: «abbracci con il calore della vita».

UN'AMICIZIA

Non sarà un caso che, aprendo il suo bel saggio sul carteggio tra Vittorio Sereni (tra l'altro grande maestro e amico proprio di Loi) e René Char, Elisa Donzelli citi Paul Celan: «È questione di mani; io non vedo nessuna differenza di principio tra una stretta di mano e un poema».

Come lenta cometa (Aragno, pp. 170, euro 10) racconta un'amicizia a ritmo di corrispondenza: Sereni traduce Char e si mette a dialogo con lui. È un tenace «cercarsi»: nella poesia dell'altro, nella sua lingua, nella sua esperienza.

L'INEDITO

Pubblichiamo in questa pagina una poesia inedita di Valentino Zeichen. S'intitola «Emblematica e orologeria», un dono che il poeta ha voluto fare a «l'Unità».

Non mancano, sulle prime, piccoli attriti e incomprensioni; poi si va ragionando sul difficile «compito del traduttore» (leggere davvero, leggere qualcosa fino in fondo è tradurla); e soprattutto si tiene il filo di un rapporto quasi tutto da lontano, che la poesia riesce a cementare. «Mon cher ami»: una condivisione intellettuale ed emotiva che lascia la sua scia luminosa («come lenta cometa») anche quando, all'improvviso, si interrompe. ●

Gli eventi

Da Roma a Milano, letture concerti e tavole rotonde

■ L'edizione del 2010 della Giornata mondiale della Poesia, istituita dall'Unesco nel 1999, è dedicata all'avvicinamento tra culture. A Roma martedì 23 marzo (Sala Pietro da Cortona dei Musei Capitolini, ore 16) una tavola rotonda con la presenza di poeti di diverse generazioni, letture di poesie e brani musicali. Intervengono tra gli altri Silvia Bre, Marcia Teophilo, Edith Bruck e Valentino Zeichen. Sempre il 23 alle 21 presso l'Auditorium Parco della Musica, Sala Pettrassi, con l'esibizione di Cosimo Cinieri «Viandando qui e altrove», rapsodia poetica contemporanea. Sono molti gli eventi in tutta Italia, per l'elenco completo: www.unesco.it. A Milano viene ricordata stasera (Teatro Dal Verme, ore 21) Alda Merini, nata il 21 marzo 1931, in un concerto-recital con Valentina Cortese, Giovanna Nuti e Milva, «Una piccola ape furibonda». E Radiotre oggi sarà interamente affidata ai poeti. Dalle 6 di mattina con la voce di Maria Grazia Calandrone alla buonanotte di «Suite» con Silvia Bre, Zanzotto, Magrelli, D'Elia e Sanguineti.

Aldo Nove, Laura Pugno e Marco Onofrio

■ In fermento la «generazione di mezzo». Nelle ultime settimane, sugli scaffali delle librerie sono arrivate raccolte e saggi di poeti tra i trenta e i quarant'anni. Torna alla poesia, dopo l'esperimento di Maria, Aldo Nove con «A schemi di costellazioni» (pagine 108, euro 11, Einaudi), con la voce dolente e interrogativa di un io davanti al mistero del cosmo. Sorprendono la «condensazione» del poema di «Gilgamesh» a opera di Laura Pugno (pagine 32, euro 15,00, Transeuropa), l'inquieto «Quaderno di legno» (pagine 184, euro 12,00, Edilet) di Andrea Di Consoli e la bellissima «Marcia nuziale» di Matteo Marchesini (pagine 124, euro 14,00, Scheiwiller). Esce in settimana il monumentale, affascinante studio su Dino Campana di un poeta-critico neanche quarantenne: si chiama Marco Onofrio è il suo libro s'intitola «Dentro del cielo stellare» (Edilet).

DI SETTA IN SÉTTA

ACCHIAPPA FANTASMI

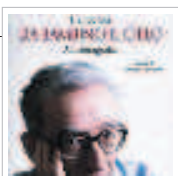
Beppe
Sebaste

www.bepesebaste.com



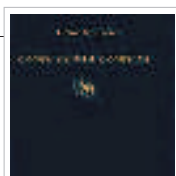
Le illusioni sono sacre, dal cinema al Superenalotto, dai corsi di scrittura creativa alla politica, passando beninteso per tutte le fedi religiose. Benjamin Constant, fondatore del liberalismo, scrisse che la superstizione è religiosità pragmatica. Jorge Luis Borges le chiamava «finzioni in cui credere». Ma cosa distingue una «fede» o un'adesione politico-ideologica da una circonvenzione di incapace? Dopo l'arresto a Roma di un santone stupratore si fa di nuovo un gran parlare di sette: vi ricordate Vanna Marchi, la «regina delle televendite» arrestata per truffa? Alcuni anni fa su questo giornale pubblicai un appello per la sua liberazione. Vanna Marchi fece sognare circa 350 milioni di persone tra il 1996 e il 2001. Silvio Berlusconi ha fatto sognare milioni di italiani con lo stesso medium (la tv), per quasi 30 anni. Se è innocente quest'ultimo, argomentai, vale l'innocenza anche per Vanna Marchi. Signore incontrastato delle televendite, Presidente del Consiglio e proprietario di innumerevoli Aziende, tutte le attività in cui si è impegnato, dalle televisioni alle assicurazioni, dal calcio alla produzione alla distribuzione film, fino alla residenziale Milano 2, hanno a che fare con le «illusioni». Egli è il «Maestro dei Sogni», come titolava un romanzo popolare americano. Ma basta la proprietà delle concessionarie di Pubblicità per affermare che egli è maestro, nel senso di padrone, della facoltà di illudere il popolo italiano.

Chi accusò Vanna Marchi di pubblicità ingannevole, estorsione, truffa e circonvenzione era in possesso delle proprie facoltà quando le telefonava per chiederle unguenti, cosmetici, amuleti, numeri del Lotto e riti magici per cacciare il malocchio, proprio come gli acquirenti dei gadget relativi a Padre Pio o gli adepti di Scientology, o come i fan del cantante Silvio Berlusconi. Ci pensino, quelli dell'ultima marcia su Roma. ●



Da bambino il cielo

Franco Loi
pagine 379, euro 29,50
Garzanti



Come lenta cometa

Elisa Donzelli
pagine 170, euro 10,00
Aragno



STRIP BOOK

Marco Petrella

www.marcopetrella.it



Ragazze del Nordest

Romolo Bugaro
Marco Franzoso

pagine 140, euro 15,00

Marsilio

Nove donne raccontano la loro vita, i loro amori, le speranze, le delusioni, i progetti realizzati o abbandonati. Le loro storie compongono un ritratto collettivo di un Nordest in tumultuosa trasformazione.

MICHELE DE MIERI

Leggendo *Ragazze del Nordest* di Romolo Bugaro e Marco Franzoso ci si domanda qual è la qualità dei rapporti fra uomini e donne oggi. Tutte le storie di questo libro di racconti, raccolte dai due autori veneti - senza indicare chi ha scritto quel capitolo e chi l'altro - e poi posti come specchi di fronte alle stesse ragazze che li hanno originati, è una testimonianza di come vivere nella nebbia senza vederla, un qualcosa di impalpabile ma che però sai che c'è. Come se sullo sfondo si senta una certa glaciale corrente esistenziale che attraversa tutte le storie raccontate, uno spazio che pesa, spinge, dietro le storie di ragazze che raccontano soprattutto di solitudine. Le ragazze la sentono questa solitudine, mentre i loro fidanzati, amanti, mariti sembrano non averne coscienza. Dice Giovanna M. «Era un tipo alto, biondo, il classico bel ragazzo, però a me non piaceva. Lo trovavo noioso e immaturo perché a 42 anni faceva la vita del ventenne». Bugaro e Franzoso avevano già curato, quattro anni fa, *I nuovi senti-*



menti, che delle *Ragazze del Nordest* è una sorta di antecedente. Insieme formano una ricerca almeno quinquennale, portata avanti anche con i loro singoli ultimi romanzi. Gli autori hanno incontrato queste «ragazze», alcune molto giovani altre trenta quarantenni, tramite gli amici. Alcune sono storie che partono in quarta, come la prima, quella di Sara N.: «Un bel giorno esci dalla nebbia e cominci a capire. Allora bastano le carezze di un'infermiera sconosciuta per buttare dalla finestra una buona metà del tuo passato». Sono squarci di biografie nitide, secche, dove non si fa fatica a scorgere i desideri di queste donne e ancor più nettamente si vedono le ferite del presente, cicatrici sicure anche di un prossimo lungo futuro. I sensi di colpa sembrano l'alimento principale, il veleno sottile di cui si contamina-

**NORDEST
COME
LO VEDONO
LE DONNE**

Un libro a quattro mani (Bugaro e Franzoso) raccoglie le storie e i sogni di nove ragazze



no le esistenze di queste ragazze, ognuna sente - sentimenti indotti - di essere inadeguata, di avere qualcosa che non va, di avere qualcosa da farsi perdonare. Succede a Giovanna M. come a Caterina L., che anni addietro venne scossa dal rapimento del fratello e che racconta il perfetto incastro di una famiglia del nord-est che diventa ricca, molto ricca, ma dove i sentimenti vengono temuti, cloroformizzati. Conclude così Caterina la sua storia: «Lo showroom è la mia casa. È l'unico posto dove sto bene», ma quando entra un uomo si chiede sempre «se dovrò difendermi da lui».

LA METAMORFOSI

È bellissima la metamorfosi di Antonella G.: «Io sono troppo sensibile» dice all'inizio, e racconta di una mamma che per anni le ha detto che lei è debole, senza grinta, senza prospettiva nella vita, e che lentamente impara a domare la sua paura aiutando tutti quelli che in preda a qualsiasi disperazione chiamano il Telefono amico, dove lei adesso lavora. Forse alcune di queste donne portano in sé sempre un'idea dell'amore come di qualcosa di totalizzante, e allora come trovare la forza, il coraggio per andarsene? Ci riesce Chiara M., pensando che «la fine dell'amore s'era costruita giorno dopo giorno fin dal primissimo istante, come una parte fluida e disaggregata della storia».

Ancora sentimenti contemporanei, ancora un'inchiesta narrativa - nelle modalità di partenza - e una scrittura perfetta nel servire questo carotaggio che, ed è questa la critica che si può fare a Bugaro e Franzoso, andava forse ampliata: troppo poche nove storie (di cui una era già presente ne *I nuovi sentimenti*) e 130 pagine per un lavoro così, meritoriamente, ambizioso. ●

AI MARGINI
Roberto Carnero

Il reportage

Ai confini del mondo



Nel silenzio un canto. Storie di ingiustizie, dolore e riscatti
Nevio Casadio
Prefazione di Ettore Mo
pagine 256, euro 18,00
Marsilio

Cresciuto alla scuola giornalistica di Zavoli e Biagi, l'autore racconta alcune storie raccolte negli angoli più remoti del mondo e in un'Italia dimenticata. Protagonisti: la poetessa Alda Merini, il missionario Alex Zanotelli, Gino Strada; poi le morti sul lavoro, l'inferno delle fabbriche indiane e albanesi. Un lungo reportage che è quasi un romanzo.

Memoria e documenti

Gli ebrei in Lituania



Gerico 1941. Storie di ghetto e dintorni
Igor Argamante
pagine 200
euro 14,50
Bollati Boringhieri

Sul filo della memoria e dei documenti, l'autore, un russo polacco naturalizzato italiano, ripercorre le vicende degli ebrei in Lituania durante la guerra. Nel Paese Baltico, occupato dai sovietici, passato alla Germania e tornato all'Urss nel 1944, la sorte della comunità ebraica fu drammatica.

Le storie

Migranti nelle Marche



Il mondo in una regione. Storie di migranti nelle Marche
Angelo Ferracuti
Daniele Maurizi
pagine 176, euro 10,00
Ediesse

Nelle Marche la popolazione immigrata raggiungerà nel 2010 quota 10%. Uno scrittore e un fotografo hanno provato a raccontare questa realtà, al di là dei cliché e dei preconcetti. Ne esce l'avvincente racconto di un'integrazione che, pur con tutti i problemi, assurge a emblema di speranza per tutto il nostro Paese.

L'indagine

Scrivere razzista



Spettri dell'altro. Letteratura e razzismo nell'Italia contemporanea
Riccardo Bonavita
A cura di Giuliana Benvenuti e Michele Nani
pagine 230, euro 22,00
il Mulino

Un'indagine seria e rigorosa sul motivo del razzismo nella letteratura italiana tra Otto e Novecento. In particolare viene analizzato un vasto corpus di romanzi dedicati alla vita nelle colonie. Ma l'attenzione è anche ai testi che rappresentano le due principali figure dell'alterità, i neri e gli ebrei.

L'aeroporto un paradiso per lo scrittore

Allo scrittore Alain De Botton nell'estate del 2009 viene fatta una proposta quanto meno singolare: diventare il primo *writer in residence* non in un prestigioso college, bensì in un aeroporto. Anzi, niente meno che uno degli aeroporti più importanti del mondo, lo scalo londinese di Heathrow. L'autore passa così una settimana della sua vita tra le biglietterie, i banchi del check-in, i cancelli delle partenze e quelli degli arrivi, i bagni e i negozi. La sua base, però, è (e come poteva essere altrimenti?), una scrivania, collocata nell'atrio delle partenze, tra la zona D e la zona E. Dalla quale De Botton ha stilato un originalissimo reportage narrativo, *Una settimana all'aeroporto* (trad. di Ada Arduini, Guanda, pp. 140, euro 13,00), con tanto di fotografie (ne è autore Richard Baker) che interrompono e documentano vivamente il testo. Il metodo è molto semplice: parlare, chiacchiere, con i viaggiatori, i dipendenti dell'aeroporto, gli assistenti di volo, i negozianti e persino il capellano. Un punto di osservazione privilegiato su un crocevia di storie e di destini che per uno scrittore equivale a una condizione quasi paradisiaca. Nelle pagine troviamo così racconti di vicende e riflessioni sulla psicologia delle persone. E l'aeroporto diventa la metafora delle contraddizioni che caratterizzano l'odierna società globale. roberto.carnero@unimi.it



GLI ALTRI DISCHI

Baby Dee

Voce trans e cabaret



Baby Dee
A Book of Songs for Anne Marie
Tin Angel

Difficile definire il mondo di Baby Dee, transessuale americano già alla corte di Antony. Di certo la sua voce è qualcosa di unico, così come queste scarne e poetiche ballate, giocate su piano, arpa e strumenti classici. Tra cabaret e pop colto, un disco inusuale e, a suo modo, fascinoso. Non per tutti, maneggiare con cura. **D.P.**

Plastiscines

Venticello primaverile



Plastiscines
About Love
Warner
**

Belle e trendy come fotomodelle, le quattro francesine tornano con le loro filastrocche power-pop un po' Blondie e un po' Bangles. Niente di nuovo sotto il sole, tra chitarre finto-rock, vocine assortite e ritornelli accattivanti. *Bitch* è, forse, il pezzo più riuscito, il resto fila via leggero come un venticello primaverile. **D.P.**

Eugenio Colombo

Libertà senza confini



Eugenio Colombo
Sud America
Zone di Musica

Dal suo primo disco *Sud* (1973) col gruppo di Mario Schiano a questo *Sud America* in duo con il pianista Luigi Bozzolan, il sassofonista e flautista Eugenio Colombo mantiene la sua visione culturale «non eurocentrica» in una musica libera e aperta, raggiungendo attraverso un grande spasmodico volo apici di commovente poesia. **A.G.**



Joanna Newsom
Have one on me
Drag City

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

La cantautrice più coraggiosa, fuori moda e paradossalmente *a la page* del momento ha la voce da usignolo, ventotto anni di bellezza abbagliante e un'arpa come compagna di giochi. Stranissima creatura, Joanna Newsom è uscita da un altro tempo e da un altro mercato discografico. La regione geografica però è ben nota: la California, da cui, in questo nuovo album *Have one on me*, si spenzola senza rete di protezione.

Dopo il precedente, acclamatisimo dalla critica *Ys*, la bella con la voce di bimba sforna addirittura un disco triplo, autoprodotta, arrangiata con cura maniacale e gusto sopraffino, dove la «canzone» più commerciale dura sette minuti e cambia registro al suo interno almeno tre volte. Immaginarla ascoltando solo la voce è già un viaggio psichedelico: la nostra potrebbe essere il frutto dell'amore tra un gatto persiano e un elfo dei boschi. Se scorriamo il curriculum la scopriamo musicista precoce (già a due anni chiedeva ai genitori musicisti di poter suonare l'arpa), studentessa prima ad una scuola steineriana e poi allieva modello laureata al Mills College di Aukland in composizione e scrittura creativa. La svolta è arrivata per caso, quando una sua cassetta registrata a casa è finita nelle mani di Will Oldham (Bonnie Prince Billy), che l'ha immedia-



JOANNA NEWSOM BALLATA MEDIEVALE

Have one on me/Eil nuovo album della cantautrice californiana, è un disco triplo molto ambizioso

tamente portata all'etichetta di Chicago Drag City.

Joanna ha già pubblicato due album, ma nel frattempo ha imparato a cantare, la sua voce è piena, la modulazione più armoniosa e il ricordo va inevitabilmente alla Joni Mitchell degli anni Settanta (per capirci quella del capolavoro *Blue*), soprattutto quando, con la stessa intonazione, canta un brano dal titolo *California* (ma qua e la ci sono anche eco di Kate Bush). I testi sono lunghissimi viaggi personalissimi e al tempo fantastici, il registro è quello acustico (con qualche concessione alla chitarra elettrica), ma spesso magniloquente.

FOLK, POP, COUNTRY

Il folk (in particolare la musica tradizionale degli Appalachi, piena di influenze europee) come terreno verde e fertile dove crescono fiori di fogge disparate: un madrigale che tende al pop, un country arrangiato con orchestra sinfonica, una ballata di sapore medievale. E poi gli arrangiamenti, preziosi ma essenziali anche quando c'è l'orchestra, curati dal suo collaboratore Ryan Francesconi sotto l'occhio vigile di Jim O'Rourke (che sulle note del disco risulta solo al missaggio), musicista e arrangiatore che ha ridisegnato il suono degli ultimi quindici anni di rock indipendente americano: Sonic Youth, Wilco, Smog, Beth Orton solo per citarne alcuni.

Il *Washington Post* con un pizzico di fantasia ha definito questo *Have one on me* «la risposta folk-freak a Sandinista» dei Clash. Ma ci ha preso: è un disco ambizioso, lungo (è bene predisporre d'animo e ritagliarsi un bel momento di relax per ascoltarlo) e dove la nostra Joanna Newsom si affaccia coraggiosamente ad esplorare nuovi mondi. ●

We Have Band

Elettronico revival



We Have Band

WHB

Naive

**

Giovani londinesi con la nostalgia per un periodo che neanche hanno vissuto: gli anni Ottanta e la new wave elettronica. Paiono le copie sbiadite e un po' più su di giri dei Depeche Mode. Difatti hanno lo stesso produttore, Gareth Jones. Ma questo non basta a fare un buon disco.

SI.BO.

Musée Mécanique

Sindrome Radiohead



Musée Mécanique

Hold this ghost

Souterrain Transmission

Ristampa di un disco di un anno fa, questo del gruppo di Portland soffre qua e là la sindrome Radiohead. Altrove disegna cartoline folk in bianco e nero con toni ovattati e fantasmatici, tutti mellotron e theremin. Cose già sentite qua e là, ma tutto sommato assemblate con grazie. Il che non è poco, di questi giorni. SI.BO.

TOP ROLLING STONES

Le migliori canzoni di tutti i tempi secondo la rivista americana

Like a Rolling Stone

Bob Dylan



02 Satisfaction The Rolling Stones

03 Imagine John Lennon

04 What's Going On Marvin Gaye

05 Respect Aretha Franklin

06 Good Vibrations The Beach Boys

07 Johnny B. Goode Chuck Berry

08 Hey Jude The Beatles

09 Smells Like Teen Spirit Nirvana

10 What'd I Say Ray Charles

Virginiana Miller: salto evolucionistico

La band livornese torna con un disco bello e toccante togliendosi definitivamente di dosso il marchio degli emergenti



Virginiana Miller

Il primo lunedì del mondo

ZAHR/Altrove

SI.BO.

silvia.boschero@gmail.com

Sono diventati grandi i Virginiana Miller. La band livornese che per quattro album ci aveva accompagnato con sensibilissima grazia cantautorale attraverso le paturnie dell'adolescenza e i ricordi dell'Italia anni Settanta in bianco e nero, oggi si assume la responsabilità di esser passata dalla parte del «padre». Un bellissimo disco dopo quattro anni di preparazione dove le malinconie si trasformano in consapevolezza e la musica si fa caleidoscopica; un bellissimo sax baritono ci introduce nel pezzo-divertissement di apertura, poi arriveranno gli archi, il flicorno, il clarinetto,

arrangiamenti e produzione da fuoriclasse. Capitolo chiuso il passato, perché ora, come canta Simone Lenzi nell'omonimo brano è «il primo lunedì del mondo», si cambia registro.

TORMENTONI IN PECTORE

Il bello è che ci sono anche un paio di canzoni che potrebbero tranquillamente diventare veri tormentoni estivi, e sarebbe bello farsi tormentare per una volta da un rock così languido e muscolare come *Acque sicure*, dove la tastierina acida ci fa l'occholino e il testo racconta l'amarrezza di vivere naufraghi in un tempo e in un luogo dove «non c'è fine al peggio» e dove c'è solo da augurarsi e ripetersi di restare «giovani e felici». Difficile trovare in Italia di questi tempi un equilibrio così ben riuscito tra testi (c'è la poesia ma mai lo sfoggio fine a se stesso, c'è incazzatura ma mai didascalica) e una robustezza musicale così eterogenea. Un magma di sensazioni e di personaggi: l'anoressica affamata della splendida *Oggetto piccolo (a)*, le bambine nel satanico *nord de L'inferno sono gli altri*, le solitudini, le aspettative frustrate e le canzoni «che non canta nessuno e che non cambiano niente» nella bella *La carezza del papa*. E per chiudere, una cover dei Rokes. Un disco brillantissimo che li colloca ancora una volta fuori da qualsiasi scena musicale, indipendenti anche da quella indipendente, unici nella loro classe. ●

ALTO VOLUME

STEFANIA SCATENI



Onore al genio di Zappa Il don Chisciotte elettrico

Suo padre era di Partinico (Sicilia). E lui, nato a Baltimora, c'è andato a un certo punto a Partinico, e ha anche usato l'italiano per il titolo di un lp (*Francesco Zappa*) e di alcune sue canzoni, che di sicuro a Partinico non avrebbero gradito (già dal titolo: *Tengo na minchia tanta o Questi cazzi di piccione*). Tranquilli: lungi da noi rimanere al «colore» o alle spigolature più scabrose: parliamo di un genio, «pazzo» ma genio, cioè Frank Zappa, al quale è dedicata una biografia esauriente e particolareggiata (che comprende sia i «fatti» che «quel che si diceva su»). Pubblicata nel 1996, arriva in Italia *Frank Zappa, Il don Chisciotte elettrico* (pp. 463, euro 20, Odoja), scritta da Neil

Slaven, produttore discografico, critico e seguace del magico Freak e delle sue Mothers of Invention. Poliedrico e geniale chitarrista, compositore stakanovista, avido ricercatore e studioso di musiche (dal blues al jazz, da Varèse a Boulez), sagace, sboccacciato e irriverente personaggio, ha segnato la musica, la vita e il pensiero di generazioni e generazioni (miette «vittime» ancora oggi), nel nome della libertà creativa, contro la censura e contro il non pensiero dei benpensanti, politici ampiamente compresi.

Nel '66 il suo concept album *Freak Out!*, uno dei primi doppi album della storia del rock (con *Blonde on Blonde* di Dylan), fece scalpore anche per i testi e la parodia dissacrante del rock degli anni 60. Zappa sfornò più di 60 produzioni eterogenee, una «musica maledettamente complicata», stratificata e sardonica, sempre intrisa della sua verve ironica e dissacrante, usata come clava contro l'ordine costituito, l'industria della musica e i politici. Denunciò le contraddizioni dell'America, subì censure (venne anche messo all'indice da Nancy Reagan per la scurrilità dei suoi testi) ed è stato uno dei pochi musicisti rock ad essere eseguito da grandi orchestre quali la London Symphony Orchestra oltre ad aver diretto lui stesso orchestre.

Morì a 53 anni, per un cancro alla prostata diagnosticato troppo in ritardo, il 4 dicembre 1993. Tra le molte sue dichiarazioni, c'è questa: «A tutti i fichetti del mondo e quelli carini voglio dire una cosa: ci sono più brutti figli di puttana come noi che persone come voi». Speriamo che avesse ragione. ●

Home Video

**Terra madre**

Agricoltura e poesia

**Terra madre**

Regia di Ermanno Olmi

Documentario

Italia, 2009

Distribuzione: Bim

Il mercato homevideo regala una seconda vita a doc d'autore che in sala sono passati come meteore. È il caso della collaborazione fra Ermanno Olmi e Slow Food, un piccolo film poetico su ciò che mangiamo e ciò che siamo. Fra gli extra anche i materiali girati in India da Maurizio Zaccaro.

Bokassa

Nel cuore di tenebra

**Bokassa. Echi**

da un regno oscuro

Regia di Werner Herzog

Con Michael Goldsmith

Francia-Germania, 1990

Distribuzione: Ripley

Difficile immaginare un personaggio più «herzogiano» di Jean-Bédel Bokassa (1921-1996), dittatore della Repubblica Centrafricana fino al 1979. Herzog ne segue le tracce con l'aiuto del giornalista Goldsmith. Più che un documentario, un viaggio nel «cuore di tenebra» dell'Africa post-coloniale.

Rumore bianco

Profondo Nordest

**Rumore bianco**

Regia di Alberto Fasulo

Documentario

Italia, 2008

Distribuzione: Tucker Film

Faber Film

Per certi versi anche questo è un film herzogiano: Alberto Fasulo rintraccia in Italia un luogo ancora per certi versi «oscuro», il corso del Tagliamento dove Salvatore ha ambientato *Come Dio comanda*. Sembra il Far West, invece è il Friuli. L'acqua che scorre è il «rumore bianco».

**Le occasioni di Rosa**

Regia di Salvatore Piscicelli

Con Marina Suma, Angelo Cannavacciuolo

Italia, 1981

Distribuzione: Ripley

DARIO ZONTA

Rivedere oggi *Le occasioni di Rosa*, opera seconda dell'allora 33enne Salvatore Piscicelli, è quanto mai rivelatore per quel tanto di anticipazione che questo film indipendente di aria napoletana ha avuto su tutta la successiva stagione partenopea degli anni Novanta e, diremmo anche, per quel modo pionieristico di fare e di intendere il cinema, calato sì dentro le brume del suo presente, ma con un distacco «autoriale» capace di far dire a quel presente cose nuove e inusitate.

SCENA E FOTOGRAFIA

Le occasioni di Rosa (per la prima volta oggi in un'edizione homevideo, grazie alla dedizione della Ripley's) fu presentato in Concorso al Festival di Venezia nel 1981, a pochi anni da *Immacolata e Concetta*, esordio di Piscicelli, anch'esso molto forte e convincente, che vinse nel '79 il Pardo d'Argento al Festival di Locarno. Piscicelli, critico di formazione e con un'esperienza nell'organizzazione della Mostra di Pesaro, arrivò con questa coppia di film a scardinare in parte alcuni impianti consolidati della produzione italiana, proponendo non solo tematiche forti ma anche modelli realizzativi diversi. *Le occasioni di Rosa*, ad esempio, come ricorda lo stesso regista negli extra del dvd

(curati da Giancarlo Mancini), è stato il primo film italiano ad avere una presa diretta totale, e non solo sui dialoghi, e a usare per gli interni solo luci al neon, al fine di ricreare una dimensione fotografica sofferta e allucinante, per certi versi. Non solo, ma gli aspetti pionieristici della lavorazione si estendono, oltre che alla scena e alle ambientazioni (tutta nella nuova periferia napoletana), anche a un particolare tipo di bagno fotografico in fase di stampa, realizzato seguendo una formula che la Technicolor del tempo stava sperimentando sul *Apocalypse Now*.

Tutte queste notazioni tecniche, che di solito rimangono esterne al discorso estetico e critico, vengono qui a rivelare dall'interno una intenzione registica e un impianto formale che ancora lasciano il segno in questa pellicola, di poco invecchiata.

Dieci anni prima della nuova scena napoletana (Capuano esordiva nel '91 con *Vito e gli altri*, Martone nel '92 con *Morte di un matematico napoletano*, Corsicato nel '93 con *Libera*), Piscicelli irrompe dunque nel cinema italiano con il ritratto di questa giovane donna, Rosa, operaia alla periferia di Napoli, che lascia la fabbrica mantenendosi attraverso la prostituzione. Il suo gesto, apparentemente ribelle, è in verità un impegno di determinazione autolesionistica, che condivide con un fidanzato ammanicato e sessualmente incerto, visto che ha anche una relazione omosessuale. Un triangolo che ricorda (e non solo per l'aspetto narrativo, ma soprattutto per quello contestuale e d'ambientazione), *L'imbalsamatore* di Matteo Garrone, un film quest'ultimo che credo debba qualcosa, seppur nell'assoluta differenza, a questa effrazione di Piscicelli. ●

Visionidigitali

Flavio Della Rocca

Il 3D arriverà nelle case. Abbiate però molta pazienza

Nessuno se li aspettava con tanta tempestività. Eppure, eccole: le tv 3D fanno il loro prepotente ingresso anche nel nostro mercato, grazie alla discesa in campo dei principali marchi mondiali, da Samsung a Panasonic, da LG fino a Sony. Spinta dai successi di *Avatar* e *Alice in Wonderland*, oramai la tecnologia a tre dimensioni si appresta a diventare una realtà nei nostri salotti, pur se ancora non c'è una definizione unitaria di standard comuni. Per fruire di questo spettacolo casalingo occorrono, come al cinema, un paio di occhiali polarizzati attivi, che riducono parzialmente il comfort rispetto alla visione tradizionale. Per questo i tecnici sono già al lavoro per lo sviluppo di apparecchi cosiddetti autostereoscopici: capaci, in poche parole, di ricreare l'effetto tridimensionale ad occhi nudi. La tecnologia 3D resta, in ogni caso, legata a doppio filo all'Alta Definizione e se questo, da un lato, è segnale di elevata qualità del prodotto, dall'altro la lentezza con la quale stanno entrando in palinsesto i programmi televisivi HD nel nostro Paese, e la mancanza ancora totale di un catalogo in Blu-ray e videogame che vada oltre il 3D analogo, lasciano non pochi dubbi sui tempi di diffusione di questo tipo di tv a livello di mercato di massa. ●

ROSA OPERAIA DI PERIFERIA

L'opera seconda di Salvatore Piscicelli fu il primo film italiano ad usare per gli interni solo luci al neon

MINZOLINI
DA
GRANDE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ovviamente il Tg1 delle 13,30 non ha detto una parola sulla grande manifestazione di Libera svoltasi ieri a Milano. Anche solo la citazione poteva togliere qualcosa all'epica del raduno di manipoli organizzato dal capo. E via oscurando o esaltando, secondo i diktat del premier perseguitato, cui fa scudo col suo corpo il direttorissimo ad personam. E un po' preoccupa il pensiero che, una volta esaurita la sua missione elettrodomestica al Tg1, il noto specialista in retroscena, diventa-

to apprendista in retrobottega, avrà qualche difficoltà a trovare un lavoro confacente alla sua voracità. In fondo, Minzolini è ancora un ragazzo, mentre Berlusconi è un anziano boss in vista della resa. A quale incarico promesso può aspirare il giornalista uso a mentir tacendo? Per puntare a uno strapuntino ministeriale avanzato a qualche velina, ci vorrebbe che Berlusconi governasse in eterno. Altrimenti, a Minzolini non resta che tentare di fare le scarpe al povero Emilio Fede. ♦

Doppie cariche
doppie indennità
A «Report»
si parla di politica

La puntata di Report di questa sera (ore 21,30, Raitre) si intitola *Gli sdoppiati*. Si occupa dei 16 parlamentari che ricoprono due cariche istituzionali. Una legge del '53 dichiara il «doppione» incompatibile; il parlamentare, che sia anche sindaco o presidente di Provincia, inoltre, avrebbe l'obbligo di dichiarare entro 30 giorni la doppia funzione consentendo alle competenti giunte delle camere di valutare caso per caso. Ma il Senatore Stancanelli, ha scoperto il giornalista Bernardo Iovene, non ha mai dichiarato di essere anche sindaco di Catania. L'inchiesta quindi si sposta nelle città e nelle province dove sindaci e presidenti hanno il doppio incarico per capire come riescono a conciliare i tempi delle cariche amministrative e legislative. Come fa il vicesindaco di Milano con delega alla sicurezza, al traffico e alla protezione civile, a fare anche il deputato? E così al Comune di Roma l'assessore al bilancio è anche deputato, l'assessore alla casa è anche un parlamentare europeo, e il vicesindaco è un senatore. Dovrebbero prendere una sola indennità, ma non è così. ♦



NANEROTTOLI

La serranda

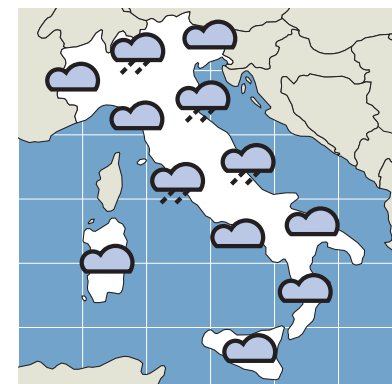
Toni Jop

Vorrei una lista piuttosto bella. Sì lo so che il negozio è chiuso, ma siccome ho avuto tanto da fare, ecco mi pare chiaro che ne avrei diritto.

Perché? Perché non si può star lì a sottilizzare tanto con questa storia che la serranda è chiusa e altrimenti se non si rispettano le regole allora tutto si butta in gazzarra e tutti hanno diritto di farsi le proprie deroghe. Scusi, torno alla lista: ecco, c'è una di noi che ce l'ha ma non ce ne frega niente di votare quella lì, come si chiama, Polverini, la vogliamo e basta col nostro simbolo, azzurra chiara, elegante,

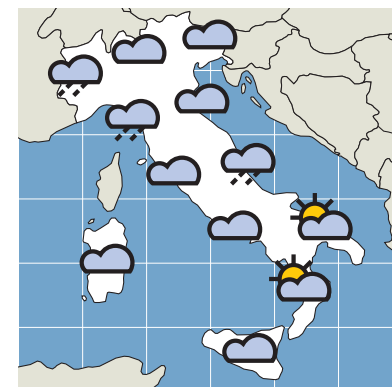
sexy. Va bene, si prenda la sua lista e la faccia finita ma posso farle una domanda? Perché Bologna, invece, dovrà aspettare un anno prima di votare il suo nuovo governo? Perché Bologna deve attendere tanto nonostante la città abbia implorato di poter andare alle urne con tempestività? La volete in ginocchio? Sa cosa le dico? Lei è proprio è un mascalzone. ♦

Il Tempo



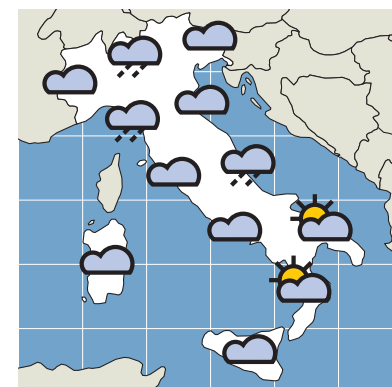
Oggi

NORD molto nuvoloso o coperto con piogge sparse, ma di debole intensità.
CENTRO molto nuvoloso su Toscana e Marche, con deboli precipitazioni; cielo velato sulle restanti aree.
SUD nuvoloso su tutte le regioni ma senza fenomeni.



Domani

NORD molto nuvoloso con precipitazioni deboli ma diffuse, più intense su Lombardia e Liguria.
CENTRO nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.
SUD parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD nuvolosità variabile a tratti intensa con precipitazioni sparse.
CENTRO nuvoloso su tutte le regioni con piogge sparse.
SUD parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON COTE DE PABLO

REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - ATTUALITÀ
CON MILENA GABANELLI

ERAGON

ITALIA 1 - ORE: 21:30 - FILM
CON JEREMY IRONSCOUNTDOWN-
DIMENSIONE ZEROLA 7 - ORE: 21:35 - FILM
CON KIRK DOUGLAS

Rai 1

- 06.00** Il maniscalco. Cortometraggio.
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica.
- 09.30** Magica Italia. Rubrica.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Religione.
- 12.20** Linea Verde. Rubrica. Conduce Massimo Ossini con Eva Crosetta.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show. Conduce Massimo Giletti
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show. Conduce Pippo Baudo.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** I Soliti Ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

- 21.30** Tutti pazzi per amore 2. Miniserie.
- 23.40** Speciale TG1. Rubrica.
- 00.45** TG1 - Notte
- 01.10** Applausi. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.05** Sette note Musica e musiche. Rubrica.
- 02.30** Così è la mia vita ... Sottovoce. Rubrica. Regia di Sabrina Salvatorelli.

Rai 2

- 06.10** Inconscio e Magia Psiche.
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.40** A come Avventura. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Show
- 15.40** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro
- 19.05** Numero Uno. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm.
- 21.50** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm.
- 22.35** Rai Sport. Rubrica.
- 01.00** Tg 2
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica.
- 01.50** Almanacco. Rubrica
- 02.05** Giochi Paralimpici Invernali 2010.

Rai 3

- 07.00** Aspettando è domenica papà. Contenitore.
- 07.25** Mamme in blog. Rubrica. Conduce Katia Svizzero
- 07.35** E' domenica papà. Rubrica. Regia di Andrea Apuzzo.
- 08.25** Saddle Club. Telefilm
- 09.00** Atletica leggera - Maratona di Roma. Atletica leggera
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Telecamere. Attualità. Conduce Anna La Rosa
- 12.55** Racconti di vita. Talk show. Regia di Andrea Dorigo
- 13.25** Passepartout. Talk show. Conduce Philippe Daverio
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3
- 14.30** Alle falde del Kilimangiaro. Documentario.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica. Conduce Fabio Fazio

SERA

- 21.30** Report. Attualità
- 23.20** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Un giorno in pretura. Rubrica. Conduce Roberta Pretelluzzi
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli.

Rete 4

- 06.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Super partes. News
- 07.55** Tequila & Bonetti. Telefilm.
- 08.50** Nonno felice. Situation Comedy.
- 09.25** Artzep. Show
- 09.30** Calabria - Da pentadattilo a sibir. Documentario
- 10.00** S. messa. News
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.02** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Pianeta mare. Rubrica.
- 13.52** Cinema cinema (amori). Film Tv drammatico (Italia, 1988). Con Virna Lisi, Lando Buzzanca
- 15.25** Patton, generale d'acciaio. Film biografico (USA, 1970). Con George C. Scott, Karl Malden.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Quarto grado. News
- 23.25** Contro campo - Anteprima.
- 23.35** Contro campo.
- 01.15** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.30** Clip parade 9. Evento.
- 02.05** La maledizione dello scorpione di giada. Film commedia (USA, 2000). Con Woody Allen.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Media shopping. Televendita
- 10.00** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Domenica cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker ed Ezio Greggio

SERA

- 21.31** Fratelli Benvenuti. Telefilm. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi, Enzo Saivi
- 23.31** Vizi di famiglia. Film commedia (USA, 2005). Con Jennifer Aniston, Kevin Costner, Shirley MacLaine.
- 01.30** Tg5 notte
- 02.01** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 07.00** Super partes. News
- 10.55** Malcolm. Miniserie.
- 11.50** Grand prix.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato.
- 14.00** Swarmed - Lo sciame della paura. Film horror (Canada, 2005). Con Michael Shanks, Carol Alt
- 15.55** Incantesimo del lago 2 - Il segreto del castello. Film animazione (USA, 1997). Regia di Richard Rich.
- 17.15** Incantesimo del lago 3 - Lo scrigno magico. Film animazione (USA, 1998). Regia di Richard Rich.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr Bean. Telefilm.
- 19.30** The Seeker - Il risveglio delle tenebre. Film fantastico (USA, 2007). Con Alexander Ludwig, Christopher Eccleston, Ian McShane. Regia di David L. Cunningham

SERA

- 21.30** Eragon. Film fantastico (USA / GB, 2006). Con Edward Speleers, Jeremy Irons, Sienna Guillory.
- 23.35** Sweeney Todd - Il diabolico barbiere di Fleet Street. Film musicale (USA / GB, 2007). Con Johnny Depp, Helena Bonham Carter, Alan Rickman.

La 7

- 06.30** Tg La7
- 07.00** Omnibus Week-End. Rubrica. 29ª parte
- 09.15** Omnibus Life Week-End. Attualità. 43ª parte
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** La settimana. Rubrica. A cura di Alain Elkann
- 10.25** Movie Flash. Rubrica
- 10.30** Totò e Marcellino. Film (Italia, 1958). Con Totò, Pablito Calvo, Memmo Carotenuto.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.05** Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.05** Anatomia di un omicidio. Film (USA, 1959). Con James Stewart, Lee Remick.
- 17.00** Cuore d'Africa. Telefilm
- 18.00** Mr. Johnson. Film (USA, 1991). Con Pierce Brosnan, Edward Woodward.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S Tata Show.

SERA

- 21.35** Countdown - Dimensione Zero. Film (USA, 1980). Con Kirk Douglas, Martin Sheen, Katharine Ross. Regia di Don Taylor
- 23.35** Reality. Rubrica
- 00.35** Sport 7. Rubrica
- 01.05** Tg La7
- 01.25** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** The Lodger - Il pensionante. Film thriller (USA, 2009). Con A. Molina S. Baker. Regia di D. Ondaatje
- 22.45** Nick & Norah: tutto accadde in una notte. Film commedia (USA, 2008). Con M. Cera A. Dziena. Regia di P. Sollett

Sky Cinema Family

- 21.00** Robin Hood - Principe dei ladri. Film avventura (USA, 1991). Con K. Costner M.E. Mastrantonio. Regia di K. Reynolds
- 23.30** Il cosmo sul comò. Film commedia (ITA, 2008). Con A. Baglio G. Storti. Regia di M. Cesena

Sky Cinema Mania

- 21.00** Giù al nord. Film commedia (FRA, 2008). Con D. Boon K. Merad. Regia di D. Boon
- 22.55** Full Monty - Squattrinati organizzati. Film commedia (GBR, 1997). Con R. Carlyle T. Wilkinson. Regia di P. Cattaneo

Cartoon Network

- 19.05** Ben 10 Forza aliena.
- 19.30** The Batman.
- 19.55** Zatchbell.
- 20.20** Teen Titans.
- 20.45** Star Wars: the Clone Wars.
- 21.10** Shin Chan.
- 21.40** Staraoke. Show
- 22.10** Teen Angels. Film animazione (USA, 2001)

Discovery Channel HD

- 17.00** Da Vinci reloaded. Documentario.
- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Top Gear. Rubrica
- 20.00** Come è fatto. Rubrica
- 21.00** Lavori sporchi. Documentario
- 22.00** L'ultimo sopravvissuto. Rubrica. "Isole del Pacifico"

Deejay TV

- 18.00** Via Massaena. Musicale.
- 19.00** Deejay Ti Vuole. Musicale.
- 20.00** The Club. Rubrica
- 20.30** DJ Stories. Show
- 21.30** Almost True - L'altra storia del Rock. Show
- 22.30** Deejay chiama Italia. Musicale.

MTV

- 18.05** Hitlist Italia. Musicale
- 19.05** Sweet Sixteen. Film commedia (GB, Spagna, Germania, 2002). Con Martin Compston
- 21.05** I soliti Idiotti. Show
- 22.00** Il testimone. Reportage
- 23.00** Neurovisione. Show

→ **Lo spagnolo in volata** batte il favorito belga Boonen e i nostri Petacchi, Modolo e Bennati
→ **Terzo successo** per l'uomo Rabobank nella «classica di Primavera». Eguagliato Coppi

Sanremo all'ultima pedalata È il solito grande Oscar Freire

«Invisibile» per tutta la gara lo spagnolo è saltato fuori sul lungomare ligure vincendo la sua terza Milano-Sanremo, come Fausto Coppi. «Vincere qui è speciale, l'anno prossimo qualcuno mi metterà fra i favoriti».

COSIMO CITO
sport@unita.it

Bella forza, si dirà, farsi nella pancia del gruppo 298 km meno cento metri, poi uscire sul lungomare, prendere il vento per il poco che durano quei cento a 60 all'ora, alzare le braccia, poi ringraziare la squadra - dov'era? -, ringraziare le proprie gambe, fenomenali, andare sul podio, guardare il mare da lassù, il mare blu e un cielo inspiegabilmente grigio sopra Sanremo, sulla Riviera, sulla sabbia scura che profuma ancora di inverno. Bella forza, ma per fare tutto questo o ti chiami Oscar Freire Gomez o niente, devi inventarti un altro modo. Il più grande succhiaruote degli ultimi 20 anni di ciclismo ha messo la terza firma della vita sulla Milano-Sanremo, di astuzia, e come sennò. Nel 2004 vinse di forza, nel 2007 infilzò Zabel che già mandava baci e lo vide apparire come una maledizione un centimetro prima della linea. Un campione meraviglioso, intelligente e fortunato, una specie di quadrifoglio pedalante, però sempre là, dove conta esserci, dopo 298 km di pioggia, freddo, scatti a ripetizione e una corsa nervosissima. Ingestibile, perché chi la gestisce, la Katyusha e la Liquigas, fa di tutto per assottigliare le fila della truppa in marcia sulle esigenti curve della Riviera. Sul Turchino prime defezioni, non definitive ma chiare, di Cunego e Cavendish, rientrano ma si vede che non sono loro. Sulle Mânie Pozzato dà una prima frustata e prova a vedere chi c'è, Petacchi risponde, Boonen anche, nulla di fatto ma prime energie già evaporate nella nebbia.

La corsa la tiene la Katyusha, il



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Oscar Freire, trionfatore della edizione n. 101 della Milano-Sanremo. È la terza vittoria per lo spagnolo nella «classica» di Primavera

francese Bouet fa il numero andandosene in discesa con Ginanni e restando all'aria fino a Cervo, prima dei Capi, ai meno 46. Ci prova Grabovskyy, poi buio fino alla Cipressa, Cavendish esce dall'inquadratura, discesa, ancora Ginanni, e intanto si

veri cugini?

ITALIANI A BOCCA ASCIUTTA

Poggio tutto con Garzelli in prima fila, il gruppo buono resta di trenta uomini, sparsi, Boasson Hagen paga il chilometraggio, Pozzato si butta in discesa con Gilbert, ma non c'è verso. La Liquigas porta Bennati fino ai 200, la volata è incerta solo per il secondo posto, perché Freire appare per la prima volta ai 100 e dà tre lunghezze a tutti. Boonen impreca da battuto, poi Petacchi, sfortunato nel finale («Ho fatto una grande corsa, in volata c'era molta confusione, all'ultima curva mi è entrato uno e ho perso terreno, ho provato lo stesso a partire»), e il giovane, interessante Sacha Modolo, 22enne di Conegliano, neopro, quarto. Bennati si è piantato sul più bello, le facce degli altri sono infangate quasi come fosse una

Roubaix. Tre vittorie come Coppi, e, come spesso accade, non se lo filava nessuno, il grande Oscarito, 34 anni, già al quarto centro stagionale: «Vincere qui è qualcosa di speciale, il prossimo anno però spero che qualcuno mi metta tra i suoi pronostici, visto che ne ho già vinte tre». Sarà fatto. Con lo stesso tempo di Freire sono solo in 25, Cancellara non ha provato nulla, Pozzato è 29°. Uno bravo da tenere d'occhio è Daniel Oss, trentino 23enne, viene dalla pista e ha tirato una volata perfetta al compagno Bennati. Le cose più belle le ha fatte la Katyusha, ma per vincere questa corsa ci vuole il giusto compromesso tra lavoro e opportunismo. 51 a 50 per il Resto del mondo nella storia della Sanremo e primo segnale: l'Italia non c'è ancora. Non vinciamo una Classica dal Lombardia 2008. ♦

«STAVOLTA HO VINTO FACILE»

Tre volte trionfatore a Sanremo, Oscar Freire è raggianti. «Stavolta ho vinto facile - dice - In questa stagione ho fatto cinque volate e ne ho vinte quattro. Questa è la più importante».

isola in testa il promettente Yoann Offredo, di nuovo un francese, che sia finalmente l'anno buono per i po-

→ **Dopo l'impresa** con il Chelsea i nerazzurri non vanno oltre il pareggio contro gli isolani

→ **Milito su rigore** segna la rete del vantaggio, Cavani fa 1-1. E adesso Mou spera nel Napoli

L'Inter non passa a Palermo Milan, chance per il sorpasso

Foto di Mike Palazzotto/Ansa

PALERMO 1

INTER 1

PALERMO: Sirigu, Cassani, Kjaer, Bovo, Balzarretti, Migliaccio, Smplicio (9' st Bertolo), Nocerino, Pastore, Miccoli, Cavani (44' st Hernandez)

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Samuel, Santon (21' st Thiago Motta), J. Zanetti, Cambiasso, Stankovic (21' st Pandev), Sneijder, Eto'o, Milito

ARBITRO: Damato di Barletta

RETI: nel pt 11' Milito (rigore), 25' Cavani.

NOTE: angoli: 6-2 per l'Inter. Recupero: 1 e 3'. Ammoniti: Bovo, Lucio, Samuel e Milito per gioco falloso; Stankovic per fallo di mani; Maicon per gioco scorretto; Migliaccio per proteste. Spettatori: 35.753, per un incasso di 1.096.879,00 euro.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Un Palermo generoso e indomabile risponde con Cavani al vantaggio nerazzurro di Milito e fa un favore al Milan, che oggi può operare il sorpasso in vetta, battendo il Napoli a San Siro. L'Inter è stata bella ma meno cinica che a Stamford Bridge, non chiudendo i conti nel primo tempo dopo aver sbloccato la situazione col "Principe" del gol, ma ha dimostrato una condizione atletica invidiabile a 96 ore dalla vittoriosa fatica di Champions contro il Chelsea. Dopo sette vittorie casalinghe di fila, il Palermo è stato costretto al pari, ma la squadra di Delio Rossi si è dimostrata una avversaria degna della capolista, con un Miccoli ispiratissimo e un Kjaer autentico ministro della difesa. I rosanero hanno tutte le carte in regola per conquistare il quarto posto, anche se nel finale quasi mai hanno saputo sfruttare gli spazi che l'Inter offriva, caricando a testa bassa a caccia dei tre punti. E dire che l'avvio di gara lasciava presagire un monologo nerazzurro. La squadra di Mourinho costruiva subito una ghiotta occasione con Milito, con Sirigu salvato dal palo sulla rasoia dell'argentino, ma l'appuntamento con il gol era solo rinviato: al 10' Bovo affossava in area Lucio e provocava l'inevitabile rigore che lo specialista Milito trasforma,



Edison Cavani esulta dopo il gol del definitivo 1-1 fra Palermo e Catania

gelando l'entusiasmo del Barbera. Il Palermo fatica a reagire e solo dopo il quarto d'ora riesce a rendersi pericoloso, ma il tentativo di Pastore non inquadra la porta. L'Inter va vicina al raddoppio col solito Milito e sembra poter controllare la gara, ma al 24', la prima volta che la sua difesa si fa prendere d'infilata, subisce il pareggio di Cavani, che sfrutta benissimo un gran pallone di Miccoli.

L'INTER SBATTE CONTRO IL MURO

La partita si infiamma e diventa bellissima, con le due formazioni che si affrontano a viso aperto, giocando su ritmi vertiginosi: continui i ribaltamenti di fronte e le occasioni, le più nitide di Stankovic e Pastore,

ma si arriva all'intervallo sull'1-1. Inevitabile che le cadenze siano meno sostenute nella ripresa, con il Palermo subito pericolosissimo con una volata di Miccoli (ma Cavani non sfrutta l'assist, schiacciando troppo il colpo di testa), però è l'Inter ad assumere il comando delle operazioni col passare dei minuti, mostrando di non accusare la fatica per l'impegno di coppa. Il Palermo spreca un paio di buoni contropiedi con Cavani, ma sono di Eto'o e Samuel le opportunità migliori per sbloccare la parità, che resiste anche all'ultimo tentativo di un indomabile Eto' (mentre Julio Cesar si oppone a Miccoli al 92'). Il Milan ringrazia e ora sogna di ritornare da solo in vetta dopo sedici mesi. ❖

Serie A 29ª giornata

OGGI IN CAMPO ORE 15

Fiorentina	3 - 0	Genoa (ieri)
Palermo	1 - 1	Inter (ieri)
Roma	4 - 2	Udinese (ieri)
Atalanta	-	Livorno
Bari	-	Parma
Cagliari	-	Lazio
Chievo	-	Catania
Milan	-	Napoli
Siena	-	Bologna
Sampdoria	-	Juventus 20.45

Classifica

Inter* 60, Milan 58, Roma* 56, Palermo* 47, Juventus 45, Sampdoria 44, Genoa* 42, Fiorentina* 41, Napoli 41, Cagliari 39, Bari 38, Parma 37, Chievo 35, Bologna 35, Udinese* 31, Catania 31, Lazio 26, Livorno 24, Atalanta 22, Siena 22.

*Una partita in più

Serie B 30ª giornata

Ascoli	1 - 1	Albinoleffe
Cesena	3 - 1	Vicenza
Crotone	3 - 0	Frosinone
Gallipoli	1 - 2	Brescia
Grosseto	2 - 2	Sassuolo
Mantova	2 - 1	Padova
Modena	0 - 2	Torino
Triestina	1 - 0	Empoli
Piacenza	1 - 0	Ancona
Reggina	2 - 4	Lecce
Cittadella	1 - 0	Salernitana

Classifica

Lecce 52, Sassuolo 49, Cesena 48, Grosseto 48, Brescia 48, Cittadella 45, Ancona 45, Torino 44, Modena 42, Empoli 41, Ascoli 40, Vicenza 39, Albinoleffe 39, Triestina 39, Crotone 38, Frosinone 38, Piacenza 37, Padova 34, Mantova 34, Gallipoli 34, Reggina 33, Salernitana 16.

LEO REPLICA A MOURINHO

Le polemiche di Mourinho? «Io non ci penso», taglia corto Leonardo. «Mi dispiace - ha proseguito il tecnico del Milan - che in Italia ci sia sempre l'idea del sospetto».

Un super Vucinic rilancia la Roma nella corsa scudetto

ROMA 4
UDINESE 2

ROMA: Julio Sergio, Casseti, Burdisso, Juan, Riise, Perrotta, Brighi, Faty (29' st Andreoli), Menez (42' st Pettinari), Toni, Vucinic (45' st Tonetto)
UDINESE: Handanovic, Isla, Zapata, Lukovic, Pasquale, Sammarco (23' st Pepe), Inler, Asamoah, Sanchez (38'Lodi), Di Natale, Floro Flores
ARBITRO: Pierpaoli di Firenze
RETI: nel pt 15' Toni, 24' Vucinic, 38' Di Natale (rigore); nel st 16' Di Natale, 21' (rigore) e 37' Vucinic.
NOTE: angoli: 10-6 per l'Udinese Recupero: 1' e 3' Ammoniti: Faty, Casseti, Isla, Zapata e Pasquale per gioco scorretto, Vucinic per comportamento antiregolamentare Spettatori: 35.000

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Scudetto o salvezza, tra Roma e Udinese quanto vale la posta non conta, c'è solo tanto gioco, schietto, improvvisato, di un bello raro. E poco importa per Marino se la posta la tiene tutta Ranieri, l'Udinese c'è e questa è la vittoria migliore per il tecnico prima cacciato e poi reintegrato a furor di popolo. Vince la Roma, 4-2, perché piena zeppa di talento, anche se senza cinque titolari. L'Udinese parte anche bene, ma vivrà di Di Natale per

tutta la partita. Le due squadre si sfilacciano subito e gli attaccanti bianconeri spesso arrivano a scodellare in mezzo. Manca però la punta, la Roma ce l'ha e dopo qualche brivido trova l'acuto. Al 15', con il quarto sigillo di Toni in giallorosso: difesa del pallone perfetta, destro da fuori e vantaggio che sblocca. Poi la vetrina è per Vucinic, fulmineo in contropiede, gioco di gambe alla Messi, palla che prende il giro giusto e Ranieri da la buona notte a Marino.

TRIPLETTA DEL MONTENEGRINO

La Roma dilaga di gioco, si specchia, si piace e sfiora il terzo. Poi l'arbitro vede un rigore misto a qualcos'altro, perché il fallo di Brighi parte da fuori area, Di Natale dal dischetto non sbaglia mai e l'Udinese rientra in partita. Nella ripresa Menez-Bolt, ride anche lui, si invola per cinquanta metri ma spara fuori. Poi, in mischia, il pari bianconero, di Totò-gol, sempre lui: 21 totali quest'anno. Risponderà ancora Vucinic, su rigore e poi ancora su azione, tripletta e ovazione finale. Poi la radiolina, l'Inter pareggia, meno quattro e si sogna ancora. ❖

Genoa travolto al Franchi I viola inseguono l'Europa

— Tre gol al San Paolo per stendere il Napoli e tris anche al Franchi per travolgere il Genoa. La corsa della Fiorentina continua, seconda convincente vittoria di fila per i viola che continuano a correre verso l'alta classifica con l'obiettivo di centrare la qualificazione europea. La zona Champions League è ancora lontana, ma di questo passo anche i toscani possono giocarsi le loro carte.

Praticamente perfetta la prestazione della squadra di Prandelli che segna tre gol, che dopo tanto tempo mantiene inviolata la propria porta e che con le reti di Santana (5'), Gilardino (73' su rigore) e Babacar (86') vince una partita dominata dal primo all'ultimo minuto. Deludente il Genoa che ancora una volta

si conferma troppo fragile in trasferta.

Dopo la vittoria di sabato scorso a Napoli, l'Europa non è più un'utopia e lo scontro diretto contro il Genoa è l'occasione buona per portarsi a -1 dai rossoblu settimi in classifica. Parte forte la squadra di Prandelli e già al 5' si porta in vantaggio. Splendida l'azione: colpo di tacco da terra di Gilardino che libera Gobbi, cross basso e altro colpo tacco di Santana che anticipa Criscito e batte Amelia. Nella ripresa buon avvio viola, il Genoa prova a scuotersi ma al 28' arriva il 2-0, lo firma Gilardino su rigore. C'è spazio anche per il primo gol in serie A del 17enne Babacar che, all'86', firma il definitivo 3-0. ❖

Sei Nazioni, troppo Galles Italrugby manca l'impresa e chiude al quinto posto

Al Millennium Stadium di Cardiff gli azzurri tengono per un tempo prima di crollare contro il Galles. Finisce 33-10 per i padroni di casa, l'Italia sperava in una impresa per raggiungere il quinto posto nella classifica finale.

FRANCO BERLINGHIERI

sport@unita.it

Nell'ultima partita del "6 Nazioni" 2010 l'Italia puntava al quarto posto in classifica. Un obiettivo scivolato dalle mani al Millennium Stadium di Cardiff dove gli azzurri sono stati battuti dal Galles per 33-10. senza riuscire ad eguagliare il piazzamento raggiunto nel 2007. I gallesi venivano da tre sconfitte consecutive che avevano spinto il ct Warren Gatland a cambiare cinque giocatori per il match conclusivo del Torneo. Comunque, contro gli azzurri partivano favoriti perché, in qualunque situazione, riescono a spalmare sul campo un gioco totale, di movimento, con l'ovale che difficilmente si ferma. Per l'Italrugby era una partita delicata. Doveva dimenticare la brutta prestazione del match contro la Francia, cercare subito un riscatto e dimostrare, su un campo difficile, di avere cuore e fiducia nei propri mezzi. Per riuscire a vincere, secondo il ct Nick Mallet, l'Italia avrebbe dovuto «impedire al Galles di segnare più di venti punti. E' impensabile per noi, oggi, - continuava il coach azzurro - vincere una partita subendo di più». Un obiettivo che è stato raggiunto per tutto il primo tempo, concedendo ai gallesi solo 12 punti segnati su calci piazzati. E' stata una prima parte di partita nella quale gli azzurri hanno montato una super difesa: attenta, disciplinata e competitiva nell'uno

contro uno.

IL CROLLO NEL SECONDO TEMPO

Difendere contro continui attacchi degli avversari mettendoci orgoglio, cuore ma anche il massimo delle risorse psico-fisiche ci ha fatto iniziare il secondo tempo in affanno. Così, nel giro di dieci minuti dalla ripresa del gioco, arrivano due mete del centro gallese James Hook. Da lì in poi gli azzurri escono definitivamente dalla partita. Finisce con tre mete ad una (quella italiana segnata dall'estremo Luke McLean). Usciamo dal Torneo con tre passi avanti (contro Irlanda, Inghilterra, Scozia) e due passi indietro (Francia e Galles). Così, viene confermata la tendenza dell'attuale Italrugby a soffrire contro quelle nazionali che sviluppano di più un gioco al largo e in profondi-

È LA FRANCIA LA VINCITRICE

È la Francia ad aggiudicarsi il "6 Nazioni" di Rugby. I transalpini hanno vinto la classifica finale realizzando anche il Grande Slam grazie alla vittoria per 12-10 sull'Inghilterra.

tà. Rispetto allo scorso anno le statistiche segnalano un miglioramento nel rapporto tra mete segnate e subite e tra punti realizzati e concessi. Comunque, se la difesa azzurra per tutto il Torneo è stata molto competitiva, rimane da alzare la potenzialità del gioco di attacco. Una maggiore organizzazione nel segnare le mete sarà necessaria il prossimo anno con le tre partite in casa del "6 Nazioni" e per i mondiali in Nuova Zelanda. ❖

SI RINGRAZIA L'EDITORE. SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA.

Diamo vita alla ricerca.

40 ANNI
Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Il 19, 20 e 21 marzo ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia. Per scoprire quella più vicina a te chiama il numero 06/70386013 o vai su www.ail.it.
Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma. C/C Postale n. 873000



CAPPOTTO

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Una certa eleganza il cappotto la dà. Specie se cade a pennello e se è di stoffa calda, pettinata, come il cachemire. In genere ha foggia austera, invecchia un po', ingobbisce e spinge a infilare le mani in tasca obbligando il freddo in una posizione obliqua, da far pensare a qualcuno che nasconde qualcosa o nasconde addirittura se stesso, come fosse una spia sovietica. Il guaio è che i buoni cappotti fanno gola al cleptomane che d'inverno, prima di uscire dal ristorante, passa per il guardaroba stropicciandosi le mani. La tentazione è irresistibile.

C'è chi al tradizionale pastrano preferisce una linea più disinvolta e giovanile. Ad esempio, un bel Burberry, con cappello sempre Burberry, e magari ai piedi le classiche Church's di camoscio marrone, è una mise che gareggia alla pari con il cappotto di cammello.

Bisogna dire comunque che, come sempre accade alla bellezza e all'eleganza, un oggetto che qui è giusto e azzeccato, lì può essere incongruo e fuori posto. Da Stoccolma a Bologna, passando per Milano, la necessità di indossare il cappotto è parte integrante della bellezza dell'indumento, si armonizza con il décor, con un ambiente freddo e con un cielo invernale quasi sempre livido. Invece un paletot pesante, addirittura con sciarpa, cappello e guanti, nel Sud, è piuttosto fuori luogo, se non proprio cafone quando più che difendersi dal freddo si vuole mostrare di possedere una costosa e sensuale veste di cachemire. Da Napoli in giù è vestiario da galantuomini d'altri tempi, avvocati o commendatori con tanto di Borsalino. Indossano il cappotto su un vestito di lino, per difendersi dal caldo. A Bari raramente si vedono in giro uomini incappottati. E se ne incontri qualcuno mai penseresti che va a un appuntamento con ragazzine escort scosciatissime. A meno che, in certe occasioni piccanti, il cappotto non serva per giochi erotici che contemplino l'esibizionismo. ❖

**ELEZIONI REGIONALI
28-29
MARZO**

In poche parole, un'altra Italia.

LA FORZA DELLE DONNE FA CRESCERE IL PAESE

VOTA PD SCEGLI LE DONNE

www.partitodemocratico.it
YOU EM TV canale 813 di Sky

COMMITTENTE RESPONSABILE STEFANO DI TRAGLIA

www.unita.it



**lo pagata
da B.**

**100 EURO PER
ANDARE IN PIAZZA**

lotto

SABATO 20 MARZO 2010

	Nazionale						I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar														
	47	85	16	36	52	4	18	26	47	61	80	35	15													
Bari	46	65	34	29	24	Montepremi							4.393.981,23	5+ stella €												
Cagliari	64	84	26	20	38	Nessun 6 Jackpot							€ 49.254.066,36	4+ stella €	33.921,00											
Firenze	80	50	45	42	58	Al 5+1							€ 878.796,25	3+ stella €	1.791,00											
Genova	70	50	11	39	16	Vincono con punti 5							€ 65.909,72	2+ stella €	100,00											
Milano	9	82	18	24	75	Vincono con punti 4							€ 339,21	1+ stella €	10,00											
Napoli	38	80	74	39	79	Vincono con punti 3							€ 17,91	0+ stella €	5,00											
Palermo	59	31	84	35	67	10eLotto							3	9	15	26	31	34	35	38	39	41				
Roma	56	15	5	68	45								46	50	56	59	64	65	70	80	82	84				
Torino	3	39	6	18	25																					
Venezia	41	35	12	30	70																					